2

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

TOMO VIII.

MANTOVA
CO' TIPI DELL' EREDE PAZZONI
MDCCCXVII.

IL RE PASTORE

ARGOMENTO

Fra le azioni più luminose d' Alessandro il Macedone fu quella di aver liberato il regno di Sidone dal suo tiranno, e poi, in vece di ritenerne il dominio, l' avere ristabilito su quel trono l' unico rampollo della legittima stirpe reale, che, ignoto a se medesimo, povera e rustica vita traeva nella vicina campagna. Cur. lib. IV, cap. III. Justin. lib. II, cap. X.

Come si sia edificato su questo istorico fondamento si vedrà nel corso del Dramma.

INTERLOCUTORI

ALESSANDRO, *Re di Macedonia.*

AMINTA, *pastorello, amante d' Elisa, che, ignoto anche a se stesso, si scuopre poi l' unico legittimo erede del regno di Sidone.*

ELISA, *nobile Ninfa di Fenicia, dell' antica stirpe di Cadmo, amante d' Aminta.*

TAMIRI, *Principessa fuggitiva, figliuola del tiranno Stratone, in abito di pastorella, amante di Agenore.*

AGENORE, *nobile di Sidone, amico di Alessandro, amante di Tamiri.*

La scena si finge nella campagna, ove è attendato l' esercito macedone a vista della città di Sidone.

ALESSAND. No; dell' amico
Vieni alle braccia, e, di rispetto in vece
Rendigli amore.

IL RE PAS. Atto II Scena II

(1) Vedendo Elisa, getta le avene e corre ad incontrarla.

Rendigli amore .

IL RE PAS. Atto II. Scena II.

IL RE PASTORE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta ed amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparsa di greggi e pastori. Largo, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della città di Sidone in lontano.

AMINTA *assiso sopra un sasso, cantando al suono delle avene pastorali;* INDI ELISA.

AMINTA

Intendo, amico rio,
Quel basso mormorio;
Tu chiedi in tua favella,
Il nostro ben dov' è?
Intendo, amico rio...
Bella Elisa, idol mio, (1)

(1) Vedendo Elisa, getta le avene e corre ad incontrarla.

Dove?

ELISA

A te, caro Aminta. (1)

AMINTA

Oh Dei! non sai
Che il campo d'Alessandro
Quindi lungi non è? che tutte infesta
Queste amene contrade
Il Macedone armato?

ELISA

Il so.

AMINTA

Ma dunque
Perchè sola t'esponi all' insolente
Licenza militar?

ELISA

Rischio non teme,
Non ode amor consiglio.
Il non vederti è il mio maggior periglio.

AMINTA

E per me ...

ELISA

Deh m'ascolta. Ho colmo il core
Di felici speranze; e non ho pace
Finchè con te non le divido.

AMINTA

Altrove
Più sicura potrai ...

(1) Lieta e frettolosa.

ELISA

Ma d' Alessandro
Fai torto alla virtù. Son della nostra
Sicurezza custodi
Quelle schiere che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar; nè vuole
Che sia vendita il dono:
Ne franse il giogo, e ne ricusa il trono.

AMINTA

Chi sarà dunque il nostro Re?

ELISA

Si crede
Che, ignoto anche a se stesso, occulto viva
Il legittimo erede.

AMINTA

E dove ...

ELISA

Ah lascia
Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietosa madre (oh cara madre!) alfine
Già l' amor mio seconda; ella de' nostri
Sospirati imenei
Va l'assenso a implorar dal genitore;
E l' otterrà: me lo predice il core.

AMINTA

Ah!

ELISA

Tu sospiri, Aminta?
Che vuol dir quel sospiro?

AMINTA

Contro il destin m' adiro,
Che sì poco mi fece
Degno, Elisa, di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo; io pastorello oscuro
Ignoro il mio. Tu abbandonar dovrai
Per me gli agi paterni: offrirti in vece
Io non potrò nella mia sorte umile
Che una povera greggia, un rozzo ovile.

ELISA

Non lagnarti del Ciel; prodigo assai
Ti fu de' doni suoi. Se l' ostro e l' oro
A te negò, quel favellar, quel volto,
Quel cor ti diè. Non le ricchezze o gli avi,
Cerco Aminta in Aminta; ed amo in lui
Fin la sua povertà. Dal dì primiero
Che ancor bambina io lo mirai, mi parve
Amabile, gentile
Quel pastor, quella greggia e quell' ovile;
E mi restò nel core
Quell' ovil, quella greggia e quel pastore.

AMINTA

Oh mia sola, oh mia vera
Felicità! Quei cari detti ...

ELISA

Addio.

Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco
Io non dovrò mai più lasciarti: insieme
Sempre il sol noi vedrà, parta o ritorni.
Oh dolce vita! oh fortunati giorni!

Alla selva, al prato, al fonte
  Io n' andrò col gregge amato;
  E alla selva, al fonte, al prato
  L' idol mio con me verrà.
In quel rozzo augusto tetto,
  Che ricetto a noi darà,
  Con la gioja e col diletto
  L' innocenza albergherà. (1)

SCENA II.

AMINTA, poi ALESSANDRO ED AGENORE *con picciol seguito.*

AMINTA

Perdono, amici Dei: fui troppo ingiusto
Lagnandomi di voi. Non splende in cielo
Dell' astro che mi guida, astro più bello.
Se la terra ha un felice, Aminta è quello.

AGENORE

(Ecco il pastor.) (2)

AMINTA

Ma fra' contenti obblio
La mia povera greggia. (3)

(1) Parte.
(2) Piano ad Alessandro.
(3) Da se in atto di partire.

ALESSANDRO

Amico, ascolta. (1)

AMINTA

(Un guerrier!) Che domandi?

ALESSANDRO

Sol con te ragionar.

AMINTA

Signor, perdona,
Qualunque sei; d' abbeverar la greggia
L' ora già passa.

ALESSANDRO

Andrai; ma un breve istante
Donami sol. (Che signoril sembiante!) (2)

AMINTA

(Da me che mai vorrà!)

ALESSANDRO

Come t' appelli?

AMINTA

Aminta.

ALESSANDRO

È il padre?

AMINTA

Alceo.

ALESSANDRO

Vive?

AMINTA

No; scorse

(1) Ad Aminta.
(2) Piano ad Agenore.

Un lustro già ch' io lo perdei.

ALESSANDRO

Che avesti

Dal paterno retaggio?

AMINTA

Un orto angusto

Ond' io traggo alimento,

Poche agnelle, un tugurio e il cor contento.

ALESSANDRO

Vivi in povera sorte.

AMINTA

Assai benigna

Sembra a me la mia stella:

Non bramo della mia sorte più bella.

ALESSANDRO

Ma in sì scarsa fortuna ...

AMINTA

Assai più scarse

Son le mie voglie.

ALESSANDRO

Aspro sudor t' appresta

Cibo volgar.

AMINTA

Ma lo condisce.

ALESSANDRO

Ignori

Le grandezze, gli onori.

AMINTA

E rivali non temo,

E rimorsi non ho.

ALESSANDRO

T' offre un ovile
Sonni incomodi e duri.

AMINTA

Ma tranquilli e sicuri.

ALESSANDRO

E chi fra queste,
Che ti fremono intorno, armate squadre,
Chi assicurar ti può?

AMINTA

Questa, che tanto
Io lodo, tu disprezzi, e il Ciel protegge,
Povera oscura sorte.

AGENORE

Hai dubbj ancora? (1)

ALESSANDRO

(Quel parlar mi sorprende e m' innamora.)

AMINTA

Se altro non brami, addio.

ALESSANDRO

Senti. I tuoi passi
Ad Alessandro io guiderò, se vuoi.

AMINTA

No.

ALESSANDRO

Perchè?

AMINTA

Sedurrebbe

(1) Piano ad Alessandro.

Ei me dalle mie cure; io qualche istante
Al mondo usurperei del suo felice
Benefico valor. Ciascun se stesso
Deve al suo stato. Altro il dover d' Aminta,
Altro è quel d' Alessandro. È troppo angusta
Per lui tutta la terra: una capanna
Assai vasta è per me. D' agnelle io sono,
Ei duce è di guerrieri:
Picciol campo io coltivo; ei fonda imperi.

ALESSANDRO

Ma può il Ciel di tua sorte
In un punto cangiar tutto il tenore.

AMINTA

Sì; ma il Cielo finor mi vuol pastore.
So che pastor son io,
Nè cederei finor
Lo stato d' un pastor
Per mille imperi.
Se poi lo stato mio
Il Ciel cangiar vorrà,
Il Ciel mi fornirà
D' altri pensieri. (1)

(1) Parte.

SCENA III.

ALESSANDRO, ED AGENORE.

AGENORE

Or che dici, Alessandro?

ALESSANDRO

Ah certo asconde
Quel pastorel lo sconosciuto erede
Del soglio di Sidone! Eran già grandi
Le prove tue; ma quel parlar, quel volto
Son la maggior. Che nobil cor! che dolce,
Che serena virtù! Sieguimi: andiamo
La grand' opra a compir. De' fasti miei
Sarà questo il più bello. Abbatter mura,
Eserciti fugar, scuoter gl' imperi
Fra' turbini di guerra,
È il piacer che gli eroi provano in terra.
Ma sollevar gli oppressi,
Render felici i regni,
Coronar la virtù, togliere a lei
Quel, che l' adombra, ingiurioso velo,
È il piacer che gli Dei provano in cielo.
Si spande al sole in faccia
Nube talor così,
E folgora e minaccia
Su l' arido terren.

Ma poi che in quella foggia
Assai d' umori unì,
Tutta si scioglie in pioggia,
E gli feconda il sen. (1)

SCENA IV.

TAMIRI *in abito pastorale,* ED AGENORE.

TAMIRI

AGENORE! T' arresta: odi ...

AGENORE

Perdona,
Leggiadra pastorella: io d' Alessandro
Deggio or su l' orme ... (Oh Dei! Tamiri è quella,
O m' inganna il desio!)
Principessa!

TAMIRI

Ah mio ben!

AGENORE

Sei tu!

TAMIRI

Son io.

AGENORE

Tu qui! tu in questa spoglia!

(1) Parte col seguito.

TAMIRI

Io deggio a questa
Il sol ben che mi resta,
Ch' è la mia libertà; giacchè Alessandro
Padre e Regno m' ha tolto.

AGENORE

Oh quanto mai
Ti piansi e ti cercai! Ma dove ascosa
Ti celasti finor?

TAMIRI

La bella Elisa
Fuggitiva m' accolse.

AGENORE

E qual disegno...
Ah m' attende Alessandro:
Addio. Ritornerò.

TAMIRI

Senti. Alla fuga
Tu d' aprirmi un cammin, ben mio, procura;
Altrove almeno io piangerò sicura.

AGENORE

Vuoi seguir, Principessa,
Un consiglio più saggio? ad Alessandro
Meco ne vieni.

TAMIRI

All' uccisor del padre!

AGENORE

Straton se stesso uccise; ei la clemenza
Del vincitor prevenne.

TAMIRI

Io stessa ai lacci
Offrir la destra! Io delle greche spose
Andrò gl' insulti a tollerar!

AGENORE

T' inganni:
Non conosci Alessandro; ed io non posso
Per or disingannarti. Addio. Fra poco
A te verrò. (1)

TAMIRI

Guarda; di Elisa i tetti
Colà ...

AGENORE

Già mi son noti. (2)

TAMIRI

Odi.

AGENORE

Che brami?

TAMIRI

Come sto nel tuo core?

AGENORE

Ah! non lo vedi?
A' tuoi begli occhi, o Principessa, il chiedi.

Per me rispondete,
Begli astri d' amore:
Se voi nol sapete,
Chi mai lo saprà?

(1) In atto di partire.
(2) Come sopra.

Voi tutte apprendeste
Le vie del mio core
Quel dì che vinceste
La mia libertà. (1)

SCENA V.

TAMIRI.

No, voi non siete, o Dei,
Quanto finor credei,
Inclementi con me. Cangiaste, è vero,
In capanna il mio soglio, in rozzi velli
La porpora real; ma fido ancora
L' idol mio ritrovai.
Pietosi Dei, voi mi lasciaste assai.
Di tante sue procelle
Già si scordò quest' alma;
Già ritrovò la calma
Sul volto del mio ben.
Tra l' ire delle stelle
Se palpitò d' orrore,
Or di contento il core
Va palpitando in sen. (2)

(1) Parte.
(2) Parte.

SCENA VI.

ELISA *sommamente allegra e frettolosa,*
POI AMINTA.

ELISA

Oh lieto giorno! oh me felice! oh caro
Mio genitor! Ma ... Dove andò! Pur dianzi
Qui lo lasciai. Sarà là dentro. (1) Aminta!
Aminta ... Oh stolta! Or mi sovviene; è l'ora
D' abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,
E non qui ricercarne ... E s' ei tornasse
Per altra via! Qui dee venir. S' attenda,
E si riposi; io n' ho grand' uopo. (2) Oh come
Mi balza il cor! Non mi credea che tanto
Affannasse un piacere ... Eccolo ... Ha scossi
Alcun que' rami ... È il mio Melampo. Ah questo
È un eterno aspettar! No, non poss' io (3)
Tranquilla in questa guisa
Più rimaner. (4)

AMINTA

Dove t' affretti, Elisa!

(1) Accennando uno de' tugurj pastorali.
(2) Siede.
(3) S' alza.
(4) In atto di partire.

ELISA

Ah tornasti una volta! Andiamo.

AMINTA

E dove?

ELISA

Al genitor.

AMINTA

Dunque ci consente ...

ELISA

Il core
Non m' ingannò: sarai mio sposo, e prima
Che il sol tramonti. Impaziente il padre
N' è al par di noi. D' un così amabil figlio
Superbo e lieto ... Ei tel dirà. Vedrai
Dall' accoglienze sue ... Vieni.

AMINTA

Ah, ben mio,
Lasciami respirar! Pietà d' un core
Che fra le gioje estreme ...

ELISA

Deh non tardiam; respireremo insieme. (1)

(1) In atto di partire.

SCENA VII.

AGENORE *seguito da guardie reali e nobili di Sidone, che portano sopra bacili d' oro le regie insegne,* E DETTI.

AGENORE

Dal più fedel vassallo
Il primo omaggio, eccelso Re, ricevi.

ELISA

Che dice? (1)

AMINTA

A chi favelli? (2)

AGENORE

A te, signor.

AMINTA

Lasciami in pace, e prendi (3)
Alcun altro a schernir. Libero io nacqui,
Se Re non sono; e se non merto omaggi, (4)
Ho un core almen che non sopporta oltraggi.

AGENORE

Quel generoso sdegno
Te scopre, e me difende. Odimi, e soffri
Che ti sveli a te stesso il zelo mio.

(1) Ad Aminta.
(2) Ad Agenore.
(3) Con viso sdegnoso.
(4) Crescendo il risentimento.

ELISA

Come! Aminta ei non è? (1)

AGENORE

No.

AMINTA

E chi son io?

AGENORE

Tu Abdolonimo sei, l'unico erede
Del soglio di Sidone.

AMINTA

Io!

AGENORE

Sì. Scacciato
Dal reo Stratone il padre tuo, bambino
Al mio ti consegnò. Questi morendo
Alla mia fe commise
Te, il segreto e le prove.

ELISA

E il vecchio Alceo ...

AGENORE

L' educò sconosciuto.

AMINTA

E tu fin ora ...

AGENORE

Ed io, finor tacendo, alla paterna
Legge ubbidii. M' era il parlar vietato,
Finchè qualche cammin t' aprisse al trono
L' assistenza de' Numi. Io la cercai

(1) Ad Agenore.

Nel gran cor d' Alessandro, e la trovai.

ELISA

Oh giubilo! oh contento!
Il mio bene è il mio Re.

AMINTA

Dunque Alessandro ... (1)

AGENORE

T' attende, e di sua mano
Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie
Quelle son, ch' ei t' invia. Questi, che vedi,
Son tuoi servi e custodi. Ah vieni ormai;
Ah questo giorno ho sospirato assai! (2)

SCENA VIII.

ELISA *allegra*, AMINTA *attonito*.

AMINTA

Elisa!

ELISA

Aminta!

AMINTA

È sogno!

ELISA

Ah no!

(1) Ad Agenore.
(2) Parte.

AMINTA

Tu credi

Dunque ...

ELISA

Sì; non è strano
Questo colpo per me, benchè improvviso:
Un cor di Re sempre io ti vidi in viso.

AMINTA

Sarà. Vadasi intanto
Al padre tuo. (1)

ELISA

No; maggior cura i Numi (2)
Ora esigon da te. Va, regna, e poi ...

AMINTA

Che! m' affretti a lasciarti?

ELISA

Ah se vedessi
Come sta questo cor! Di gioja esulta;
Ma pur ... No, no, tacete,
Importuni timori. Or non si pensi
Se non che Aminta è Re. Deh va; potrebbe
Alessandro sdegnarsi.

AMINTA

Amici Dei,
Son grato al vostro dono;
Ma troppo è caro a questo prezzo un trono.

(1) S' incammina.
(2) L' arresta.

ELISA

Vanne a regnar, ben mio;
Ma fido a chi t' adora
Serba, se puoi, quel cor.

AMINTA

Se ho da regnar, ben mio,
Sarò sul trono ancora
Il fido tuo pastor.

ELISA

Ah che il mio Re tu sei!

AMINTA

Ah che crudel timor!

A DUE

Voi proteggete, o Dei,
Questo innocente amor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Grande e ricco padiglione d' Alessandro da un lato; ruine inselvatichite di antichi edificj dall' altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in varj luoghi.

TAMIRI *in atto di timore*, ELISA *conducendola per mano.*

ELISA

Seguimi. A che t' arresti?

TAMIRI

Amica, oh Dio,
Tremo da capo a piè! Torniam, se m' ami,
Torniamo al tuo soggiorno.

ELISA

Io non t' intendo:
T' affretti impaziente
Pria d' Agenore in traccia; ed or nol curi
Già vicina a trovarlo!

TAMIRI

Amor m' ascose

Da lungi il rischio; or che vi son, comprendo
La mia temerità.

ELISA

Perchè?

TAMIRI

La figlia
Non son io di Stratone?

ELISA

E ben?

TAMIRI

Le tende
Non son quelle de' Greci? E se di loro
Mi scopre alcuno? Ah per pietà fuggiamo,
Cara Elisa.

ELISA

È follia. Chi vuoi che possa
Scoprirti in queste vesti? E se potesse
Scoprirti ognun, che n' avverrebbe? È forse
Un barbaro Alessandro? Abbiam sì poche
Prove di sua virtù? Del Re de' Persi
E la sposa e la madre
Non sai ...

TAMIRI

Lo so; ma la sventura mia
Forse è maggior di sua virtù. Non oso
Di metterle a cimento. Andiam.

ELISA

Perdona;
Puoi tornar sola: io nulla temo, e voglio

Cercare Aminta. (1)

TAMIRI

Aspetta: il tuo coraggio
M' inspira ardir. (2)

ELISA

Dunque mi siegui. (3)

TAMIRI

Oh Dio! (4)
Mille rischi ho presenti.
No, non ho cor.

ELISA

Dunque mi lasci? (5)

TAMIRI

Ah senti.

Al mio fedel dirai
Ch' io son ... ch' io venni ... Oh Dio!.
Tutto il mio cor tu sai;
Parlagli col mio cor.
Che mai spiegar, che mai
Dirti di più poss' io!
Tu vedi il caso mio,
E tu conosci amor. (6)

(1) Incamminandosi verso il padiglione.
(2) Risoluta.
(3) Incamminandosi verso il padiglione.
(4) Fa qualche passo, e poi s' arresta.
(5) Le fugge di mano.
(6) Parte.

SCENA II.

ELISA, poi AGENORE.

ELISA

Questa del campo greco
È la tenda maggior: qui l' idol mio
Certo ritroverò.

AGENORE

Dove t' affretti,
Leggiadra Ninfa? (1)

ELISA

Io vado al Re. (2)

AGENORE

Perdona, (3)
Veder nol puoi.

ELISA

Per qual cagione?

AGENORE

Or siede
Co' suoi Greci a consiglio.

ELISA

Co' Greci suoi?

(1) Arrestandola.
(2) Vuol passare.
(3) La ferma.

AGENORE

Sì.

ELISA

Dunque andar poss' io: (1)

Non è quello il mio Re.

AGENORE

Ferma: nè pure (2)

Al tuo Re lice andar.

ELISA

Perchè?

AGENORE

Che attenda

Alessandro or convien.

ELISA

L' attenda. Io bramo

Vederlo sol. (3)

AGENORE

No; d' inoltrarti tanto

Non è permesso a te.

ELISA

Dunquè l' avverti;

Egli a me venga.

AGENORE

E questo

Non è permesso a lui.

(1) Incamminandosi.
(2) Arrestandola.
(3) Incamminandosi.

ELISA

Permesso almeno
Mi sarà d' aspettarlo. (1)

AGENORE

Amica Elisa,
Va, credi a me: per ora
Deh non turbarci. Io col tuo Re fra poco
Piuttosto a te verrò.

ELISA

No, non mi fido:
Tu non pensi a Tamiri,
Ed a me penserai!

AGENORE

T' inganni. Appunto
Io voglio ad Alessandro
Di lei parlar. Già incominciai, ma fui
Nell' opera interrotto. Ah va! S' ei viene,
Gli opportuni momenti
Rubar mi puoi.

ELISA

T' appagherò. Frattanto (2)
Non celare ad Aminta
Le smanie mie.

AGENORE

No.

(1) Siede.
(2) S' alza, s' incammina, poi si volge.

ELISA

Digli (1)

Che le sue mi figuro.

AGENORE

Sì.

ELISA

Da me lungi, oh quanto
Penerà l' infelice! (2)

AGENORE

Molto.

ELISA

E parla di me? (3)

AGENORE

Sempre.

ELISA

E che dice? (4)

AGENORE

Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deggio (5)
Ridir le sue querele ...

ELISA

Vado; non ti sdegnar. Sei pur crudele!
Barbaro, oh Dio! mi vedi
Divisa dal mio ben;
Barbaro, e non concedi
Ch' io ne dimandi almen?

(1) S' alza, s' incammina, poi si volge.
(2) Ad Agenore, ma da lontano.
(3) Da lontano.
(4) Torna ad Agenore.
(5) Con impeto.

Come di tanto affetto
Alla pietà non cedi!
Hai pure un core in petto,
Hai pure un' alma in sen. (1)

SCENA III.

AGENORE, ED AMINTA.

AGENORE

Nel gran cor d' Alessandro, o Dei clementi,
Secondate i miei detti
A favor di Tamiri. Ah n' è ben degna
La sua virtù, la sua beltà ... Ma dove,
Dove corri, mio Re!

AMINTA

La bella Elisa
Pur da lungi or mirai; perchè s' asconde!
Dov' è!

AGENORE

Partì.

AMINTA

Senza vedermi! Ingrata!
Ah raggiungerla io voglio. (2)

(1) Parte.
(2) S' incammina.

AGENORE

Ferma, signor. (1)

AMINTA

Perchè?

AGENORE

Non puoi.

AMINTA

Non posso?

Chi dà legge ad un Re?

AGENORE

La sua grandezza,
La giustizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.

AMINTA

Dunque pastore
Io fui men servo? E che mi giova il regno?

AGENORE

Se il regno a te non giova,
Tu giovar devi a lui. Te dona al regno
Il Ciel, non quello a te. L'eccelsa mente,
L'alma sublime, il regio cor, di cui
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno
Felicità produrre; e solo in questa
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,
Come altrui reggerai? Come... Ah mi scordo
Che Aminta è il Re, che un suo vassallo io sono.
Errai per troppo zel; signor, perdono. (2)

(1) L'arresta.
(2) Vuole inginocchiarsi.

AMINTA

Che fai? Sorgi. Ah, se m' ami, (1)
Parlami ognor così. Mi par sì bella,
Che di se m' innamora
La verità, quando mi sferza ancora.

AGENORE

Ah te destina il fato
Veramente a regnar!

AMINTA

Ma dimmi, amico:
Non deggio amar chi m' ama? È poco Elisa
Degna d' amore? Ho da lasciar regnante
Chi mi scelse pastore? I suoi timori,
Le smanie sue non denno
Farmi pietà? Chi condannar potrebbe
Fra gli uomini, fra i Numi, in terra, in cielo
La tenerezza mia?

AGENORE

Nessuno: è giusta;
Ma pria di tutto ...

AMINTA

Ah pria di tutto andiamo,
Amico, a consolarla, e poi ...

AGENORE

T' arresta.
Sciolto è il consiglio; escono i duci; a noi
Viene Alessandro.

(1) Lo solleva.

AMINTA

Ov' è?

AGENORE

Non riconosci

I suoi custodi alla real divisa?

AMINTA

Dunque ...

AGENORE

Attender convien.

AMINTA

Povera Elisa!

AGENORE

Ogni altro affetto ormai
Vinca la gloria in te.
Parli una volta il Re,
Taccia l' amante.
Sempre un pastor sarai,
Se l' arte di regnar
Pretendi d' imparar
Da un bel sembiante.

SCENA IV.

ALESSANDRO, E DETTI.

ALESSANDRO

Agenore. (1)

AGENORE

Signor.

ALESSANDRO

Fermati: io deggio
Poi teco favellar. Per qual cagione (2)
Resta il Re di Sidone (3)
Ravvolto ancor fra quelle lane istesse?

AMINTA

Perchè ancor non impresse
Su quella man che lo solleva al regno,
Del suo grato rispetto un bacio in pegno.
Soffri che prima al piede
Del mio benefattor ... (4)

ALESSANDRO

No; dell' amico
Vieni alle braccia; e di rispetto in vece,
Rendigli amore. Esecutor son io

(1) Ad Agenore che parte.
(2) Agenore si ferma.
(3) Ad Aminta.
(4) Vuole inginocchiarsi.

Dei decreti del Ciel. Tu del contento,
Che in eseguirli io provo,
Sol mi sei debitor. Per mia mercede
Chiedo la gloria tua.

AMINTA

Qual gloria, oh Dei,
Io saprò meritar, se fino ad ora
Una greggia a guidar solo imparai?

ALESSANDRO

Sarai buon Re, se buon pastor sarai.
Ama la nuova greggia
Come l' antica; e dell' antica al pari
Te la nuova amerà. Tua dolce cura
Il ricercar per quella
Ombre liete, erbe verdi, acque sincere
Non fu finor! Tua dolce cura or sia
E gli agi ed i riposi
Di quest' altra cercar. Vegliar le notti,
Il dì sudar per la diletta greggia,
Alle fiere rapaci
Esporti generoso in sua difesa
Forse è nuovo per te? Forse non sai
Le contumaci agnelle
Più allettar con la voce,
Che atterrir con la verga? Ah porta in trono,
Porta il bel cor d' Aminta, e amici i Numi,
Come avesti fra' boschi, in trono avrai.
Sarai buon Re, se buon pastor sarai.

AMINTA

Sì. Ma in un mar mi veggo

Ignoto e procelloso. Or, se tu parti,
Chi sarà l' astro mio! Da chi consigli
Prender dovrò?

ALESSANDRO

Già questo dubbio solo
Mi promette un gran Re. Del mar che varchi,
Tu prevedi, e mi piace,
Già lo scoglio peggior. Darne consiglio
Spesso non sa chi vuole,
Spesso non vuol chi sa. Di fe, di zelo,
Di valor, di virtù su gli occhi nostri
Fa pompa ognun; ma sempre uguale al volto
Ognun l' alma non ha. Sceglier fra tanti
Chi sappia e voglia, è gran dottrina; e forse
È la sola d' un Re. Per mano altrui
Ben di Marte e d' Astrea l' opre più belle
Può un Re compir; ma il penetrar gli oscuri
Nascondigli d' un cor, distinguer chiara
La verità tra le menzogne oppressa,
È la grande al Re solo opra commessa.

AMINTA

Ma donde un sì gran lume
Può sperare un pastor!

ALESSANDRO

Dal Ciel, che illustra
Quei che sceglie a regnar. Nebbie d' affetti
Se dal tuo cor tu sollevar non lasci
A turbarti il seren, tutto vedrai.
Sarai buon Re, se buon pastor sarai.

AMINTA

Tanto ardir da quei detti ...

ALESSANDRO

Or va; deponi
Quelle rustiche vesti; altre ne prendi,
E torna a me. Già di mostrarti è tempo
A' tuoi fidi vassalli.

AMINTA

Ah fate, o Numi,
Fate che Aminta in trono
Se stesso onori, il donatore e il dono!
Ah per voi la pianta umile
Prenda, o Dei, miglior sembianza,
E risponda alla speranza
D' un sì degno agricoltor!
Trasportata in colle aprico
Mai non scordi il bosco antico,
Nè la man che la feconda
D' ogni fronda e d' ogni fior. (1)

SCENA V.

ALESSANDRO, ED AGENORE.

AGENORE

(Or per la mia Tamiri
È tempo di parlar.)

(1) Parte.

ALESSANDRO

La gloria mia
Me fra lunghi riposi,
O Agenore, non soffre. Oggi a Sidone
Il suo Re donerò: col nuovo giorno
Partir vogl' io. Ma, tel confesso, a pieno
Soddisfatto non parto. Il vostro giogo
Io fransi, è vero; io ritornai lo scettro
Nella stirpe real; nel saggio Aminta
Un buon Re lascio al regno, un vero amico
In Agenore al Re. Sarebbe forse
Onorata memoria il nome mio
Lungamente fra voi: Tamiri, oh Dei!
Sol Tamiri l' oscura. Ov' ella giunga
Fuggitiva, raminga,
Di me che si dirà! Che un empio io sono,
Un barbaro, un crudel.

AGENORE

Degna è di scusa,
Se, figlia d' un tiranno, ella temea...

ALESSANDRO

Questo è il suo fallo: e che temer dovea!
Se Alessandro punisce
Le colpe altrui, le altrui virtudi onora.

AGENORE

L' Asia non vide altri Alessandri ancora.

ALESSANDRO

Quanta gloria m' usurpa! Io lascerei
Tutti felici. Ah per lei sola or questa
Riman del mio valore orma funesta!

AGENORE

(Coraggio.)

ALESSANDRO

Avrei potuto
Altrui mostrar, se non fuggia Tamiri,
Ch' io distinguer dal reo so l' innocente.

AGENORE

Non lagnarti; il potrai.

ALESSANDRO

Come?

AGENORE

È presente.

ALESSANDRO

Chi?

AGENORE

Tamiri.

ALESSANDRO

E mel taci?

AGENORE

Il seppi appena
Che a te venni; e or volea ...

ALESSANDRO

Corri, t' affretta;
Guidala a me.

AGENORE

Vado e ritorno. (1)

(1) In atto di partire.

ALESSANDRO

Aspetta. (1)

(Ah sì; mai più bel nodo (2)
Non strinse Amore.) Or sì contento appieno
Partir potrò. Vola a Tamiri, e dille
Ch' oggi al nuovo Sovrano
Io darò la corona, ella la mano.

AGENORE

La man!

ALESSANDRO

Sì, amico. Ah con un sol diadema
Di due bell' alme io la virtù corono!
Ei salirà sul trono,
Senza ch' ella ne scenda; e a voi la pace,
La gloria al nome mio
Rendo così: tutto assicuro.

AGENORE

(Oh Dio!)

ALESSANDRO

Tu impallidisci e taci!
Disapprovi il consiglio! È pur Tamiri...

AGENORE

Degnissima del trono.

ALESSANDRO

È un tal pensiero...

AGENORE

Degnissimo di te.

(1) Pensa.
(2) Risoluto da se.

ALESSANDRO

Di quale affetto
Quel tacer dunque è segno, e quel pallore?

AGENORE

Di piacer, di rispetto e di stupore.

ALESSANDRO

Se vincendo vi rendo felici,
Se partendo non lascio nemici,
Che bel giorno fia questo per me!
De' sudori ch' io spargo pugnando
Non dimando più bella mercè. (1)

SCENA VI.

AGENORE.

Oh inaspettato, oh fiero colpo! Ah troppo,
Troppo, o Numi inclementi,
Trascendeste i miei voti: io non chiedea
Tanto da voi. Misero me, ti perdo,
Bella Tamiri, e son cagione io stesso
Della perdita mia! Folle ch' io fui!
Ben preveder dovea ... Come! ti penti,
Agenore infelice,
D' un atto illustre! E tu sei quel che tanta
Virtude ostenta! E quel tu sei che ardisce
Di correggere i Re! Torna in te stesso,
E grato ai Numi ... Ah rimirar potrai

(1) Parte.

La tua bella speranza ad altri in braccio
Senza morir? No; ma la scusa è indegna,
O Agenore, di te. Se ami la vita
Men dell' onor, se più Tamiri adori
Che il tuo piacer, guidala in trono, e mori.

SCENA VII.

AMINTA *in abito reale*, E DETTO.

AMINTA

Eccomi a te di nuovo; ecco deposte
Le care spoglie antiche. Avvolto in questi
Lucidi impacci alla mia bella Elisa
Mal noto forse io giungerò. Potessi
Almeno a lei mostrarmi!

AGENORE

Ah d' altre cure,
Signore, è tempo. Or che sei Re, conviene
Che a pensar tu incominci in nuova guisa.

AMINTA

Come! E che far dovrei?

AGENORE

Scordarti Elisa.

AMINTA

Elisa! E chi l' impone?

AGENORE

Un cenno augusto

Di chi può ciò che vuole, e vuole il giusto:
L' impone il ben d' un regno,
L' onor d' un trono ...

AMINTA

Ah vadan pria del mondo
Tutti i troni sossopra. Elisa è stato,
Elisa è il mio pensiero; e fin che l' alma
Non sia da me divisa,
Sempre Elisa il sarà. Scordarmi Elisa!
Ma sai come io l' adoro?
Sai che fece per me? Sai come ...

AGENORE

Ah calma
Quegl' impeti, o mio Re.

AMINTA

Scordarmi Elisa!
Se lo tentassi, io ne morrei.

AGENORE

T' inganni:
Di tua virtù non ben conosci ancora
Tutto il valor. Sentimi solo; e poi ...

AMINTA

Che mai, che dir mi puoi?

AGENORE

Che quando al trono
Sceglie il Cielo un Regnante ... Ah viene Elisa!
Fuggiam. (1)

(1) Vede Elisa alla destra.

AMINTA

Non lo sperar.

AGENORE

Pietà, signore,
Di te, di lei. L' ucciderai, se parli
Pria di saper ...

AMINTA

Non parlerò; tel giuro.

AGENORE

No; dei fuggirla. Andiam; soffri un eccesso
Dell' ardita mia fe sol questa volta. (1)

SCENA VIII.

TAMIRI *dalla sinistra*, ELISA *dalla destra*, E DETTI.

TAMIRI

Dove, Agenore?

AGENORE

Oh stelle!

ELISA

Aminta, ascolta.

AGENORE

Ah Principessa!

(1) Lo prende per mano e il trae seco in fretta verso la sinistra.

AMINTA

Ah mio tesoro!

TAMIRI

E tanto

Attenderti convien?

ELISA

Tanto bisogna (1)

Sospirar per vederti?

TAMIRI

A me pensasti? (2)

ELISA

Pensasti a me? (3)

TAMIRI

Posso saper qual sia (4)

Alfin la sorte mia?

ELISA

Ritrovo ancora

Il mio pastor nel Re? (5)

TAMIRI

Ma tu sospiri? (6)

ELISA

Ma tu non mi rispondi? (7)

(1) Ad Aminta.
(2) Ad Agenore.
(3) Ad Aminta.
(4) Ad Agenore.
(5) Ad Aminta.
(6) Ad Agenore.
(7) Ad Aminta.

TAMIRI

Parla. (1)

AGENORE

Dovrei ... Non posso.

ELISA

Parla. (2)

AMINTA

Vorrei ... Non so.

TAMIRI

Come!

ELISA

Che avvenne?

TAMIRI, ED ELISA

Ma parlate una volta.

AGENORE

Ah che pur troppo
Si parlerà! Lasciateci un momento
Respirar soli in pace.

TAMIRI

Udisti, Elisa!

ELISA

Oh Dei, scacciarne! E tu che dici, Aminta?

AMINTA

Ch' io mi sento morire.

TAMIRI

Intendo.

(1) Ad Agenore.
(2) Ad Aminta.

ELISA

Intendo.

TAMIRI

T' avvilì la mia sorte.

ELISA

Han quelle spoglie anche il tuo cor cangiato.

TAMIRI

Agenore incostante!

ELISA

Aminta ingrato!
Ah tu non sei più mio!

TAMIRI

Ah l' amor tuo finì!

AMINTA

Così non dirmi, oh Dio!

AGENORE

Non dirmi, oh Dio, così!

ELISA

Dov' è quel mio pastore!

TAMIRI

Quel mio fedel dov' è!

AMINTA, ED AGENORE

Ah mi si agghiaccia il core!

A QUATTRO

Ah che sarà di me!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Parte interna di grande e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura, distinta e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante o dall' alto pendenti o serpeggianti all' intorno, e rallegrata da una vena di limpid' acqua che scendendo obbliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori che rendono il sito luminoso, scuoprono l' aspetto di diverse amene ed ineguali colline in lontano, e in distanza minore di qualche tenda militare, onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo greco.

AMINTA.

Ahimè ! declina il sol: già il tempo è scorso
Che a' miei dubbj penosi
Agenore concesse. Ad ogni fronda

Che fan l' aure tremar, parmi ch' ei torni,
E a decider mi stringa. Io, da che nacqui,
Mai non mi vidi in tanta augustia. Elisa (1)
Il suo vuol ch' io rammenti
Tenero, lungo e generoso amore;
Con mille idee d' onore
Agenore m' opprime. Io nel periglio
Di parer vile o di mostrarmi infido
Tremo, ondeggio, m' affanno e non decido.
E questo è il regno? E così ben si vive
Fra la porpora e l' or? Misere spoglie!
Siete premio o castigo? In questo giorno
Non ho più ben, da che mi siete intorno.
Finchè in povere lane ... Oh me infelice!
Agenore già vien. Che dirgli! oh Dio! (2)
Secondarlo non posso;
Resistergli non so. Troppo ha costui
Dominio sul mio cor. Mi sgrida, e l' amo;
M' affligge, e lo rispetto. (3) Ah non si venga
Seco a contesa.

(1) Siede.
(2) Si leva.
(3) Pensa, e poi risoluto.

SCENA II.

AGENORE, E DETTO.

AGENORE

È irresoluto ancora
Ti ritrovo, o mio Re?

AMINTA

No.

AGENORE

Decidesti?

AMINTA

Sì.

AGENORE

Come?

AMINTA

Il dover mio
A compir son disposto.

AGENORE

Ad Alessandro
Dunque d' andar più non ricusi?

AMINTA

A lui
Anzi già m' incammino.

AGENORE

Elisa e trono
Vedi che andar non ponno insieme.

AMINTA

È vero.

Nè d' un Eroe benefico al disegno
Oppor si dee chi ne riceve un regno.

AGENORE

Oh fortunato Aminta! oh qual compagna
Ti destinan le stelle! Amala; è degna
Degli affetti d' un Re.

AMINTA

Comprendo, amico,
Tutta la mia felicità. Non dirmi
D' amar la sposa mia. Già l' amo a segno,
Che senza lei mi spiacerebbe il regno.
L' amerò, sarò costante;
Fido sposo e fido amante
Sol per lei sospirerò.
In sì caro e dolce oggetto
La mia gioja, il mio diletto,
La mia pace io troverò. (1)

SCENA III.

AGENORE.

Uscite alfine, uscite,
Trattenuti sospiri,
Dal carcere del cor: più nol contende

(1) Parte.

Alfin la mia virtù. L' onor, la fede
Son soddisfatti a pieno;
Abbia l' amor qualche momento almeno.
Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio ...

SCENA IV.

ELISA, E DETTO.

ELISA

Ma senti,
Agenore, quai fole
S' inventan qui per tormentarmi. È sparso
Ch' oggi Aminta a Tamiri
Darà la man di sposo; e si pretende
Che a tal menzogna io presti fe. Dovrei,
Per crederlo capace
Di tanta infedeltà, conoscer meno
D' Aminta il cor. Ma chi sarà costui
Che ha dell' affanno altrui
Sì maligno piacer!

AGENORE

Mia cara Elisa,
Esci d' error; nessun t' inganna.

ELISA

E sei
Tu sì credulo ancor! Tu ancor faresti
Sì gran torto ad Aminta!

AGENORE

Io non saprei
Per qual via dubitarne.

ELISA

E mi abbandona
Dunque Aminta così ... No; non è vero:
Ti lasciasti ingannar. Donde apprendesti
Novella sì gentil?

AGENORE

Da lui.

ELISA

Da lui!

AGENORE

Sì, dall' istesso Aminta.

ELISA

Dove?

AGENORE

Qui.

ELISA

Quando?

AGENORE

Or ora.

ELISA

E disse?

AGENORE

E disse
Che al voler d' Alessandro
Non dessi oppor chi ne riceve un regno.

ELISA

Santi Numi del ciel! Come! a Tamiri

Darà la man!

AGENORE

La mano e il cor.

ELISA

Che possa

Così tradirmi Aminta!

AGENORE

Ah cangia, Elisa,

Cangia ancor tu pensiero,
Cedi al destin.

ELISA

No, non sarà mai vero: (1)

Non lo speri Alessandro,
Nol pretenda Tamiri. Egli è mio sposo;
La sua sposa son io:
Io l' amai da che nacqui; Aminta è mio.

AGENORE

È giusto, o bella Ninfa,
Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,
Credimi, ti consola.

ELISA

Io consolarmi!

Ingegnoso consiglio
Facile ad eseguir!

AGENORE

L' eseguirai,

Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti;
E ne dei dall' esempio esser convinta.

(1) Con impeto, ma piangendo.

ELISA

Io non voglio imitarti;
Consolarmi io non voglio; io voglio Aminta.

AGENORE

Ma s' ei più tuo non è, con quei trasporti
Che puoi far?

ELISA

Che far posso? Ad Alessandro,
Agli uomini, agli Dei pietà, mercede,
Giustizia chiederò. Voglio che Aminta
Confessi a tutti in faccia,
Che del suo cor m' ha fatto dono; e voglio,
Se pretende il crudel che ad altri il ceda,
Voglio morir d' affanno, e ch' ei lo veda.

Io rimaner divisa
Dal caro mio pastore!
No, non lo vuole Amore,
No, non lo soffre Elisa;
No, sì tiranno il core
Il mio pastor non ha.
Ch' altri il mio ben m' involi,
E poi ch' io mi consoli!
Come non hai rossore
Di sì crudel pietà! (1)

(1) Parte.

SCENA V.

AGENORE, POI TAMIRI.

AGENORE

POVERA Ninfa! io ti compiango, e intendo
Nella mia la tua pena. E pure Elisa
Ha di me più valor. Perde il suo bene,
Ed ha cor di vederlo: a tal cimento
La mia virtù non basta. Io da Tamiri
Convien che fugga; e ritrovar non spero
Alla mia debolezza altro ricorso. (1)

TAMIRI

Agenore, t' arresta.

AGENORE

(Oh Dei, soccorso!)

TAMIRI

D' un regno debitrice (2)
Ad amator sì degno
Dunque è Tamiri?

AGENORE

Il debitore è il regno.

TAMIRI

Perchè sì gran novella (3)

(1) In atto di partire.
(2) Con ironia.
(3) Come sopra.

Non recarmi tu stesso? Io dal tuo labbro
Più che da un foglio tuo l' avrei gradita.

AGENORE

Troppo mi parve ardita
Quest' impresa, o Regina.

TAMIRI

Era men grande, (1)
Che il cedermi ad Aminta.

AGENORE

È ver; ma forse
L' idea del dover mio
In faccia a te ... Bella Regina, addio.

TAMIRI

Sentimi. Dove corri?

AGENORE

A ricordarmi
Che sei la mia Sovrana.

TAMIRI

Sol tua mercè. (2)

AGENORE

Ch' io d' esser teco eviti
Chiede il rispetto mio.

TAMIRI

Tanto rispetto (3)
È immaturo finor: sarà più giusto
Quando al tuo Re la mano

(1) Con risentimento.
(2) Con ironia.
(3) Con isdegno.

Porger m' avrai veduto.

AGENORE

Io nol vedrò.

TAMIRI

Che! nol vedrai? Ti voglio (1)
Presente alle mie nozze.

AGENORE

Ah no, perdona;
Questo è l'ultimo addio.

TAMIRI

Senti. Ove vai?

AGENORE

Ove il Ciel mi destina.

TAMIRI

E ubbidisci così la tua Regina? (2)

AGENORE

Già senza me ...

TAMIRI

No; senza te sarebbe
La mia sorte men bella.

AGENORE

E che pretendi?

TAMIRI

Che mi vegga felice (3)
Il mio benefattore, e si compiaccia
Dell' opra sua.

(1) Con impeto.
(2) Come sopra.
(3) Con ironia.

AGENORE

(Che tirannia!) Deh cangia,
Tamiri, per pietà ...

TAMIRI

Prieghi non odo, (1)
Nè scuse accetto: ubbidienza io voglio
Da un suddito fedele.

AGENORE

(Oh Dio!)

TAMIRI

M' udisti? (2)

AGENORE

Ubbidirò, crudele.

TAMIRI

Se tu di me fai dono,
Se vuoi che d' altri io sia,
Perchè la colpa è mia?
Perchè son io crudel?
La mia dolcezza imita:
L' abbandonata io sono,
E non t' insulto ardita,
Chiamandoti infedel. (3)

(1) Con impeto.
(2) Come sopra.
(3) Parte.

SCENA VI.

AGENORE.

Misero cor! credevi
D' aver tutte sofferte
Le tirannie d' amore. Ah non è vero:
Ancor la più funesta,
Misero core, a tollerar ti resta.
Sol può dir, come si trova
Un amante in questo stato,
Qualche amante sfortunato
Che lo prova al par di me.
Un tormento è quel ch' io sento
Più crudel d' ogni tormento;
È un tormento disperato,
Che soffribile non è. (1)

(1) Parte.

SCENA VII.

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre Tempio di Ercole Tirio.

Fra l' armonia strepitosa de' militari stromenti esce ALESSANDRO *preceduto da' capitani greci e seguito da' nobili di Sidone;* POI TAMIRI, INDI AGENORE.

ALESSANDRO

Voi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei,
Secondate, amici Dei,
Anche i moti del mio cor.
Sempre un astro luminoso
Sia per voi la gloria mia;
Pur che sempre un astro sia
Di benefico splendor.
Olà, che più si tarda? Il sol tramonta;
Perchè il Re non si vede?
Dov' è Tamiri?

TAMIRI

È d' Alessandro al piede.

ALESSANDRO

Sei tu la Principessa?

TAMIRI

Son io.

AGENORE

Signor, non dubitarne; è dessa.

TAMIRI

Perdonare a' nemici
Sanno gli eroi; ma sollevarli al trono
Sanno sol gli Alessandri. Io dirti i moti,
Signor, non so, che per te sento in petto.
Vincitor ti rispetto, eroe t' onoro,
T' amo benefattor, Nume t' adoro.

ALESSANDRO

È gran premio dell' opra
Render superbo un trono
Di sì amabil Regina.

TAMIRI

Ancor nol sono.

ALESSANDRO

Ma sol manca un istante.

TAMIRI

Odi. Agenore amante
La mia grandezza all' amor suo prepone.
Se alla grandezza mia posporre io debba
Un' anima sì fida,
Esamini Alessandro, e ne decida.
Quel che nel caso mio
Alessandro faria, far voglio anch' io.

ALESSANDRO

E tu sapesti amando ... (1)

(1) Ad Agenore.

AGENORE

Odila; e vedi
Se usurpar dessi al trono
Un' anima sì bella.

ALESSANDRO

E tu sì grata (1)
Dunque ti senti a lui ...

TAMIRI

L' ascolta; e dimmi
Se merita un castigo
Tanta virtù.

AGENORE

Ma, Principessa, or ora
Lieta pur mi paresti
Del nuziale invito.

TAMIRI

No: ma tu mi credesti
Più ambiziosa che amante; io t' ho punito.

ALESSANDRO

Dei, qual virtù, qual fede!

(1) A Tamiri.

SCENA VIII.

ELISA, E DETTI.

ELISA

Ah giustizia, signor, pietà, mercede!

ALESSANDRO

Chi sei? che brami?

ELISA

Io sono Elisa. Imploro
D' Alessandro il soccorso
A pro d' un core ingiustamente oppresso.

ALESSANDRO

Contro chi mai?

ELISA

Contro Alessandro istesso.

ALESSANDRO

Che ti fece Alessandro?

ELISA

Egli m' invola
Ogni mia pace, ogni mio ben; d'affanno
Ei vuol vedermi estinta.
D' Aminta io vivo; ei mi rapisce Aminta.

ALESSANDRO

Aminta! E qual ragione
Hai tu sopra di lui?

ELISA

Qual! Da bambina

Ebbi il suo core in dono; e sino ad ora
Sempre quel core ho posseduto in pace.
È un ingiusto, è un rapace
Chi ne dispon, s' io non lo cedo: ed io
La vita cederò, non l' idol mio.

ALESSANDRO

Colui che il cor ti diè, Ninfa gentile,
Era Aminta il pastore; a te giammai
Abdolonimo il Re non diede il core.

SCENA ULTIMA

AMINTA *in abito pastorale, seguito da pastorelli che portano sopra due bacili le vesti reali*, E DETTI.

AMINTA

SIGNOR, io sono Aminta e son pastore.

ALESSANDRO

Come!

AMINTA

Le regie spoglie (1)
Ecco al tuo piè. Con le mie lane intorno
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.

ALESSANDRO

E Tamiri non è ...

(1) Si depongono i bacili a' piedi di Alessandro.

AMINTA

Tamiri è degna
Del cor d' un Re; ma non è degna Elisa
Ch' io le manchi di fe. Pastor mi scelse;
Re non deggio lasciarla. Elisa e trono
Giacchè non vanno insieme, abbiasi il regno
Chi ha di regnar talento;
Purchè Elisa mi resti, io son contento:
Che un fido pastorello,
Signor, sia con tua pace,
Più che un Re senza fede, esser mi piace.

AGENORE

Che ascolto!

ALESSANDRO

Ove son io!

ELISA

Agenore, io tel dissi; Aminta è mio.

ALESSANDRO

Oh Dei! Quando felici
Tutti io render pretendo,
Miseri ad onta mia tutti io vi rendo!
Ah non sia ver. Sì generosi amanti
Non divida Alessandro. Eccoti, Aminta,
La bella Elisa. Ecco, Tamiri, il tuo
Agenore fedel. Voi di Sidone (1)
Or sarete i Regnanti; e voi soggetti (2)
Non resterete. A fabbricarvi il trono

(1) Ad Aminta ed Elisa.
(2) Ad Agenore e Tamiri.

La mia fortuna impegno;
Ed a tanta virtù non manca un regno.

TAMIRI, ED AGENORE

Oh grande!

AMINTA, ED ELISA

Oh giusto!

ALESSANDRO

Ah vegga alfin Sidone
Coronato il suo Re!

AMINTA

Ma in queste spoglie ...

ALESSANDRO

In queste spoglie a caso
Qui non ti guida il Cielo. Il Ciel predice
Del tuo regno felice
Tutto per questa via forse il tenore:
Bella sorte d' un regno è il Re pastore.

CORO

Dalla selva e dall' ovile
Porti al soglio Aminta il piè;
Ma per noi non cangi stile:
Sia pastore il nostro Re.

FINE.

L' EROE CINESE

ARGOMENTO

In tutto il vastissimo Impero cinese è celebre anche a' dì nostri dopo tanti e tanti secoli l' eroica fedeltà dell' antico Leango. (*)

In una sollevazione popolare, da cui fu costretto a salvarsi con l' esilio l' Imperadore Livanio suo signore, per conservare in vita il piccolo Svenvango, unico resto della trucidata famiglia imperiale, offerse Leango con lodevole inganno alle inumane ricerche de' sollevati, in vece del reale infante, il proprio figliuolo ancor bambino da lui nelle regie fasce artifiziosamente ravvolto; e sostenne a dispetto delle violenti tenerezze paterne di vederselo trafigger su gli occhi, senza tradire il segreto.

Il Padre *du Halde* ne' Fasti della Monarchia cinese, ed altri.

(*) Nella Storia Tchao-Kong.

INTERLOCUTORI

LEANGO, *Reggente dell'Impero cinese.*

SIVENO, *creduto figliuolo di Leango, amante di Lisinga.*

LISINGA, *Principessa tartara, prigioniera de' Cinesi, amante di Siveno.*

ULANIA, *sorella della medesima, amante di Minteo.*

MINTEO, *manderino d' armi, amante di Ulania, amico di Siveno.*

L' azione si rappresenta nel recinto della residenza imperiale, situata a quei tempi alle sponde del fiume Vejo nella città di Singana, capitale della provincia di Chensì.

MINT. . . Parlano queste
Cicatrici abbastanza. Osserva. Il caro
Mio genitor tu sei.

L'EROE CINESE *atto III Scena Ultima*

L' EROE CINESE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti nel Palazzo imperiale destinati alle Tartare prigioniere, distinti di strane pitture, di vasi trasparenti, di ricchi panni, di vivaci tappeti e di tutto ciò che serve al lusso ed alla delizia cinese. Tavolino e sedia da un lato.

LISINGA, ED ULANIA; *Nobili Tartari, de' quali uno inginocchiato innanzi a Lisinga in atto di presentarle una lettera.*

LISINGA

Del real genitore (1)
I caratteri adoro,

(1) Prende la lettera.

I cenni eseguirò. Quando dobbiate
A lui tornar, farò sapervi. Andate. (1)
Oh Dio!

ULANIA

Leggi, o germana,
Del padre i sensi.

LISINGA

Ah cara Ulania, ah troppo
Senza legger gl' intendo! Ecco l' istante
Che ognor temei. Partir dovrem: quel foglio
Senza dubbio ne reca
Il comando crudele. Or dì, se a torto
Le novelle di pace
Mi facevan tremar.

ULANIA

Termina alfine
La nostra schiavitù; la patria, il padre
Alfin si rivedranno. Amata erede
Tu del tartaro soglio, alle speranze
Di tanti regni alfin ti rendi: alfine
Torni agli onori, alle grandezze in seno.

LISINGA

Sì, tutto è ver; ma lascerò Siveno.

ULANIA

Ma la real tua mano
Sai che non è per lui, sai che nemico,

(1) Partono i Tartari dopo gli atti di rispetto di lor nazione Lisinga depone la lettera sul tavolino.

Sai che suddito ei nacque.

LISINGA

Io so che l' amo;
So che n' è degno assai; che il primo è stato,
Ch' è l' unico amor mio,
Che l' ultimo sarà; che se da lui
Barbaro mi divide,
Senza saperlo il genitor m' uccide. (1)

ULANIA

Odi, o Lisinga, e impara
Da me fortezza. Io per Minteo sospiro,
E Minteo non lo sa: forse per sempre
Or da lui mi scompagno;
Me ne sento morir, ma non mi lagno.

LISINGA

Felice te, che puoi
Amar così. Del mio Siveno anch' io
Se potessi scordarmi ... Ah non sia vero!
Da sì misero stato
Mi preservin gli Dei. Mi fa più orrore
Il viver senza amarlo,
Che l' amarlo e morir.

ULANIA

Pria d' affannarti
Leggi quel foglio almen. Chi sa!

LISINGA

Tu vuoi

(1) Siede.

Ch' io perda anche il conforto
Di poter dubitare. (1)

SCENA II.

SIVENO, E DETTE.

SIVENO

Ah, dimmi, è vero
Ch' io ti perdo, o mia vita!

LISINGA

Ha questo foglio
Del padre i cenni. Assicurarmi ancora
Io non osai della sventura mia.
Leggi: qualunque sia,
Mi sembrerà men dura
Sempre fra' labbri tuoi la mia sventura.

SIVENO

Figlia, è già tutto in pace; (2)
Non abbiam più nemici. Alla tua mano
Io l' onor destinai d' essere il pegno
Del pubblico riposo. A te l' erede
Del cinese diadema
Sarà consorte; e regnerai sovrana
Dove sei prigioniera. È il gran mistero
Noto a Leango; ei scopriratti il vero.

(1) Prende la lettera e vuole aprirla.
(2) Legge.

Zeilan. Giusto Ciel!

ULANIA

Che fia?

LISINGA

Quel foglio (1)

Forse mal comprendesti.

SIVENO

Ah no! Tu stessa

Leggilo, o Principessa. (2)

LISINGA

A te l'erede (3)

Del cinese diadema

Sarà consorte. Ov' è costui? Menzogna

Dunque, o Siveno, è la tragedia antica?

Ah parla, ah dì.

SIVENO

Che vuoi, mio ben, ch' io dica?

Mancava a' miei timori

Un ignoto rival!

ULANIA

Fu pur dal soglio

Da' popoli ribelli

Discacciato Livanio.

SIVENO

E il quarto lustro

Siam vicini a compir.

(1) Si leva.

(2) Le porge il foglio.

(3) Legge.

LISINGA

Pur nell' esiglio
I suoi dì terminò.

SIVENO

Sin da quel giorno
Che tu dell' armi nostre, io prigioniero
Restai di tua beltà.

ULANIA

Del regio sangue . . .

SIVENO

Nessun restò. Fu tra le fasce ucciso
Fin l' ultimo rampollo
Della stirpe real.

LISINGA

Ma questo erede
Chi mai sarà?

ULANIA

Qualche impostor.

LISINGA

Leango,
Il padre di Siveno
Complice d' un inganno! Ah no. Deh corri,
Vola al tuo genitor; chiedi, rischiara
I miei dubbj, o Siveno, i dubbj tuoi.

SIVENO

Ah Principessa, ah che sarà di noi!
Ah se in ciel, benigne stelle,
La pietà non è smarrita,
O toglietemi la vita,
O lasciatemi il mio ben.

Voi, che ardete ognor sì belle
Del mio ben nel dolce aspetto,
Proteggete il puro affetto
Che inspirate a questo sen. (1)

SCENA III.

LISINGA, ED ULANIA.

LISINGA

Tutti dunque i miei dì saran, germana,
Neri così!

ULANIA

Non gli sperar sereni.

LISINGA

Perchè?

ULANIA

Perchè avveleni
Sempre col mal che temi, il ben che godi.

LISINGA

Or qual ombra ho di ben?

ULANIA

Qual? Tu non parti;
Siveno è qui; questo temuto erede
Non comparisce ancor. Sempre disastri
Perchè temer? Figurati una volta

(1) Parte.

Qualche felicità; spera in Siveno
Cotesto erede.

LISINGA

Ah sarei folle.

ULANIA

È vuoto
Pur questo soglio; estinta
È la stirpe real; del gran Leango
Siveno è figlio; e del cinese Impero
È Leango il sostegno,
Il decoro e l'amore. Ei, che fu il padre
Finor di questi regni, oggi il Monarca
Farsene ben potria.

LISINGA

Perchè nol fece
Dunque finor? Sempre ha potuto.

ULANIA

Il trono
Vuoto serbò, come dovea, Leango
All'esule suo Re; ma, quello estinto,
A chi più dee serbarlo?

LISINGA

Ah che pur troppo
Quest' incognito erede,
Pur troppo vi sarà.

ULANIA

Dunque ad amarlo
L'alma disponi.

LISINGA

Io?

ULANIA

Sì. Fingi che sia
Amabile, gentil ...

LISINGA

Taci.

ULANIA

Cancelli
L'idea d'un nuovo amore ...

LISINGA

Taci crudel; tu mi trafiggi il core.
Da quel sembiante appresi
A sospirare amante;
Sempre per quel sembiante
Sospirerò d'amor.
La face, a cui m'accesi,
Sola m'alletta e piace;
È fredda ogni altra face
Per riscaldarmi il cor. (1)

SCENA IV.

ULANIA, POI MINTEO.

ULANIA

Ecco Minteo; si eviti. Ah s'ei sapesse
Quanto mi costa il mio rigor ... (2)

(1) Parte.
(2) In atto d'incamminarsi.

MINTEO

Tu fuggi,
Bella Ulania, da me? Ferma; se il volto
Del povero Minteo tanto ti spiace,
Tocca a lui di partir; rimanti in pace. (1)

ULANIA

Senti. (2) (Che dolce aspetto,
Che modesto parlar!) T' appressa. (3) Imposi
Pure a te d'evitarmi? (4)

MINTEO

È ver. (5)

ULANIA

Ma dunque
A che vieni?

MINTEO

Perdona: io vengo in traccia
Del mio caro Siveno. Un folto stuolo
Di Manderini impaziente il chiede.

ULANIA

Me non cercasti?

MINTEO

No.

ULANIA

Di non amarmi
La legge ti sovvien?

(1) In atto di partire.
(2) Minteo si rivolge e resta lontano.
(3) Minteo s'avvicina rispettosamente.
(4) Con serietà.
(5) Con rispetto.

MINTEO

Sì.

ULANIA

Di Siveno (1)

Siegui dunque l' inchiesta.

MINTEO

Oh Dio! sì presto

Non scacciarmi, crudel.

ULANIA

Se più non m' ami,

Di che lagnar ti puoi?

MINTEO

Se più non t' amo,

T' adoro e non t' offendo. In cielo ancora
V' è un Nume, non si sdegna, e ognun l' adora.

ULANIA

(Che fido cor!) (2)

MINTEO

Ma se gli omaggi miei

T' offendono così, l' ultima volta
Questa sarà che tu mi vedi. (3)

ULANIA

(Oh Dio!)

MINTEO

Da te lungi, idol mio,
Disperato vivrò; ma il bel sereno

(1) Con risentimento.
(2) Con tenerezza.
(3) In atto di partire.

Non turberò di quei vezzosi rai.
Forse io morrò d' amor, tu nol saprai. (1)

ULANIA

Minteo, m'ascolta. Io non son tanto ingiusta,
Quanto mi credi. Io te non odio: ammiro
Il tuo valor, la tua virtù; mi piace
Quel modesto contegno,
Quell' aspetto gentil; ma ...

MINTEO

Che?

ULANIA

Ma il fato (2)
Troppo il tuo dal mio stato
Allontanò. Tanta distanza ...

MINTEO

Ah dunque (3)
In Minteo non ti spiace ...

ULANIA

Che gli oscuri natali. (4)

MINTEO

E se foss' io
Di te più degno ...

ULANIA

Ah se tu fossi ... Addio. (5)

(1) In atto di partire.
(2) Con dolcezza.
(3) Con allegrezza.
(4) Con lieta tenerezza.
(5) Con serietà.

Io del tuo cor non voglio
Gli arcani penetrar;
Gli arcani non cercar
Tu del cor mio.
È in me dover l' orgoglio;
Nè lice a te saper
Quanto del mio dover
Lieta son io. (1)

SCENA V.

MINTEO, POI LEANGO.

MINTEO

Non mi lusingo invano;
Il cor d' Ulania è mio: ne intendo i moti
Che asconde il labbro, e che palesa il ciglio.

LEANGO

Minteo, dov' è il mio figlio?
Come tu qui senza di lui?

MINTEO

Ne vado,
Signore, in traccia.

LEANGO

Ascoltami, rispondi,

(1) Parte.

E parlami sincero. Ami Siveno? (1)

MINTEO

Ami Siveno! Ah qual richiesta! (2) Io l'amo
Eroe, compagno, amico,
Protettor nella reggia,
Difensor fra le schiere,
Per genio, per costume e per dovere.

LEANGO

Ti rammenti chi fosti? (3)

MINTEO

Un mendico fanciullo, in man straniera,
De' suoi natali ignaro.

LEANGO

Ed or chi sei?

MINTEO

Ed or, mercè l'amica (4)
Tua benefica man, fra' sommi duci
Colmo d'onori e di ricchezze, io veggo
Delle forze cinesi una gran parte
Pender dal cenno mio.

LEANGO

Sai qual tu debba (5)
Gratitudine e fe...

(1) Con gravità.
(2) Con istupore.
(3) Con gravità.
(4) Turbato.
(5) Grave e serio

MINTEO

Perchè, signore, (1)
Mi trafiggi così? Qual mio delitto
Meritò questo esame? Infido, ingrato
Dunque mi temi! Ah tutti i doni tuoi
Ritoglimi, se vuoi; prendi il mio sangue;
Non parlerò; ma questo dubbio, oh Dio!
Non posso tollerar.

LEANGO

Vieni al mio seno, (2)
Caro Minteo. La tua virtù conosco,
La sprono e non l' accuso. Avrò bisogno
Oggi forse di te.

MINTEO

Spiegati, imponi.

LEANGO

Va; non è tempo ancor.

MINTEO

Finch' io non possa
Darti un' illustre prova
Della mia fe, non avrò pace mai.

LEANGO

Va, Minteo, ti consola, oggi il potrai. (3)

(1) Con trasporto di passione.
(2) Sereno.
(3) Misterioso.

MINTEO

Il padre mio tu sei,
Tutto son io tuo dono:
Se a te fedel non sono,
A chi sarò fedel?
D' affetti così rei
Se avessi il cor fecondo,
M' involerei dal mondo,
M' asconderei dal ciel. (1)

SCENA VI.

LEANGO.

Ecco il dì che fin ora
Tanto sudor, tanti sospiri e tante
Cure mi costa. Il conservato erede
Dell' Impero cinese
Oggi farò palese; oggi al paterno
Vedovo trono il renderò. Mi veggo
Alfin vicino al porto, e non mi resta
Scoglio più da temer. Gli autori indegni
Del ribelle attentato il tempo estinse,
Dissipò la mia cura: a me fedeli
Sono i duci dell' armi; avrò d' elette
Tartare schiere al cenno mio fra poco
Lo straniero soccorso; è tempo, è tempo

(1) Parte.

Di compir la bell'opra. Ah voi, superne
Menti regolatrici
Delle vicende umane,
Secondate il mio zel. Mi costa un figlio,
Voi lo sapete. Ah questa solo imploro
Sospirata mercè di mia costanza:
Poi troncate i miei dì; vissi abbastanza.
Ma ... qual tumulto ...

SCENA VII.

LEANGO, E SIVENO *con* MANDERINI.

LEANGO

Onde sì lieto? e dove
T' affretti, o figlio?

SIVENO

A' piedi tuoi. (1)

LEANGO

Che fai?
Sorgi. E voi, che chiedete? (2)

SIVENO

Il nostro, o padre,
Monarca in te.

(1) S' inginocchia, e seco alcuni de' suoi seguaci.
(2) Agli altri.

LEANGO

Figlio, ah che dici!

SIVENO

Alfine ...

LEANGO

Sorgete, o non v' ascolto. (1)

SIVENO

Alfin corona
I tuoi meriti il Ciel. Di tanti regni,
Conservati da te, per te felici,
Pieni de' tuoi trofei,
Se fosti padre, Imperadore or sei.

LEANGO

Come!

SIVENO

I Duci, il Senato,
I Ministri del Ciel, gli Ordini tutti
Chiedon, Signor, l' assenso tuo; l' esige
Il pubblico desio; del vuoto soglio
Lo dimanda il periglio;
Ed a nome d' ognun l' implora un figlio.

LEANGO

(Tu vorresti, o fortuna,
Di mia fe trionfar: no, la mia fede
Al tuo non cede insidioso dono,
E a farla vacillar non basta un trono.)

SIVENO

Tu pensi, o padre!

(1) Si levano.

LEANGO

E ne stupisci? Ah sai
Di che peso è un diadema, e quanto sia
Difficile dover dare a' soggetti
Leggi ed esempj! inspirar loro insieme
E rispetto ed amore! a un tempo istesso
Esser giudice e padre,
Cittadino e guerrier! Sai d' un Regnante
Quanti nemici ha la virtù? Sai come
All' ozio, agli agi, alla ferocia alletta
La somma podestà? come seduce
La lusinga e la frode,
Che ogni fallo d' un Re trasforma in lode?

SIVENO

Il so. Tu mi spiegasti
Di questo mare immenso
Tutti i perigli.

LEANGO

Ed hai stupor s' io penso?

SIVENO

Quando esperto è il nocchiero ...

LEANGO

Andate, amici. (1)
Si raccolga il Senato: ivi i miei grati
Sensi udirete. E tu frattanto al tempio
Sieguimi, o figlio. Ivi il gran Nume adora,
E fausto il Cielo a' miei disegni implora. (2)

(1) A' Manderini, che ricevuto l' ordine partono.
(2) Misterioso.

Nel cammin di nostra vita
Senza i rai del Ciel cortese
Si smarrisce ogni alma ardita,
Trema il cor, vacilla il piè.
A compir le belle imprese
L' arte giova, il senno ha parte;
Ma vaneggia il senno e l' arte
Quando amico il Ciel non è. (1)

SCENA VIII.

SIVENO, E LISINGA.

LISINGA

Siveno, ascolta. (2)

SIVENO

Ah mia speranza!

LISINGA

È vero

Che il padre tuo ...

SIVENO

Sì, tutto è ver.

LISINGA

L' erede

Dunque or tu sei di questo trono?

(1) Parte.
(2) Allegri sommamente.

SIVENO

Addio.

Di te degno a momenti,
Cara, ritornerò.

LISINGA

Senti. Ma donde
Così strane vicende ...

SIVENO

Sappi ... Ah non posso: il genitor m' attende. (1)

SCENA IX.

LISINGA.

E non sogno? ed è vero?
Sì, del cinese Impero
Ecco il mio ben diventa erede. È chiaro
L' arcano ch' io temea. Sponde felici, (2)
Dove appresi ad amar, dunque io non deggio
Abbandonarvi più? Dunque, o Siveno,
Sempre teco vivrò? Dunque ... Ah con tanto
Impeto ... affetti miei ...
Al cor non vi affollate: io ... ne morrei.

(1) Parte.
(2) Trasportata.

Agitata per troppo contento
  Gelo, avvampo, confonder mi sento
  Fra i delirj d' un dolce pensier.
Ah qual sorte di nuovo tormento
  È l' assalto di tanto piacer!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Logge terrene, dalle quali si scopre gran parte della real città di Singana e del fiume che la bagna. Le torri, i tetti, le Pagodi, le navi, gli alberi stessi e tutto ciò che si vede, ostenta la diversità con la quale producono in clima così diverso non men la natura che l'arte.

SIVENO, E MINTEO.

SIVENO

Lasciami, caro amico, (1)
Lasciami in pace: il mio dolor non soffre
Compagnia, nè consigli.

MINTEO

Ah no, sì presto
Non disperar.

SIVENO

Tu mi trafiggi. Il padre

(1) Disperato.

Non ricusò l' impero? Il vero erede
Oggi a scoprir non si obbligò? Che vuoi
Dunque ch' io speri più? Qual più m' avanza
Conforto a' mali miei?

MINTEO

La tua costanza.
Mostrati, allor che il perdi,
Ch' eri degno del trono.

SIVENO

E creder puoi
Che il trono io pianga? Il meritarlo è stato,
Non l' ottenerlo, il voto mio. Si perda:
Poca virtù bisogna
Tal perdita a soffrir. Ma tu, che a parte
Sei d' ogni mio pensier, tu, che col trono
Vedi involarmi, oh Dio!
Il bell' idolo mio, la mia speranza,
Tu, come hai cor di consigliar costanza?

MINTEO

Sei degno, lo confesso,
Sei degno di pietà; ma pure ...

SIVENO

Addio.

MINTEO

Dove?

SIVENO

Quindi lontan. No, non potrei
Pace qui più sperar. Di mie passate
Felicità ritroverei per tutto
Qualche traccia crudel. Mi sovverrebbe

Là quando pria mi piacque;
Qua, come accolse i voti miei: le dolci
Querele in questa parte; in quella i cari
Nuovi pegni d'amore: ogni momento
Penserei quante volte e in quante guise
Di morir mi promise
Prima d'abbandonarmi; e intanto in braccio
D'un felice rival su gli occhi miei ...
Ah lasciami ...

MINTEO

Ove vai? (1)

SCENA II.

ULANIA, E DETTI.

SIVENO

Da queste sponde
Ah lasciami fuggir. (2) M'eran sì care;
Orribili or mi sono. Ah Principessa, (3)
Conosci fra' mortali
Uno al par di Siveno
Sfortunato mortal! Dov'è Lisinga?

(1) Trattenendolo.
(2) Vuol fuggir di mano a Minteo.
(3) S'incontra in Ulania.

Seppe il caso infelice?
Come sta? che ne dice?

ULANIA

Al colpo acerbo
Istupidì.

SIVENO

Tutto è finito. Un sogno
Fur le speranze mie. Quel cor, quel volto,
Quella man che mi diede,
Oh Dio! d' altri sarà.

ULANIA

Nol credo.

SIVENO

E come?

ULANIA

A costo d' un impero ella è capace
D' esser fedel. So come t' ama; ed io
Ben conosco il suo cor.

SIVENO

Ma ignori il mio.
Soffrir che, nata al soglio, ella discenda
Fra i sudditi per me! D' un ben sì grande
Fraudar la patria mia! Torre all' impero
Chi può farlo felice! Ah non sia vero.
Io non sono a tal segno
E vile amante e cittadino indegno.

ULANIA

E qual altro riparo?

SIVENO

Fuggir.

MINTEO

Ma dove!

ULANIA

E a che!

SIVENO

Dove non abbia

Ritegni il mio martire;
A lagnarmi, a languire,
A piangere, a morir.

MINTEO

Senti. E Lisinga

Lasci così?

ULANIA

Pria di partir l' ascolta.

MINTEO

Vedila almeno.

SIVENO

Ah che mi dite! Ah troppo,
Troppo il suo affanno accrescerebbe il mio.
Su gli occhi io le morrei nel dirle addio.
Il mio dolor vedete;
Ditele il mio dolore.
Ditele ... Ah no, tacete,
Non lo potrà soffrir.
Del tenero suo core
Deh rispettate il duolo.
Voglio morir, ma solo
Lasciatemi morir. (1)

(1) Parte.

SCENA III.

ULANIA, E MINTEO.

MINTEO

Ulania, ah tu del volto
So che non hai men bello il cor; t' incresca
Del povero Siveno. Ah del suo stato
Lisinga informa e il genitor. Prendete
Tutti cura di lui. Chi sa fin dove
Trasportar lo potrebbe
L' eccessivo dolore.

ULANIA

E tu frattanto
Perchè nol siegui?

MINTEO

Oh Dio! non posso. Io volo
Fuor della reggia: un popolar tumulto
Colà mi chiama.

ULANIA

E chi lo desta?

MINTEO

Ignoro
La cagione e l' autor.

ULANIA

Dunque ad esporti
Perchè corri così?

MINTEO

M' obbliga un cenno
Del vecchio Alsingo.

ULANIA

E chi è costui?

MINTEO

L' istesso
Che infante abbandonato
Mi trovò, mi raccolse,
M' educò, mi nutrì. Non diemmi, è vero,
Ma serbommi la vita. Un' opra io sono
Di sua pietà, se non son io suo figlio:
È dovuto il mio sangue al suo periglio.

ULANIA

(Che grato, che sincero,
Che nobil cor!)

MINTEO

Rimanti in pace.

ULANIA

Ascolta.

MINTEO

Che imponi?

ULANIA

È ver ch' io posso
Dispor di te?

MINTEO

Pommi al cimento.

ULANIA

Io fido (1)
Te stesso a te. Ricordati che dei
Renderne a me ragion. Con troppo ardire
Non arrischiarti: una sì bella vita
Merta che si risparmi.

MINTEO

Ah mio tesoro!
Ah bell' idolo mio! tu m' ami.

ULANIA

Io! Quando
Dissi d' amarti!

MINTEO

Il tuo timor, le care
Premure tue, quel rimirar pietoso,
Quel modesto arrossir mel dice assai.

ULANIA

Ah Minteo, che ti giova or che lo sai!

MINTEO

Oh quanto mai son belle
Le prime in due pupille
Amabili scintille
D' amore e di pietà!
Tutta s' appaga in quelle
Un' innocente brama:
Non v' è per chi ben ama
Maggior felicità. (2)

(1) Con tenerezza
(2) Parte.

SCENA IV.

ULANIA, POI LISINGA.

ULANIA

Debole Ulania! i tuoi ritegni ha vinto
Alfine amor. Ma sì gran colpa è dunque
Render giustizia alla virtù? Celarmi
Doveva almeno. E di celar l'amore
L'arte dov'è? Fra i più felici ingegni,
Se alcun l'ha ritrovata, ah me l'insegni.

LISINGA

Ulania, e in questo stato (1)
La germana abbandoni? Io mai non ebbi
D'ajuto e di consiglio
Maggior bisogno. Ah tu non ami! Avresti
Maggior pietà quando languir mi vedi.

ULANIA

Mi fai torto; ho pietà più che non credi.

LISINGA

Dunque m'assisti: io non son più capace
Di consigliar me stessa. In un istante
Bramo, ardisco, pavento,
Penso, scelgo, mi pento; e mentre in mille
Dubbj così m'involvo,
Mi confondo, mi stanco e non risolvo.

(1) Affannata.

ULANIA

Odimi. Io nel tuo caso
Tutto in un foglio al padre
Il mio cor scoprirei.
Ei t' ama, e tu non dei
Temer che de' tuoi giorni il corso intero
Voglia render funesto.

LISINGA

È vero, è vero. (1)
Sì, tu fa che a me venga
Il tartaro messaggio; ed io frattanto
Volo il foglio a vergar. (2)

ULANIA

Vado. (3)

LISINGA

Ah t' arresta. (4)
Pria che torni il messaggio
Chi mi difenderà! Vorrà Leango
Obbligarmi a compir ...

ULANIA

Va dunque a lui;
Parlagli: a tua richiesta
Gl' imenei differisca.

LISINGA

Andiamo ... E quale (5)

(1) Pensa, e poi risoluta.
(2) S' incammina.
(3) Fa lo stesso.
(4) Si ferma irresoluta.
(5) Va, e s' arresta irresoluta.

Della richiesta mia
Cagione ho da produr? Scoprirmi amante?
È duro il passo. Ah se un motivo almeno ...
Ma dove è mai Siveno? (1)
Perchè non vien?

ULANIA

Di comparirti innanzi
Non ha più cor.

LISINGA

Dunque il vedesti?

ULANIA

Il vidi.

LISINGA

Che ti disse? che pensa?

ULANIA

Pensa a partir.

LISINGA

Stelle! E perchè?

ULANIA

Paventa
Il suo dolore e il tuo; nè vuol più mai
Esporsi ...

LISINGA

E già partì? (2)

ULANIA

Nol so.

(1) Impaziente.
(2) Con ansietà.

LISINGA

Nol sai? (1)
E questo ... Olà. Che tradimento! e questo,
Barbara, mi nascondi? Olà: Siveno (2)
Si cerchi, si raggiunga,
Si riconduca a me. (3)

ULANIA

Deh ti consola;
Forse ...

LISINGA

Lasciami sola; (4)
Involati al mio sguardo.

ULANIA

Oh Dio! Germana ...

LISINGA

Germana! Ah questo nome
Non profanar: nemica mia tu sei
La più crudele. A quel tuo cor di sasso
La natura non diede
Senso d' amor, d' umanità, di fede.

ULANIA

M' insulti a torto. In tante angustie anch' io
Mi perdo, mi confondo, e rea non sono,
Se tu nol sei. Barbara a me! Per lei
Di me stessa mi scordo; e questa è poi

(1) Con isdegno.
(2) Compariscono due Tartari.
(3) Partono i Tartari.
(4) Con isdegno.

La mercè che mi dona!
Resta, resta pur sola. (1)

LISINGA

Ah no; perdona,
Perdona, Ulania amata;
Mi fece vaneggiar la mia sventura.
Va, m' assisti, procura
Che non parta Siveno. Ah va; ti muova
Il mio stato, il mio pianto.

ULANIA

Vado; ma tu non avvilirti intanto.
Quando il mar biancheggia e freme,
Quando il ciel lampeggia e tuona,
Il nocchier che s' abbandona,
Va sicuro a naufragar.
Tutte l' onde son funeste
A chi manca ardire e speme;
E si vincon le tempeste
Col saperle tollerar. (2)

(1) In atto di partire.
(2) Parte.

SCENA V.

LEANGO, E LISINGA.

LISINGA

Se perdo il mio Siveno,
Numi, che fia di me! Grave a me stessa ...

LEANGO

Alfine, o Principessa,
Posso offrirti palesi
Gli omaggi ch' io ti resi
Fin or con l' alma. Oggi la mia sovrana,
Oggi sarà di questo ciel Lisinga
La più lucida stella: oggi raccolta
Nel talamo real ...

LISINGA

Leango, ascolta.
Se dispor degl' imperi
Fu dal destino a tua virtù concesso,
Dispor del core altrui non è l' istesso.
Il cor leggi non soffre. A mio talento
Ho disposto del mio.
A questo ciel cerca altra stella. Addio.
Se fra catene il core
Ho da sentirmi in sen,
Scegliere io voglio almen
Le mie catene.

Se perdesi in amore
Pur questa libertà,
Qual gioja resterà
Fra tante pene! (1)

SCENA VI.

LEANGO, poi SIVENO.

LEANGO

Disingannarla io pur vorrei. No, prima
Che i Tartari sian giunti,
È rischio avventurar. Che rechi? (2) Un foglio!
Porgilo, e parti. (3)

SIVENO

A lei vuol ch' io ritorni (4)
La mia bella Lisinga: io sudo, io tremo
Nell' appressarmi a lei. No ... Ma poss' io
Trasgredire un suo cenno?

LEANGO

Astri benigni,
Eccomi in porto: il tartaro soccorso

(1) Parte.
(2) Ad un paggio che giunge.
(3) Il paggio dà la lettera e parte.
(4) Dubbioso, senza veder Leango.

Pur giunto è alfin. (1)

SIVENO

Lisinga il vuol, si vada ...
(Il genitor! No, sì confuso almeno
Non vogl' io ch' ei mi vegga.) (2)

LEANGO

Odi, Siveno, (3)
Fermati. (Il Ciel l' invia.)

SIVENO

(Che dirgli mai! (4)
Quali scuse ...)

LEANGO

Ah signor! (5)

SIVENO

Padre! che fai? (6)

LEANGO

Non son più padre tuo.

SIVENO

Perche? Tu piangi!
Misero me! Dell' improvviso pianto
Che tu versi dal ciglio
Ah forse il figlio è reo!

LEANGO

Non ho più figlio.

(1) Rilegge.
(2) Vuol partire.
(3) Siveno s' arresta.
(4) S' arresta da lontano.
(5) Vuole inginocchiarsi.
(6) Sollevandolo.

SIVENO

Intendo, intendo; un temerario amore
Tu disapprovi in me. Perdona, è vero,
Lisinga è l' idol mio: la colpa è grande,
Ma la scusa è maggior. Dov' è chi possa
Vederla e non amarla!

LEANGO

Amala; è giusto
Che la tua sposa adori.

SIVENO

Ah padre, ah questo
Scherzo crudel troppo il mio fallo eccede.
Lo so, lo so; tu del cinese Impero
Hai destinato a lei
Lo sconosciuto erede.

LEANGO

E quel tu sei.

SIVENO

Che!

LEANGO

Tu sei quello. Io ti serbai bambino
Fra la strage de' tuoi; ressi finora
Quest' impero per te; sempre quel giorno,
In cui render sicuro
Te potessi al tuo soglio, io sospirai;
Quel giorno è giunto: ora ho vissuto assai.

SIVENO

Io ... Non m' inganni!

LEANGO

No; tu sei Svenvango,

Del gran Livanio ultimo figlio.

SIVENO

E il trono ...

LEANGO

E il trono è tuo retaggio.

SIVENO

E Lisinga ...

LEANGO

È tua sposa.

SIVENO

Oh sposa! oh giorno!
Oh me felice! Ah sappia
L' idolo mio ... (1)

LEANGO

Dove t' affretti?

SIVENO

A lei.

LEANGO

Ferma; e se m' ami, in questo stato altrui
Non ti mostrar. Ti ricomponi, e pensa ...

SIVENO

Oh Dio, Lisinga!

LEANGO

A consolarla io stesso
Con tal novella andrò. Nel maggior tempio,
Mentre il Senato, i Sacerdoti, i Duci
S' aduneran, tu solitario attendi
Me ne' tuoi tetti; e al nuovo peso intanto

(1) Vuol partire.

L' alma incomincia a preparar. Rifletti
Quanti popoli in te, Svenvango, avranno
Oggi un padre o un tiranno; a quanti regni
Tu la miseria or procurar potrai,
Tu la felicità; che a tutto il mondo
T' esponi in vista, e sarà il mondo intero
Giudice tuo; che i buoni esempj o rei,
Ammirati sul trono,
Son delle altrui virtù prime sorgenti;
Che non v' è fra' viventi,
Ma v' è nel ciel chi d' un commesso impero
Può dimandar ragion; chi, come innalza
Quei che reggere in terra
San le sue veci a benefizio altrui,
Preme così chi non somiglia a lui.

SIVENO

Sì, caro padre mio, sarò ... Vedrai ...
Ah troppo vorrei dir. Lisinga ... Il trono ...
I benefizj tuoi ...

LEANGO

Non affannarti:
Tutto intendo, o signor.

SIVENO

Signor mi chiami!
Ah no, chiamami figlio. Ah questo nome
È il mio pregio più grande! Io, che sarei
Senza di te? Tu solo
Padre, benefattor, maestro, amico,
Tutto fosti per me; tutta io ti deggio
La mia riconoscenza, il mio rispetto,

L' amor mio, la mia fede ...

LEANGO

Figlio, ah non più: la tenerezza eccede. (1)
Perdona l' affetto
Che l' alma mi preme,
Mia gloria, mia speme,
Mio figlio, mio Re.
Di stringerti al petto
Mi ottengano il vanto
Quel sangue, quel pianto
Ch' io sparsi per te. (2)

SCENA VII.

SIVENO, POI MINTEO *in fretta.*

SIVENO

Oh sorpresa! oh contento! Ah, quando il sappia,
Ah che dirà la mia Lisinga!

MINTEO

Amico, (3)
È teco alcun?

SIVENO

Son solo.

(1) Lo abbraccia con tenerezza, poi si ritira con rispetto.
(2) Parte.
(3) Affannato.

MINTEO

Oh ignote, oh strane
Vie del destin!

SIVENO

Che mai t'avvenne?

MINTEO

Alfine
Dell' Impero cinese
È il successor palese.

SIVENO

Onde sì presto
Giunse a te la novella?

MINTEO

E a te chi mai
Sì presto la recò?

SIVENO

Leango.

MINTEO

Avresti
Potuto immaginar che il tuo Minteo
Fosse un Monarca?

SIVENO

Che!

MINTEO

Che fossi il figlio
Io di Livanio?

SIVENO

Tu!

MINTEO

Sì. D'un evento

Strano così per informarti io corsi,
E il primo esser credei; ma, già che il sai,
Non trattenermi: è necessaria altrove
La mia presenza.

SIVENO

Odimi. (Oh Ciel!) Chi disse
A te che sei Svenvango?

MINTEO

Il vecchio Alsingo ...

SIVENO

Quei che ignoto bambin ...

MINTEO

Bambino ignoto
Per salvarmi mi finse. I miei natali,
Le indubitate prove, il nome mio
Poc' anzi sol mi fe' palese. Addio.

SIVENO

Sentimi. (Dove son!) Ma come Alsingo
Tacque fin or?

MINTEO

Fin or fu vuoto il trono,
Ed Alsingo attendea
Tempo a parlar senza mio rischio.

SIVENO

Ed oggi
Perchè parlò?

MINTEO

Perchè fu il trono offerto
Oggi a Leango. Oh se vedessi come
Il popolo n' esulta, e qual ... Ma troppo

L' amistà mi seduce, e può tumulti
Produr la mia dimora. Addio, Siveno;
Vieni al mio seno, ed in qualunque stato
Sappi ch' io serbo a te l' affetto antico.

SIVENO

Ferma un istante ancor.

MINTEO

Non posso, amico. (1)

SCENA VIII.

SIVENO, POI LISINGA.

SIVENO

Giusto Ciel, che m' avvenne!
Son Svenvango o Siveno?
Dove son? Chi son io? M' inganna il padre?
Mi tradisce l' amico?

LISINGA

Ah mio tesoro! (2)
Ah mio sposo! ah mio Re! posso una volta
Chiamarti mio?

SIVENO

(Misero me! che dirle?

(1) Parte in fretta.
(2) Allegrissima.

La trafiggo, se parlo.) (1)

LISINGA

Oggi co' Numi
La mia felicità non cambierei.
Oggi ... Ma tu non sei
Lieto, ben mio?

SIVENO

(Questo è martir!)

LISINGA

Che avvenne?
Forse non m'ami più?

SIVENO

T' amo, t' adoro,
Sei tu l' anima mia. (2)

LISINGA

Parlasti al padre?

SIVENO

Gli parlai.

LISINGA

Non ti disse
Che Svenvango tu sei?

SIVENO

Mel disse.

LISINGA

E ch' io
Son la tua sposa?

(1) Confuso.
(2) Come sopra.

SIVENO

Il disse ancór.

LISINGA

Ma dunque

Di che t' affliggi in sì felice stato?
Parla.

SIVENO

Ah, mia vita, a sospirar son nato.

LISINGA

Perchè, se Re tu sei,
Perchè, se tua son io,
Perchè, bell' idol mio,
Sei nato a sospirar?

SIVENO

Non so se mia tu sei;
Non so se Re son io:
Parmi, bell' idol mio,
Parmi di delirar.

LISINGA

Spiegati.

SIVENO

Io... Sappi... Addio.

LISINGA

Così mi lasci, ingrato!

A DUE

Ah non è stanco il fato
Di farmi palpitar!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Luogo solitario ed ombroso ne' giardini imperiali.

LISINGA, POI SIVENO
con guardie cinesi.

LISINGA

Fra quante vicende
Di sorte, d' amore,
Mio povero core,
Ti sento tremar!
Ogni astro che splende,
Minaccia di nuovo ...

SIVENO

Lisinga! Ah, lode al Ciel, pur ti ritrovo. (1)

LISINGA

Qual fretta! Onde l' affanno!
Perchè tant' armi!

(1) Affannato.

SIVENO

Al valor vostro, amici, (1)
Ed alla vostra fe questa io consegno
Cara parte di me. Là nel recinto
Della torre maggior, che il fiume adombra,
Scorgetela, e vegliate
Attenti in sua difesa. I passi loro
Siegui, Lisinga. In sì munito loco
Sicura attendi; io tornerò fra poco.

LISINGA

Siveno, oh Dei, qual nuovo
Periglio or mi sovrasta!
Tu dove corri?

SIVENO

Il popolo in tumulto
Tutte inonda le vie: vuol nella reggia
Introdurre un suo Re; gl'impeti insani
Io corro a raffrenar.

LISINGA

Senti. O t'arresta,
O con te mi conduci; io voglio almeno
Perirti accanto.

SIVENO

Ah che il tuo rischio, o cara,
Farebbe il mio. Mi tremerebbe il core
Al lampo d'ogni acciar. Resta tranquilla:
Torno a momenti.

(1) Alle guardie.

LISINGA

Oh Dei, tranquilla! E intanto
Tu d' un popolo armato
Vai l' ire ad affrontar!

SIVENO

No. Della reggia
Verso il maggiore ingresso il volgo insano
S' affolla e freme: io per l' opposta uscita,
Che mena al fiume, inaspettato al fianco
Co' miei l' assalirò. Fugar gl' imbelli
Di pochi istanti opra sarà ... Che! Piangi!
Ah non temer, mia vita.

LISINGA

E a ciglio asciutto
Vuoi ch' io ti vegga a tale impresa accinto!

SIVENO

Amati rai, se non piangete, ho vinto.
Frena le belle lagrime,
Idolo del mio cor:
No, per vederti piangere,
Cara, non ho valor.
Ah non destarmi almeno
Nuovi tumulti in seno:
Bastano i dolci palpiti
Che vi cagiona amor. (1)

(1) Parte.

SCENA II.

LISINGA, POI LEANGO *con guardie.*

LISINGA

Assistetelo, o Dei. (1)

LEANGO

Dove, o Lisinga,
Così turbata?

LISINGA

E tu, signor, che fai
Così tranquillo? È la città sossopra,
Minacciata è la reggia;
Un altro Re ...

LEANGO

Ti rassicura, a tutto,
Bella Lisinga, io già provvidi.

LISINGA

E come?

LEANGO

A mia richiesta un numeroso stuolo
Di Tartari guerrieri il tuo gran padre
Sai che inviò. Giunse poc' anzi, e verso
La città già s' avanza.

LISINGA

E se frattanto

(1) Volendo partire.

Il volgo contumace
La reggia inonda! Avrem dal tardo ajuto
Vendetta e non difesa.

LEANGO

Elette schiere
Custodiscon la reggia;
Minteo n' è il duce; e riposar possiamo
Di Minteo su la fe.

LISINGA

Dunque ad esporsi
Perchè corre Siveno?

LEANGO

Esporsi! E come?

LISINGA

Ei per la via del fiume
Va i sollevati ad assalir.

LEANGO

Correte, (1)
Custodi, a trattenerlo.

LISINGA

Ah sì, (2)

LEANGO

Che pena
È il moderar quei giovanili in lui
Impeti di valor! Tua quindi innanzi
Sia questa cura, o Principessa. Io spero
Che un' amabile sposa

(1) A' custodi senza spavento.
(2) A' medesimi.

Sarà di me miglior maestra.

LISINGA

Ah voglia

Il Cielo alfin ...

LEANGO

Mai più sereno il Cielo
Non si mostrò per noi. D' ogni procella
La minaccia è svanita;
Siam tutti in porto.

LISINGA

Ah tu mi torni in vita.
In mezzo a tanti affanni
Cangia per te sembianza
La timida speranza
Che mi languiva in sen.
Forse sarà fallace,
Ma giova intanto e piace;
E ancor che poi m' inganni,
Or mi consola almen. (1)

(1) Parte.

SCENA III.

LEANGO, POI ULANIA.

LEANGO.

Olà, se ancor nel tempio
Son tutti uniti, alcun m' avverta. Or parmi
Un secolo ogn' istante ...

ULANIA

Ove ... Ah Leango ... (1)
Ov' è la mia germana? Ah me l' addita;
Difendici ... Fuggiam.

LEANGO

Non hai rossore
Di questo, o Principessa,
Spavento femminil?

ULANIA

Sì, la tua pace
Degna in vero è di lode, or che agl' insulti
D' un popol reo ...

LEANGO

Ma nella chiusa reggia
Che mai, che puoi temer?

ULANIA

Chiusa la reggia!
Dei, qual letargo! Io n' ho veduto io stessa

(1) Spaventata.

L' ingresso aperto.

LEANGO

Ed i custodi! (1)

ULANIA

Un solo
Non s'oppon, non resiste; un brando, un' asta
Non si muove per noi.

LEANGO

Stelle! ma intanto
Che fa, dov' è Minteo?

ULANIA

Minteo fra poco
Il trono usurperà.

LEANGO

Minteo! Che dici?
Il mio fido Minteo?

ULANIA

Come! e non sai
Ch' ei del popol ribelle
È capo e condottier!

LEANGO

Che ascolto!

ULANIA

Or credi
A quel dolce sembiante,
A quel molle parlar. Numi! ei s' appressa;
Fuggiam dal suo furore.
Eccolo: siam perduti.

(1) Comincia a turbarsi.

SCENA IV.

MINTEO, E DETTI.

LEANGO

Ah traditore! (1)

MINTEO

Perchè quel nudo acciaro? (2)

LEANGO

Empio! ribelle!

Perfido! ingrato!

MINTEO

A me, signor! (3)

LEANGO

Son questi

Delle mie cure i frutti? A' doni miei
Corrispondi così? De' tuoi Monarchi
Ardisti, o scellerato,
Fino al trono aspirar! No, vive ancora,
Vive Leango, anima rea. Sul trono
No, non si va senza vuotar le vene
Del tuo benefattor. Finchè del giorno
Saran queste mie ciglia aperte a' rai,
Io lo difenderò; tu non l'avrai.

(1) Snudando la spada e andandogli incontro.
(2) Con modestia.
(3) Come sopra.

MINTEO

Ma per pietà m' ascolta.

ULANIA

Ah si permetta (1)

Ch' ei parli almeno.

LEANGO

E che può dir?

MINTEO

Si vuole,

Signor, ch' io sia Svenvango: il volgo il crede;

Ed io se a que' tumulti ...

LEANGO

E tu, spergiuro,

Suo condottier ti fai?

ULANIA

Ma se non lasci

Ch' ei possa dir. (2)

MINTEO

Se a quei tumulti io debba

Oppormi o secondarli, a chieder vengo

L' oracolo da te.

LEANGO

Sì, ma conduci

Tutto un popolo armato, apri una reggia

Commessa alla tua fe.

MINTEO

La reggia è chiusa,

(1) Con compassione.

(2) Con compassione, ma con impeto.

Signor; nessun mi siegue; io vengo solo
A presentarmi a te.

LEANGO

Ma Ulania ...

ULANIA

Io vidi
Su le porte i ribelli,
Le vidi aprir, vidi Minteo fra loro,
Che più attender dovea?

LEANGO

Dunque ... (1)

MINTEO

Tu sei
Della mia sorte e del cinese Impero
L' arbitro ognor.

ULANIA

(Nè deggio amarlo!)

MINTEO

Ascolta.
Esamina, disponi
E del regno e di me. Finchè non sia
Da te, signor, deciso a chi si debba
L' imperial retaggio,
Del pubblico riposo eccomi ostaggio. (2)

ULANIA

(Che adorabile eroe!)

(1) Sorpreso.
(2) Depone la spada.

LEANGO

Figlio, a gran torto
Io t' insultai; ma l' inudito eccesso
Di tua virtù mi scusa: è grande a segno
Che superò le mie speranze. (1)

ULANIA

Or dimmi
Ch' ei Re non sia.

LEANGO

No, Principessa. Al tempio,
Caro Minteo, mi siegui: in faccia al Nume
Il Re ti scoprirò. Di quest' impero
Tu il sostegno e l' onor, tu di mie cure,
Tu de' sudori miei
Sei la dolce mercè, ma il Re non sei.
Re non sei, ma senza regno
Già sei grande al par d' un Re.
Quando è bella a questo segno,
Tutto trova un' alma in se. (2)

(1) Rimette la spada.
(2) Parte.

SCENA V.

ULANIA, E MINTEO.

MINTEO

Mi lusingai che mi rendesse un trono
Degno di te, ma ...

ULANIA

Senza il trono è degno
Ch' io l' adori Minteo. Non ha bisogno
De' doni della sorte
Chi tanto ha in se. Con quel del mondo intero
Io del tuo cor non cangerei l' impero.

MINTEO

Chi provò fra' mortali
Maggior felicità! Mio ben, mio Nume,
Amor mio, mia speranza ...

ULANIA

Andiamo al tempio;
Leango attenderà.

MINTEO

Sì; mi precedi:
Con Siveno a momenti
Io ti raggiungerò. (1)

ULANIA

Ferma; Siveno

(1) In atto di partire.

Or non è nella reggia. Il Ciel sa quando
Ritornerà. Donde la bagna il fiume,
Ne uscì poc' anzi armato
Per opporsi a' ribelli.

MINTEO

Ah sconsigliato!
Io con tanto sudor del volgo insano
Gl' impeti affreno; a presentarmi io stesso
Vengo pegno di pace; ei va di nuovo
Ad irritarlo, ad arrischiarsi! Ah soffri
Che a soccorrerlo io vada.

ULANIA

E per Siveno
Così lasciar mi dei!

MINTEO

Egli è in rischio, mia vita, e tu nol sei.

ULANIA

Ah Minteo, non è questa
Prova di poco amore!

MINTEO

Anzi è gran prova
Dell' amor mio costante:
Un freddo amico è mal sicuro amante.
Avran le serpi, o cara,
Con le colombe il nido,
Quando un amico infido
Fido amator sarà.

Nell' anime innocenti
Varie non son fra loro
Le limpide sorgenti
D' amore e d' amistà. (1)

SCENA VI.

ULANIA.

Chi vuol che di follia sia segno espresso
Il confidar se stesso
Al dubbio mar degli amorosi affanni,
Vegga prima Minteo, poi mi condanni.
Se per tutti ordisce Amore
Così amabili catene,
È ben misero quel core
Che non vive in servitù.
Son diletto ancor le pene
D' un felice prigioniero,
Quando uniscono l' impero
La bellezza e la virtù. (2)

(1) Parte.
(2) Parte.

SCENA VII.

Parte interna ed illuminata della maggiore imperial Pagode. Così la struttura, come gli ornamenti del magnifico edifizio esprimono il genio ed il culto della nazione.

Bonzi, Manderini d' armi e di lettere, Grandi e Custodi.

All' aprirsi della scena si vede LEANGO *in atto di ascoltar con isdegno alcune delle guardie. Poi giunge* LISINGA.

LEANGO

E voi, stupidi, e voi del suo periglio
Venite adesso ad avvertirmi? Andiamo;
Seguitemi, codardi, (1)
A difender Siveno.

LISINGA

È tardi, è tardi. (2)

LEANGO

Che?

(1) Incamminandosi
(2) Piangendo.

LISINGA

Più non vive.

LEANGO

Ah! no! Chi l' assicura?

LISINGA

Questi occhi ... oh Dio! questi occhi. Io dalla cima
Della torre maggiore ... ahimè ... lo vidi
Affrettarsi ... assalir ... Sperò ... Volea ...
Ah non posso parlar!

LEANGO

Gelo!

LISINGA

Ei nel fianco
Del popol folto urtò co' suoi. Lo assalse
Quello, assalito, e il circondò. Gli amici
Tutti l' abbandonaro. Ei su la sponda
Balza d' un picciol legno, e solo a tanti
(Che valor!) s' opponea. La turba alfine
Supera, inonda il legno. Ei d' ogni parte
Ripercosso, trafitto, urtato e spinto
Pende sul fiume e vi trabocca estinto.

LEANGO

A sì barbaro colpo
Cede la mia costanza. Abbiam perduto,
Voi, Cinesi, il Re vostro, io di tant' anni
I palpiti, i sudori. Astri inclementi,
Di qual colpa è castigo
La mia vecchiezza! Han meritato in cielo
Dunque il martir di così lunga vita
L' onor mio, la mia fede! Ah d' un vassallo

Così fedel che ti giovò, Svenvango,
La tenera pietà! Ricuso un regno,
Ricompro i giorni tuoi
Con quelli, oh Dio, d' un proprio figlio; e poi!
Ah sia de' giorni miei
Questo l' estremo dì.
Per chi, per chi vivrei,
Se il mio signor morì!
Per chi ...

SCENA VIII.

ULANIA, E DETTI.

ULANIA

Leango, ah quale,
Qual novella io ti porto!

LEANGO

Troppo, ah troppo lo so; Siveno è morto.

ULANIA

Vive, vive Siveno.

LEANGO

Oh Ciel!

LISINGA

Qual Nume
Potea salvarlo?

ULANIA

Il suo Minteo.

LEANGO

Che dici!

LISINGA

È vero?

ULANIA

È vero. Ei giunse
Opportuno a sottrarlo e all' onde e all' ire
Del popol folle.

LEANGO

A rintuzzarlo, amici,
Corrasi.

ULANIA

È vano. Ha i Tartari alle spalle,
La reggia a fronte; e da Minteo sedato,
Non è più quel di pria:
Sol dimanda il suo Re, qualunque ei sia.

LEANGO

Ma Siveno dov' è?

ULANIA

Vedilo.

SCENA ULTIMA

SIVENO, MINTEO, *seguito di Cinesi, due de' quali portano sopra bacili le fanciullesche vesti reali,* E DETTI.

LEANGO

Ah vieni
Dell' età mia cadente
Delizia, onor, sostegno,
Vieni, mio Re.

SIVENO

Sono il tuo figlio. Il trono,
Signor, non dessi a me: l' usurperei
Al mio liberatore. Il vero erede
Ecco in Minteo, son troppo
Grandi le prove sue: dubbio non resta.

LEANGO

Leggi; e dì se v' è prova uguale a questa. (1)

SIVENO

Chi vergò questo foglio?

LEANGO

Livanio il tuo gran padre.

MINTEO

(Or chi son io?)

(1) Gli dà un foglio.

SIVENO

Popoli, il figlio mio (1)
Vive in Siveno. Io dell' eroica fede,
Che l' ha salvato, il testimonio io fui;
È Leango l' Eroe: credete a lui.
Livanio.

LEANGO

E ben!

SIVENO

Son fuor di me. Ma dimmi,
(Appressatevi a noi) (2) dimmi: ravvisi
Queste tinte di sangue
Regie spoglie infantili!

LEANGO

Ahimè, che miro! (3)
Donde in tua man?

SIVENO

Tutto saprai. Non era
Svenvango in queste avvolto allorchè il ferro
De' ribelli il trafisse!

LEANGO

Oh Dio! non v' era. (4)

SIVENO

Come!

LEANGO

V' era il mio figlio.

(1) Legge.
(2) Ai Cinesi, che portano i bacili e che s' appressano.
(3) Inorridisce.
(4) Con impeto di passione.

SIVENO

Il tuo! Chi mai,

Chi vel ravvolse!

LEANGO

Io stesso; ed io lo vidi
In tua vece spirar. Questo è l' inganno
Che ha serbato all' impero il vero erede.

SIVENO

Oh virtù senza esempio!

LISINGA

Oh eroica fede!

SIVENO

E ti costa ...

LEANGO

Ah non più. Perchè con queste
Rimembranze funeste un dì sì lieto
Avvelenar! Di queste spoglie a vista,
A vista di quel sangue, ah non resiste
D' un padre il cor. Di riveder mi sembra
Fra gli empj il figlio mio; parmi che ancora,
Quasi chiedendo aita,
In vece di parlar, la pargoletta
Trafitta man mi stenda: i colpi atroci
Nella tenera gola
Rivedo, oh Dio! cader; tutte ho sul ciglio ...

MINTEO

Padre mio, caro padre, ecco il tuo figlio. (1)

(1) Gli bacia la mano con impeto di gioja e di tenerezza.

LEANGO

Che! (1)

MINTEO

Tuo figlio son io. L' antico Alsingo
Mi salvò moribondo, e in quelle spoglie
Credè salvato il Re. Parlano queste
Cicatrici abbastanza. Osserva. Il caro
Mio genitor tu sei. (2)

LEANGO

Sostenetemi ... Io manco ... (3)

ULANIA

Oh stelle!

LISINGA

Oh Dei!

SIVENO

Ah tu m' involi, amico, (4)
Il caro padre mio.

MINTEO

Ma rendo al trono
Un Monarca sì degno. (5)

SIVENO

Lascia, ah lasciami il padre e prendi il regno. (6)

(1) Sorpreso.
(2) Mostrando le cicatrici della mano e della gola.
(3) Le guarda, s' appoggia, ma non isviene.
(4) A Minteo.
(5) Accennando Siveno.
(6) Stringendosi al petto la mano di Leango.

LEANGO

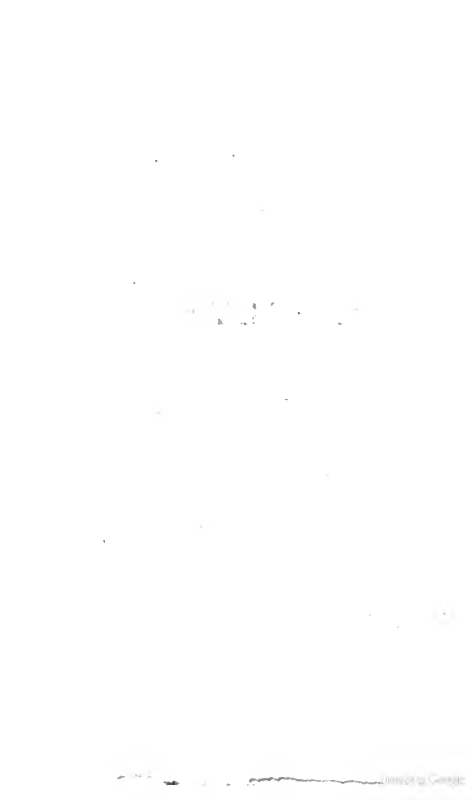
Figli miei, cari figli, (1)
Tacete per pietà. Non ho vigore
Per sì teneri assalti. Astri clementi,
Disponete or di me. Rinvenni il figlio;
Difesi il mio Sovrano;
Posso or morir; non ho vissuto invano.

CORO

Sarà nota al mondo intero;
Sarà chiara in ogni età
Dell' Eroe di questo impero
L' inudita fedeltà.

(1) Abbracciando or l' uno, or l' altro.

FINE.

NITTETI

ARGOMENTO

Amasi, illustre capitano, vassallo, amico e confidente d' Aprio Re d' Egitto, mandato dal suo Signore a reprimere l' insolenza delle ribellanti provincie, non solo non potè adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato Re e da' sollevati e da quei guerrieri medesimi che conduceva per debellarli: tanto era il credito e l' affetto che gli avevano acquistato il suo valore, la sua giustizia e le altre sue reali virtù. S' oppose, e non avrebbe Amasi ceduto all' inaspettata violenza; ma vel costrinse un segreto ordine del suo medesimo Sovrano, che, disperando di conservar con la forza il suo trono, lo volle piuttosto deposito in mano amica, che conquista in quella di un ribelle.

In queste infelici circostanze sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a se l'amico Amasi; confermò in lui la pubblica elezione col proprio voto; l'incaricò di far diligente inchiesta dell' unica sua figliuola Nitteti, perduta fra le tumultuose sedizioni; e gl' impose, ritrovandola, di darla in isposa al proprio suo figliuolo Sammete; onde, succedendogli questi un giorno, la riconducesse sul trono paterno. Ne volle da lui giuramento; e gli spirò fra le braccia.

Questi, in parte veri ed in parte verisimili, sono i fondamenti sopra de' quali è stato edificato il presente Dramma; e ciò che vi è d'istorico, è tratto da Erodoto *e da* Diodoro di Sicilia.

Il luogo della scena è Canopo.

Il tempo è il giorno del trionfale ingresso del nuovo Re.

L'azione è il ritrovamento di Nitteti.

INTERLOCUTORI

AMASI, *Re d' Egitto, padre di*

SAMMETE, *amante corrisposto di*

BEROE, *pastorella.*

NITTETI, *Principessa egizia, amante occulta di Sammete.*

AMENOFI, *Sovrano di Cirene, amante occulto di Nitteti ed amico di Sammete.*

BUBASTE, *capitano delle guardie reali.*

Felice Zuliani inc.

NITTET. *Idol mio, per pietà, rendimi al tempio.*

NITTETI. *Atto II. Scena XI*

NITTETI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte ombrosa e raccolta degl' interni giardini della Reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondenti a diversi appartamenti. Sole nascente sull' orizzonte.

AMENOFI *impaziente*, POI SAMMETE *in abito pastorale che approda sopra picciolo battello.*

AMENOFI

E Sammete non torna!
Oimè! già spunta il sol. Sa pur che il padre
Oggi al soglio d' Egitto
Sollevato sarà; sa che a momenti
In Canopo s' attende. Ah se all' arrivo
D' Amasi ei qui non è, quali per lui,
Quali scuse addurrò! Tanta imprudenza

Io non so perdonargli. Ah lo saprei,
Se anche agli affetti miei
Gli astri, come per lui, fossero amici.
Agli amanti infelici
Son secoli i momenti; e sono istanti
I lunghi giorni ai fortunati amanti.
Con la sua pastorella
Gli fuggon l'ore, e non s'avvede ... Un legno (1)
Parmi che approdi. Ah lode al Ciel! Ma, Prence,
Che più tardi? che fai? Le rozze spoglie
Corri, corri a deporre. I precursori
Già d'Amasi son giunti;
Tutta in moto è Canopo: ho palpitato
Assai fin or per te.

SAMMETE

Son disperato.

AMENOFI

Perchè, Sammete? Onde l'affanno?

SAMMETE

Oh Dio!

AMENOFI

Parla. Forse rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

SAMMETE

Beroe è perduta.

AMENOFI

Perduta! Oimè! Come? Che dici?

(1) Sammete approda e scende dal battello, ed Amenofi gli va incontro.

SAMMETE

Invano
Fin or di là dal fiume
Ne corsi in traccia. Alla capanna, al bosco
Mille volte tornai; quel caro nome
Or sul monte, or sul piano
Replicai mille volte, e sempre invano.

AMENOFI

Che tu non sei Dalmiro,
Che un pastor tu non sei
Forse Beroe ha scoperto, e a te s' invola.

SAMMETE

No, caro amico; il caso
È più funesto assai. Da un fuggitivo
Timido villanello intesi alfine
Che nella scorsa notte
Ad altra Ninfa unita
Fu da gente crudel Beroe rapita.

AMENOFI

Forse da qualche stuolo
D' arabi masnadieri?

SAMMETE

No; d' egizj guerrieri:
Ei l' asserì.

AMENOFI

Non so pensar ... Ma fugge,
Sammete, il tempo. Ah le tue spoglie usate
Vanne a vestir. Questo real soggiorno
Per Dalmiro non è.

SAMMETE

Vado e ritorno.
Ma non partir: sovvienti
Che ne' casi infelici
È dover l'assistenza a' fidi amici.
Sono in mar, non veggo sponde;
Mi confonde il mio periglio:
Ho bisogno di consiglio,
Di soccorso, di pietà.
Improvvisa è la tempesta;
Nè mi resta aita alcuna,
Se al furor della fortuna
M' abbandona l'amistà. (1)

SCENA II.

AMENOFI, POI NITTETI, E BEROE, *entrambe in abito pastorale fra guardie.*

AMENOFI

Oh come, amor tiranno,
Confondi i sensi e la ragion disarmi!
Ma ... Quai Ninfe! qual' armi! Oh Dei, Nitteti!
D' Aprio la figlia! il mio tesoro! Ah donde,
Donna real! Che fu! Perchè d' armati
Cinta così!

(1) Parte.

NITTETI

Nol so. Vittima io vengo
Forse del nuovo Re. Dal bosco, in cui
Io m' ascondea da lui, qui tratta a forza
Son con l' ospite mia.

AMENOFI

No; t' assicura:
Amasi non trascorre a questi eccessi.

BEROE

(Dalmiro almen potessi
Del mio caso avvertir.)

AMENOFI

Di questa schiera
Qual è il duce, e dov' è?

NITTETI

Bubaste ha nome;
Va incontro al Re.

AMENOFI

Raggiungerollo. Or ora
In libertà sarai, ne son sicuro.

BEROE

(Le smanie di Dalmiro io mi figuro.)

NITTETI

Prence, la prima prova
Del tuo bel cor questa non è. Son grata,
Conosco ...

AMENOFI

Ah no, non mi conosci: io sempre ...
Sappi ... Tu sei ... Sperai ... (Barbaro amore!
Tu m' annodi la lingua al par del core.)

Se il labbro nol dice,
Ti parla il sembiante
D' amico costante,
Di servo fedel;
Che farsi palese
Almen con l' imprese
Per esser felice
Sol brama dal Ciel. (1)

SCENA III.

NITTETI, E BEROE; *in fine* BUBASTE.

BEROE

Nitteti, ah per pietà, fedel compagna
Se m' avesti fin or, s' è ver che m' ami,
Se grata pur mi sei, deh fa ch' io possa
A' miei boschi tornar. Ah per quei boschi
Il povero Dalmiro
Invan mi cercherà! Da' suoi trasporti
Tutto temer poss' io;
Troppo fido è quel core, e troppo è mio.

NITTETI

Non tante smanie, amata Beroe: andrai;
Farò tutto per te. Ma della sorte
Vedi pur ch' io lo sdegno

(1) Parte.

Con più costanza a tollerar t' insegno.

BEROE

Nel caso in cui tu sei,
Maestra di costanza anch' io sarei.

NITTETI

Perchè! Forse i miei mali
Non eguagliano i tuoi!

BEROE

V' è gran distanza.
Siam prigioniere entrambe;
Siamo entrambe in Canopo;
Tu sospiri, io sospiro;
Ma in Canopo è Sammete, e non Dalmiro.

NITTETI

È ver; confesso, amica,
La debolezza mia; Sammete adoro;
Egli l' ignora: e pure
La speme sol di riveder quel volto,
Quel caro volto ond' è il mio core acceso,
Di mie catene alleggerisce il peso.

BEROE

Basta un ben che tu speri
Per consolarti; e vuoi che un ben ch' io perdo
Affliggermi non debba!

NITTETI

Ah, se vedessi
Il mio Sammete, approveresti assai
La mia tranquillità.

BEROE

Se fosse noto

Dalmiro a te, condanneresti meno
L' intolleranza mia.

BUBASTE

Nitteti, arriva
Amasi; io là m' invio:
Scorgetela, o custodi. (1)

NITTETI

Amica, addio.

BEROE

Così mi lasci! Io che farò?

NITTETI

T' accheta,
Amata Beroe; a me ti fida, e credi
Che non meno io sospiro
Che Sammete sia mio, che tuo Dalmiro.

Tu sai che amante io sono;
Tu sai la sorte mia:
Ah! chi pietà desia,
Non può negar pietà.
Della pietà ch' io dono,
Quella ch' io bramo, è pegno;
Che di pietade è indegno
Chi compatir non sa. (2)

(1) Espone e parte.
(2) Parte.

SCENA IV.

BEROE, SAMMETE *nel proprio suo abito;* POI AMENOFI.

BEROE

Questi reali alberghi (1)
Son pur nuovi per me! Dovunque io miro ...

SAMMETE

Ecco deposte alfin ... (2) Beroe!

BEROE

Dalmiro!

SAMMETE

Tu qui!

BEROE

Tu in quelle spoglie!

SAMMETE

A che vieni? Ove vai?

BEROE

Che strano evento
Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei?
Parla: che fu? Dov' è il pastor? Chi sei?

SAMMETE

Tutto, ben mio, dirò ...

(1) Guardando curiosa intorno.
(2) Si veggono e si guardan fissamente alcuni istanti senza parlare.

AMENOFI

Prence, Sammete,
Giunge il real tuo genitor.

BEROE

(Sammete! (1)
Misera me!) (2)

SAMMETE

Verrò. (3)

AMENOFI

Corri; potria
Prima giungere il Re.

SAMMETE

Verrò; t' invia. (4)

BEROE

Crudel, tu sei Sammete!
Tu sei prole d' un Re! Dunque fin ora
Meco hai mentito aspetto,
Spoglia, nome, costumi, e forse affetto!
Come abusar potesti
D' un sì tenero amore,
D' una fe, d' un candore,
D' un cor che offerto interamente in dono ...
Barbaro! ... Ingrato! ...

SAMMETE

Anima mia, perdono.

(1) Sammete confuso.
(2) Beroe colpita dalla sorpresa del nome.
(3) Confuso.
(4) Con impazienza ad Amenofi, che parte.

Fu giovanil vaghezza
Che fra rustici giuochi in finte spoglie
A mischiarmi m' indusse. In quelle, il sai,
Un pastor mi credesti.
Ti piàcqui, mi piacesti; e il grado mio
Ti celai per timor. So che in amore
Gran nodo è l' eguaglianza: io volli prima
Un amante pastor renderti caro,
Ed un Principe amante offrirti poi.
Eccolo a' piedi tuoi. (1)
Or non t' inganna; ha su le labbra il core:
Accettami qual vuoi, Prence o pastore.

BEROE

Ah Sammete! ah non più! Sorgi; io trascorsi
Troppo con te. Dal mio dolor sorpresa
Il mio Prence insultai: perdona il fallo
All' eccesso, o signor, d' un lungo affetto.

SAMMETE

Per pietà, mio tesoro, ah men rispetto! (2)
Eccede un tal castigo
Tutte le colpe mie: morir mi fai
Parlandomi in tal guisa.

BEROE

Ah! che or tu sei ...

SAMMETE

Il tuo fedele.

(1) Si getta inginocchioni.
(2) Con enfasi affettuosa

BEROE

Ah! che or son io ...

SAMMETE

La mia

Unica speme.

BEROE

Oh Dio! (1)

SAMMETE

Tanto ti spiace

Che in real Prence il tuo pastor si cangi?

BEROE

No; lo merti, cor mio.

SAMMETE

Dunque a che piangi?

BEROE

Queste lagrime, o caro,
Se sian doglia o piacer, dir non saprei.
Quando penso che sei qual d' esser nato
Degno ognor ti credei, lagrime liete
Verso dagli occhi, e ti vorrei Sammete:
Quando penso che degna
Or non son più di te, col Ciel m' adiro,
Piango d' affanno, e ti vorrei Dalmiro.

SAMMETE

Ah, se alcun disapprova
L' eccesso in me degli amorosi affanni,
Vegga Beroe, l' ascolti e mi condanni.
Sì, mio ben, sì, mia vita,

(1) Piange.

Teco viver vogl' io,
Voglio teco morir. No, non potrei
Lasciarti, anche volendo, in abbandono.
O fra boschi o sul trono,
O Dalmiro o Sammete,
O Principe o pastor sarò ... sarai ...

BEROE

Deh sovvienti che ormai
Amasi sarà giunto.

SAMMETE

È vero. Addio.
Ma ... siamo in pace?

BEROE

Sì.

SAMMETE

Del tuo perdono
Mi posso assicurar?

BEROE

Sì, caro.

SAMMETE

Ottengo
I primi affetti tuoi?

BEROE

Tutti. Ah parti.

SAMMETE

E tu sei ...

BEROE

Son quel che vuoi.

SAMMETE

Se d' amor, se di contento
A quei detti, oh Dio, non moro,
È portento, o mio tesoro,
È virtù di tua beltà.
Del piacer manco all' eccesso;
Ma un tuo sguardo in un momento
Poi ravviva il core oppresso
Dalla sua felicità. (1)

SCENA V.

BEROE.

Sembran sogni i miei casi. Ancor non posso
A me stessa tornar. Sappia Nitteti
Le mie felicità. Si sveli a lei
Che Sammete in Dalmiro ... Eterni Dei!
Or mi sovviene: ella l' adora, ed io
Fin or nol rammentai! Ma in tal sorpresa
Se di me mi scordai, come di lei
Rammentar mi potea? Stelle! io mi trovo
D' un' amica rival! Che far? Se parlo,
S' irriterà; se taccio,
Tradisco l' amistà. Potrei con arte
Custodire il mistero
Senza tradir ... No; chi ricorre all' arti,

(1) Parte.

Benchè ancor non tradisca, è sul cammino:
L' artificio alla frode è assai vicino.

Non ho il core all' arti avvezzo;
Non v' è ben per me sincero,
Se comprar si deve a prezzo
D' innocenza e di candor.
Qual acquisto è che ristori
Dall' angustie, da' timori,
Dal disprezzo di se stesso,
Dall' accuse d' un rossor? (1)

SCENA VI.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo, festivamente adornato pel trionfale ingresso e per l' incoronazione del nuovo Re. Ricco ed elevato trono alla destra, a piè del quale lateralmente situati alcuni de' sacri Ministri che sostengono sopra bacili d' oro le insegne reali. Grande e maestoso arco trionfale in prospetto. Varj ordini di logge all' intorno popolate di musici e di spettatori. Vista dell' armata egizia vincitrice ordinata in lontano.

(1) Parte.

Si vedrà avanzar lentamente e passar indi sotto l' arco preparato il nuovo Re vincitore assiso in maestà sopra un bianco e pomposamente guarnito elefante; preceduto dagli Oratori delle suddite provincie coi loro rispettivi tributi; circondato da folta schiera di nobili egizj, di schiavi etiopi e di paggi che gli sostengono sul capo il reale ombrello, e vaghi e grandi ventagli di colorate penne all' intorno; e seguito finalmente dalle guardie reali e dalla folla de' carri e de' cammelli carichi delle spoglie nemiche.

Mentre fra lo strepito armonioso di timpani, di sistri e d' altri stromenti barbari s' avanza AMASI, *scende assistito da* SAMMETE, ED AMENOFI, *e va sul trono, si canta il seguente*

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l' Egitto
Gli affanni che provò.

PARTE DEL CORO

Se il cielo è più sereno,
Se fausti raggi or spande,
Amasi il giusto, il grande
È l' astro che spuntò.

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l' Egitto
Gli affanni che provò.

PARTE DEL CORO

In dì così ridente
Esulti il Nilo, e scopra
L' oscura sua sorgente
Che fino ad or celò.

TUTTI

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l' Egitto
Gli affanni che provò.

AMASI

Non rendono superbi, (1)
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori
O i marmarici allori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene:
M' innalza, mi sostiene,
Il soglio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d' amore
Che da ogni labbro ascolto,
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero padre
Ah mentre io veglio a rendervi felici,
Ah voi de' Numi amici,

(1) Dal trono in piedi.

Figli, implorate a chi donaste il trono
Vigor, virtù che corrisponda al dono. (1)

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l' Egitto
Gli affanni che provò.

SCENA VII.

BUBASTE, NITTETI, E DETTI.

BUBASTE

Signor, t' arride il Ciel. L' unica prole
Dell' oppresso tiranno,
Che estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in su l' opposta riva,
Ecco al tuo piede e prigioniera e viva. (2)

AMASI

Come! Nitteti! In così vili spoglie (3)
L' egizia Principessa!

NITTETI

Illustri assai
Eran per me, se dalle tue catene

(1) Siede
(2) Additando Nitteti.
(3) S' alza e scende.

M' avessero difeso.

AMASI

Ah quai catene!
Da chi? Perchè? Non sai
Forse che Amasi è il Re? Da che nascesti,
Nella reggia paterna innanzi agli occhi
Forse ognor non ti fui? Quali osservasti
Segni in me d' alma rea? No, non può darsi
Ingiustizia maggiore,
Insulto più crudel del tuo timore.

AMENOFI

Oh magnanimo!

BUBASTE

Oh grande!

NITTETI

Amasi, il sai,
Fu real la mia cuna; e se pretendo
Evitar d' esser serva, io non t' offendo.

AMASI

Tu serva! Olà, Sammete,
Ai soggiorni più degni
Dell' albergo reale in vece mia
Scorgi Nitteti.

SAMMETE

Ubbidirò. (Che pena!
Beroe mi attenderà.)

AMASI

Bubaste, amici,
Seguitela fin tanto
Che raggiungervi io possa. Aperti a lei

Sian gli egizj tesori:
Si rispetti, si onori, e i cenni suoi,
Come a me lo saran, sian legge a voi.

NITTETI

Signor, non più; questa è vendetta.

AMASI

È vero,
M' oltraggiasti; son punto; e a vendicarmi
Appena incominciai. Maggior vendetta
Dall' offeso mio cor, Nitteti, aspetta.

NITTETI

Già vendicato sei;
Già tua conquista io sono:
Più non t' invidio il trono;
Padre t' adoro e Re.
Tutto dai fausti Dei,
Tutto or l' Egitto attenda;
E in me frattanto apprenda
Che può sperar da te. (1)

(1) Parte accompagnata da Sammete, Bubaste e porzione del seguito reale.

SCENA VIII.

AMASI, AMENOFI *e seguito.*

AMASI

Amenofi, ove vai! (1)

AMENOFI

Come imponesti,
Sieguo Nitteti.

AMASI

No; ferma; vogl' io
Parlarti, o Prence.

AMENOFI

Adoro il cenno. (Oh Dio!) (2)

AMASI

Di gran fede ho bisogno, e tanta altrove,
Come in te, non ne spero. Io l' ammirai
Quando dal soglio avito,
Pria che farti ribelle al tuo signore,
Discacciar ti lasciasti. Atto sì grande
Tanto m' innamorò, che, se mi avesse
Lasciata il Ciel la figlia Amestri, a lei
Ti ambirebber consorte i voti miei.
La sommessa Cirene
Di nuovo avrai; ma questo

(1) Ad Amenofi, che volea seguitar Nitteti.
(2) Guardando con tenerezza presso Nitteti.

Non è premio, è dover. Col poter mio,
Amenofi, misura ogni tua brama:
Amasi regna, e ti conosce e t' ama.

AMENOFI

Troppo, signor ...

AMASI

Taci, m' ascolta, e giura
Silenzio e fedeltà.

AMENOFI

Tutti ne impegno
Vindici i Numi.

AMASI

Or dì. D' Aprio nemico
Tu mi credesti?

AMENOFI

Il crede
Tutto, signor, con me l' Egitto.

AMASI

E tutto
Con te s' inganna. Ebbe l' inganno, è vero,
Giusti principj. Io difensor di lui,
A un tratto de' ribelli
Divenni condottier. Ma questo un cenno
Fu d' Aprio istesso. Ecco il suo foglio. Ogni altro
Rimedio disperando, ei volle almeno
Evitar che rapina in mano altrui
Fosse il suo regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.

AMENOFI

Oh stelle!

AMASI

Il Cielo
Secondava il mio zel; quando sorpreso
Dall' ultimo de' mali
Fu il misero mio Re. Sentì vicini
Gl' istanti estremi; a se chiamommi: io corsi
Al suo nascosto albergo, e pieno il volto
Già di morte il trovai. Mi strinse al petto;
S' intenerì; la sua perduta figlia
Cercar m' impose; e al figlio mio trovata
Darla in isposa. Io lo giurai piangendo.
Ei di più dir volea, ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.

AMENOFI

(Che ascolto!)

AMASI

Il giuramento
Deggio e voglio adempir; ma temo avversa
L' indole del mio figlio. Il sai, non parla
Mai d' imenei; non v' è beltà che giunga
A riscaldargli il cor. Fugge la reggia;
Sol fra boschi s' aggira, e tutti sono
Cacce, veltri, destrieri,
Valli, monti e campagne i suoi pensieri.
Di correggerlo è d' uopo; e giova a questo
Più l' amico che il padre. Io fausti i Numi
Implorerò; tu d' ammollir procura
Quel duro cor. Vanta Nitteti, esalta
La sua beltà, la sua virtù. S' ei cede
Per tuo consiglio all' amorosa face,

Io, caro Prence, io ti dovrò la pace.

AMENOFI

Dunque ...

AMASI

Più non tardiam: non v'è riposo
Per me, se il giuramento io non adempio.
Corri, amico, a Sammete; io vado al tempio.
Tutte fin or dal Cielo
Incominciai le imprese;
E tutte il Ciel cortese
Le secondò finor.
Ah sia propizio a questa
Ei, che di fe, di zelo
Le belle idee mi desta,
Ei che mi vede il cor. (1)

SCENA IX.

AMENOFI, poi BEROE.

AMENOFI

Lasciatemi una volta,
Folli speranze, in pace. Alfin vedete ...

BEROE

Ov'è, signor ... perdona ... ov'è Sammete?

(1) Parte col seguito.

AMENOFI

Beroe sei tu delle vicine selve
La bella abitatrice?

BEROE

Quella Beroe son io.

AMENOFI

Beroe infelice!

BEROE

Perchè?

AMENOFI

Credimi; accetta
Un consiglio fedel. Fuggi la reggia;
Ritorna a' boschi tuoi.

BEROE

Ma tu chi sei?
Perchè fuggir degg' io?

AMENOFI

Del tuo Dalmiro
L' amico io son; tu dei fuggir, se in braccio
D' altra veder nol vuoi. Sposo a Nitteti
L' ha destinato il padre.

BEROE

Oimè! consente
Sammete al nodo?

AMENOFI

E come opporsi il figlio
Ad un Re genitor?

BEROE

Dunque ....

AMENOFI

È vicino
Il barbaro momento
Del fatale imeneo.

BEROE

Morir mi sento. (1)

AMENOFI

Tu piangi, e n' hai ragion. Dal caso mio,
Bella Ninfa, io misuro ... Ah sappi ... Addio ... (2)

SCENA X.

BEROE, POI SAMMETE.

BEROE

Misera! ah qual novella! Ah qual mi stringe
Gelida mano il cor! No; più funeste
L' ore a morir vicine ...

SAMMETE

Beroe, idol mio, pur ti raggiungo alfine. (3)

BEROE

(Che giubilo crudel!)

SAMMETE

Di mia tardanza
Colpa non ho. Presso a Nitteti il padre
Finor mi volle.

(1) Piange.
(2) Parte.
(3) Allegro molto.

BEROE

(Ah questo è troppo! Ostenta
In faccia mia l' infedeltà.)

SAMMETE

Tu piangi!
Perchè! Che avvenne, anima mia!

BEROE

Ma basta:
Prence, signor, non insultarmi. Assai
Mi rendesti infelice.
Ah per pietà, se la conosci, imponi
Che del Nil mi trasporti
Un piccol legno all' altra sponda. Almeno
Nell' albergo natio
Lungi dagli occhi tuoi morir vogl' io.

SAMMETE

Come! partir! lasciarmi!
Bramar la morte! Io che ti feci! Ah parla;
Non m' uccider così, Beroe vezzosa.

BEROE

Dalla novella sposa
Con quel volto sereno
Mi torni innanzi, e l' idol tuo mi chiami!
E pretendi ... e non vuoi ...

SAMMETE

Se intendo i detti tuoi, m' atterri, o cara,
Un fulmine del ciel.

BEROE

Che! non dicesti
Tu stesso or or che per voler del padre

A Nitteti ...

SAMMETE

A Nitteti
Mi vuol servo e non sposo
Il padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tai novelle?

BEROE

Un che si vanta
Tuo vero amico; e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.

SAMMETE

Stelle! Amenofi! Ah dunque (1)
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
Onde il sapea?

BEROE

No; ma parlò sicuro.

SAMMETE

Nulla, ben mio, lo giuro
Ai Numi, a te, del minacciato nodo,
Nulla seppi fin ora; e ingiusta sei,
Se mi temi incostante.

BEROE

Vuoi che non tema, e mi conosci amante?

SAMMETE

No, temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Beroe, io sarò.

BEROE

Ma come al cenno

(1) Si turba.

D' un padre opporti!

SAMMETE

Io so per me qual sia
Del genitor la tenerezza. Ah lascia,
Lasciane a me tutta la cura. Ah solo
Dì, se in fronte una volta il cor mi vedi,
Se sei tranquilla e se fedel mi credi.

BEROE

Sì, ti credo amato bene;
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggo espresso il tuo bel cor.

SAMMETE

Se mi credi, amato bene,
D' ogni rischio io vado a fronte,
Nè tremar mi sento il cor.

BEROE

Non lasciarmi, o mio tesoro.

SAMMETE

Tutta in pegno hai la mia fe.

A DUE

Ah sovvengati ch' io moro,
Se il destin t' invola a me.
Compatite il nostro ardore,
Voi bell' alme innamorate;
E il poter d' un primo amore
Ricordatevi qual è. (1)

(1) Partono da diversi lati.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Fughe di camere nella Reggia.

BEROE.

Povero cor, tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così,
Povero core.
Si tratta, oh Dio! di perdere
Per sempre il caro ben,
Che di sua mano in sen
M' impresse Amore.
Troppo, ah troppo io dispero.
M' ama Sammete ... è vero;
Ma che potrà lo sventurato in faccia
Ad un padre che alletta, a un Re che sforza,
A un merto che seduce! Il grado mio,
Gli altrui consigli ... il suo decoro ... oh Dio!
Povero cor, tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così,
Povero core.

SCENA II.

NITTETI *turbata in abito di Principessa* E DETTA.

NITTETI

Ah cara, ah fida amica,
Son fuor di me!

BEROE

Che avvenne?

NITTETI

Ogni mia speme
È svanita, è delusa.
M' offre il padre a Sammete, ei mi ricusa.

BEROE

(Oh fedeltà!)

NITTETI

L' avresti
Potuto immaginar? Come io mi sento,
Dirti, amica, non so. L' amore offeso,
La vergogna, il disprezzo ... Audace! ingrato!

BEROE

(Mi fa pietà.)

NITTETI

Qualche segreto affetto,
Credimi, mi prevenne.

BEROE

(È un tradimento

Il mio silenzio.)

NITTETI

Ah conoscessi almeno
La felice rivale! Almen ...

BEROE

Perdona,
Amata Principessa, il fallo mio.

NITTETI

Perdon! di che?

BEROE

La tua rival son io.

NITTETI

Come!

BEROE

Rival ti sono;
Ma ...

NITTETI

Che? t' ama Sammete?

BEROE

Il credo.

NITTETI

E l' ami?

BEROE

Più di me stessa.

NITTETI

E il tuo Dalmiro?

BEROE

È un solo
E Dalmiro e Sammete.

NITTETI

E tu superba,
E tu, fallace amica,
Senza pensar chi sei,
Vai degli affetti miei ...

BEROE

Sempre un pastore
L' ho creduto fin or. Sempre ...

SCENA III.

AMASI, E DETTE.

AMASI

Ah Nitteti,
Del mio figlio il rifiuto
Mi copre di rossor. Ma Re, ma padre
Non son, se a vendicarti ...

NITTETI

Eh del tuo sdegno,
Amasi, il corso arresta:
Gran scusa ha il reo; la mia rivale è questa. (1)

AMASI

Stelle, che dici!

(1) Con ironia amara.

NITTETI

Ammira (1)
Gl' incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e assolvi il figlio. (2)

SCENA IV.

AMASI, E BEROE.

BEROE

(Tremo da capo a piè.) (3)

AMASI

T' appressa. (4)

BEROE

(Oh Dio!)

AMASI

Parla. Chi sei?

BEROE

Qual vedi,
Un' umil pastorella.

AMASI

Il nome?

(1) Con ironia amara.
(2) Parte.
(3) Timida e confusa.
(4) Esaminandola fissamente, ma senza sdegno.

BEROE

È Beroe.

AMASI

Ove nascesti?

BEROE

Io nacqui
Colà fra quelle selve
Che adombrano del Nil l' opposta sponda.

AMASI

Qual ventura a Sammete
Nota ti rese?

BEROE

In rozze lane avvolto,
Fra le nostre festive
Danze innocenti io non so quale il trasse
Curioso desio. Mi vide; il vidi;
Si protestò pastore;
Mi favellò d' amore;
Mi piacque, l' ascoltai;
Dimandò la mia fede; io la giurai.

AMASI

Stelle, la fede tua! Sposa tu sei? (1)

BEROE

No, mio Re; ma promisi
D' esserla un dì.

AMASI

(Respiro.)

(1) Con premura.

BEROE

Sol Sammete in Dalmiro
Oggi, che in ricche spoglie
Nella reggia ei s' offerse agli occhi miei,
Alfin conobbi, e di morir credei.

AMASI

Come tu nella reggia?

BEROE

I tuoi guerrieri
Mi trasser con Nitteti.

AMASI

Or odi. Io scuso, (1)
Beroè, la tua semplicità; ma pensa
Ch' or tuo dovere ...

BEROE

Il mio dover, signore,
Pur troppo io so. Non me ne scemi il merto
L' eseguirlo per cenno. A regie nozze
L' aspirar saria colpa: io ti prometto
Che rea non diverrò. Scacciar Sammete
Dovrei dal core, il so, mio Re; ma questo
Non posso offrir: t' ingannerei; conosco
Che l' amerò, finch' io respiri. Ah forse
T' offende l' amor mio. Deh non turbarti;
Sarà breve l' offesa. Io già mi sento
Morir d' affanno. Oh avventurosa morte! (2)
Ove per lei riposo

(1) Con umanità.
(2) Piangendo.

Abbian Nitteti, il regno,
Figlio sì caro e genitor sì degno.

AMASI

Giusti Dei, qual favella! (1)
Ma sei tu pastorella? Ove apprendesti
A spiegarti, a pensar? Quanto han le reggie
Di grande, di gentil, quanto han le selve
D' innocenza e candor, congiunto io trovo
Mirabilmente in te. Deh non celarti:
Chi sei? chi t' educò?

BEROE

Qualunque io sono,
D' Inaro il padre mio deggio alla cura.

AMASI

E ha saputo un pastor ...

BEROE

Sempre ei pastore,
Signor, non fu. Visse già d' Aprio in corte;
Ed è lo stato suo scelta e non sorte.

AMASI

Ah perchè mai non sono
Arbitro ancor del mio voler! Qual altra
Più degna sposa al figlio mio ... Ma voglio
Almen, quanto a me lice,
Farti, o Beroe, felice. A tuo talento
Impiega i miei tesori;
Chiedi grandezze, onori; un degno sposo
Fra' miei più cari e più sublimi amici

(1) Sorpreso.

Scegli a tua voglia ...

BEROE

Ah giusto Re, che dici?
Io promettermi ad altri! Ogni promessa
Sarebbe un tradimento.

AMASI

Ma se resta a Sammete
Speranza ancor ...

BEROE

Non resterà. Ti puoi
Di me fidar: nè troppo,
Signor, Beroe presume;
Darà di se mallevadore un Nume.

AMASI

Come?

BEROE

Ad Iside offrirmi, e fra le sacre
Vergini sue ministre il resto io voglio
De' miei giorni celar. Là, sempre intesa
Ad implorar la vostra,
Farò la mia felicità. Divisa
Da chi solo adorai, perch' ei t' imiti,
Perchè un giorno ei divenga
Un eroe, qual tu sei,
Stancherò co' miei voti almen gli Dei.

AMASI

Ah Beroe! ah figlia! Io fuor di me mi sento (1)
Di stupor, di contento,

(1) Con trasporto di tenerezza

Di tenerezza e di pietà. Chi mai
Vide fiamma più pura?
Chi virtù più sicura!
Chi più candido cor? Sammete, ah vieni. (1)

SCENA V.

SAMMETE, E DETTI.

AMASI

Vieni. Non arrossirti: esser superbo
Puoi del tuo amor. T' appressa pur; ti lascio,
Ti fido a lei; l' ascolta: e se fin ora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in questo dì ti dia consiglio.
Puoi vantar le tue ritorte,
Fortunato prigioniero,
Tu che Amore hai condottiero
Sul cammin della virtù.
Tu non dei, com' è la sorte
Di color che Amore inganna,
Arrossir d' una tiranna,
Vergognosa servitù. (2)

(1) Vedendo Sammete.
(2) Parte.

SCENA VI.

BEROE, E SAMMETE.

SAMMETE

Chi al genitor mai rese (1)
Il nostro amor palese!

BEROE

Ei da Nitteti,
Ella il seppe da me.

SAMMETE

Più amabil padre
Trovar si può! Non tel diss' io! Conosce
Tutti i tuoi pregi; approva
Gli affetti miei; di te mi lascia a lato;
Ch' io da quel labbro amato
Prenda consiglio in questo dì mi dice.
Oh padre! oh caro padre! oh me felice!

BEROE

(Beroe, costanza.)

SAMMETE

E tu non parli?

BEROE

Ammiro,
Principe, il tuo bel cor. Per un tal padre
La giusta m' innamora

(1) Con curiosità ed allegrezza.

Riconoscenza tua. Dimmi: non merta
Un sì buon genitor da un grato figlio
Ogni prova d' amor!

SAMMETE

Se il Ciel m' intende,
Qualche via m' aprirà, cara, ond' io possa
Farmi una volta al genitor palese.

BEROE

Consolati, Sammete; il Ciel t' intese.

SAMMETE

Come!

BEROE

Da te dipende
La pace dell' Egitto e la paterna
Tranquillità.

SAMMETE

Da me!

BEROE

Sì.

SAMMETE

Parla; a tutto
Pronto son io. Qual per sì grande oggetto,
Qual impresa, ben mio, compir dovrei!

BEROE

L' impresa è dura; abbandonar mi dei.

SAMMETE

Che! (1)

(1) Attonito.

BEROE

Abbandonarmi.

SAMMETE

Abbandonarti! Ah forse
Il padre mi deluse!

BEROE

Il padre è giusto;
T' ama, non t' ingannò.

SAMMETE

Chi dunque chiede
Sì crudel sacrifizio!

BEROE

Il Ciel, la terra;
Tu stesso, se vorrai,
Sammete, esaminarti, il chiederai.
Sei fido alla tua patria? I suoi passati
Rischi non rinnovar. Rispetti il trono?
Non avvilirlo. Al genitor sei grato?
Non scemar sì bei giorni. Ami te stesso?
Rifletti al tuo dover. Beroe t' è cara?
Non opporti al destin: lasciala in quello
Stato in cui nacque, e non espor l' oggetto
De' dolci affetti tuì
All' odio, al riso ed agl' insulti altrui.

SAMMETE

A parlarmi così valor ti senti!
Ah la virtù che ostenti,
Beroe crudel, di poco amor t' accusa.

BEROE

Di poco amore! Oh Dio!

Se vedessi, ben mio,
Come sta questo cor, com' io mi sento,
No, così non diresti.

SAMMETE

A non amarmi
Pur disposta già sei.

BEROE

T' inganni. Io posso
E voglio amarti sempre. Io di Monarchi
Debitrice all' Egitto
Non son, come tu sei; non è l' amore
Delitto in Beroe. Io libertà non bramo,
Quando ti sciolgo. Il dolce cambio antico
De' nostri cori, in quella parte almeno
Che soffre la virtù, serbar vogl' io.
Ti rendo il tuo; ma non dimando il mio.

SAMMETE

Ah se vuoi ch' io non t' ami, ah non mostrarti
Così degna d' amore, anima mia!

SCENA VII.

BUBASTE *con guardie,* E DETTI.

BUBASTE

Amasi a te m' invia,
Pastorella gentile. È suo volere
Ch' io dipenda dal tuo. Di me disponi;

Esecutor son io
Qui de' tuoi cenni.

BEROE

Amato Prence, addio.

SAMMETE

Che! già mi lasci! Ah dove vai!

BEROE

Fra poco
Saprà tutto Sammete.

SAMMETE

I passi tuoi
Seguir vogl' io.

BEROE

No; s'è pur ver che m' ami,
Resta, ben mio. Quest' ultimo io ti chiedo
Pegno d' amor.

SAMMETE

Che tirannia! Ch' io resti
Così senza saper ...

BEROE

Fidati, o caro:
Da te lungi io non vo; caro, io tel giuro,
D' altri non sarò mai. Come tu fosti
E l' unico e il primiero,
Sarai sempre tu solo il mio pensiero.
Per costume, o mio bel Nume,
Ad amar te solo appresi,
E quel dolce mio costume
Diventò necessità.

Nel bel fuoco in cui m' accesi,
Arderò per fin ch' io mora;
Non potrei, volendo ancora,
Non serbarti fedeltà. (1)

SCENA VIII.

SAMMETE, POI NITTETI,
INDI AMENOFI.

SAMMETE

Assistetemi, o Numi;
Son fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s' invia? Perchè mel tace?
Chi la sforza a lasciarmi? Ed io fra queste
Tenebre ho da languir? Morir degg' io,
E ignorar chi m' uccide? È il mio tesoro,
È il genitor che mi tradisce? (2)

NITTETI

Ah Prence,
Son rea; perdona. Un improvviso assalto
Di cieco sdegno al genitor mi fece
La tua Beroe tradir.

(1) Parte con Bubaste e con le guardie.
(2) Resta immobile e pensoso, e non ode che le ultime parole di Nitteti.

SAMMETE

No, Principessa, (1)
Possibile non è. Beroe incapace
È di tradirmi. Ha troppo bello il core,
Troppo candida ha l' alma.

NITTETI

O non m' intendi,
O non t' intendo.

SAMMETE

(2) (In questa angustia, in questa
Oscurità come restar! No; voglio
Raggiungere il mio ben ... Ma, oh Dio! m' impose
Di non seguirla.) (3)

AMENOFI

Al genitor, Sammete,
Il passo affretta. Egli m' impose ...

SAMMETE

Ed io
Ubbidirla non posso:
Nulla ho promesso a lei. Quand' io la siegua,
Non dee Beroe sdegnarsi. (4)

AMENOFI

Odi; t' arresta.
Qual favella è mai questa! Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi. Non sembra intero,

(1) Con vivacità.
(2) Da se.
(3) Pensoso, e non intendendo che le ultime parole d' Amenofi.
(4) In atto di partire.

Caro Prence, il tuo senno.

SAMMETE

È vero, è vero;

Son fuor di me; perdona:
La ragion m' abbandona. Ah chi pretende
Ragion da un disperato?
Non l'ha chi non la perde in questo stato.

Mi sento il cor trafiggere,
Presso a morir son io;
E non conosco, oh Dio!
Chi mi trafigge il cor.
Non so dove mi volgere:
Indarno i Numi invoco;
E il duolo a poco a poco
Degenera in furor. (1)

SCENA IX.

NITTETI, ED AMENOFI.

NITTETI

Povero Prence! A quale
Estremità per mia cagion tu sei!
De' folli sdegni miei quanto, Amenofi,
Quanto or mi pento!

(1) Parte.

AMENOFI

È degna
Dell' eccelsa Nitteti
Questa pietà. Quanto d' invidia è degno
Chi può farsene oggetto! Io, se ottenerla
Così mi fosse dato,
Conterei per favor l' ire del fato.

NITTETI

Ah dal caso funesto
D' esigerla così, Prence cortese,
Ti preservin gli Dei.

AMENOFI

Essi intendono meglio i voti miei.

NITTETI

Sammete ama da vero; è amato, e teme
Di perdere il suo bene: ad ogni eccesso
Può il dolor trasportarlo. Al suo dolore
Deh non l' abbandonar. Le parti adempi
D' un fido amico. Io ti dovrò la cura
Che avrai di lui.

AMENOFI

Sì venerato cenno
All' amistà s' accorda. Io vo; ma intanto
Tu risparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. È grande
De' miseri lo stuolo;
Nè a meritar pietà Sammete è solo.

Chi sa qual core
Per te languisce,
E non ardisce
Chieder mercè!
Ancora un timido
Modesto amore
Parmi che meriti
Pietà da te. (1)

SCENA X.

NITTETI, E BUBASTE.

NITTETI

Se lasciasse Sammete
Un solo in libertà de' miei pensieri,
Amenofi l'avria. Degno è d'amore
Quel tenero rispetto,
Con cui celando in petto
Le sue fiamme segrete ...

BUBASTE

Amenofi dov'è! (2)

NITTETI

Cerca Sammete.

(1) Parte.
(2) Con gran fretta.

BUBASTE

Dunque ad Amasi io volo.

NITTETI

Odi. Che rechi?

Donde vieni? che fu?

BUBASTE

Temo, o Nitteti,

Qualche fiero disastro.

NITTETI

Onde la tema?

BUBASTE

Volle Beroe da me d' Iside a' sacri
Recinti esser condotta:
Io l' ubbidii; ma nel tornar dal tempio
In Sammete m' avvenni. Ah Principessa,
Se veduto l' avessi ... Io tremo ancora
Riandandone l'idea.
Forsennato correa; chiedea seguaci;
Scotea nudo l' acciar; torbido il volto,
Scomposto il manto, il crin, parea dal ciglio
Vibrar folgori ardenti;
Fremea piangendo, e confondea gli accenti.

NITTETI

E scelto ha Beroe istessa ...

BUBASTE

Perdona, o Principessa; erro, s' io resto.
Può troppo un breve indugio esser funesto. (1)

(1) Parte in fretta.

NITTETI

Misera! quai ruine un mio geloso
Sconsigliato trasporto
Può cagionar! Taciuto avessi: oh Dio!
Fu cieco il condottier, fui cieca anch' io!
Se fra gelosi sdegni
V' è alcun che soffra e taccia,
Deh per pietà m' insegni
Come si può tacer;
Come si tiene ascoso
Quell' impeto geloso
Che tutti esprime in faccia
I moti del pensier. (1)

SCENA XI.

Gran porto di Canopo ripieno di navi e di nocchieri.

SAMMETE *dalla destra traendo per mano* BEROE, *e seguito di compagni armati.*

BEROE

Ma dove, oh Dio! mi guidi!
Qual furor ti consiglia! Ah che facesti! (2)

(1) Parte.
(2) Comiacia ad oscurarsi il cielo.

La tua ragion si desti:
Pensa ad Iside, al padre, a te.

SAMMETE

Non posso
Pensar che a Beroe. È sola (1)
Beroe la mia ragion.

BEROE

Rendimi al tempio, (2)
Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo
L'irriverenza tua. Ve' come a un tratto
Tempestoso si fa. Mira de' lampi
Il sanguigno splendor; de' tuoni ascolta
Il fragor minaccioso. Ah par vicino
L'orrido de' mortali ultimo scempio!
Idol mio, per pietà, rendimi al tempio.

SAMMETE

Eh non turbarti; è questa
Passeggiera tempesta. Andiamo: aperto
Il mar ci offre lo scampo.

BEROE

Il mar! non vedi
Che ogni cammin ti serra
L'avverso irato Ciel? che il mar, sconvolto
Fra il contrasto de' venti,
Mugge, biancheggia, e l'onde
Con le nubi confonde? Oimè, non farti
Dell' ira degli Dei misero esempio!

(1) Lampi.
(2) Tuoni.

Rendimi, per pietà, rendimi al tempio.

SAMMETE

Ma vi sono, empie stelle, (1)
Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?

BEROE

Fuggi, Sammete.

SAMMETE

Perchè?

BEROE

Giungono armati. Oimè! la fuga
Impossibil già parmi.

SAMMETE

E ben, tutto si perda. Amici, all' armi. (2)

BEROE

Ah no; che fai? Cedi piuttosto il brando;
Abbandonati al padre.

SAMMETE

Al mondo intero
M' opporrò per serbarti, o mio tesoro.
All' armi, all' armi. (3)

(1) Con intolleranza impetuosa.
(2) Lascia Beroe, snuda la spada, e seco i suoi seguaci.
(3) Ai seguaci.

BEROE

Oh Dio! t'arresta ... Io moro. (1)

SCENA XII.

BEROE *cominciando a rinvenire*, POI **SAMMETE** *dalla sinistra difendendosi da due de' custodi reali; finalmente* **AMASI** *con numeroso seguito d' armati dalla destra.*

BEROE

Oimè! Deh per pietà (2) rendimi ... Oh Dei, (3)
Sola restai! Prence? (4) Sammete? Ah dove,
Misera! andò? Forse è rimasto esangue;

(1) Sviene sopra un sasso alla destra.
Sammete assale furioso le guardie reali, e si disvia inseguendone alcune alla sinistra. Intanto fra il balenar de' frequenti lampi, fra il rimbombo de' tuoni e fra il muggito marino, a vista delle navi e de' nocchieri, che balzati dalle onde e sospinti dal vento si urtano fra di loro, si frangono e si sommergono in parte; siegue, con lo strepito di tumultuosa sinfonia, nella spiaggia e nel porto ostinato combattimento fra i seguaci di Sammete e le guardie reali, che vincitrici alfine rincalzando gli altri, lasciano vuota la scena. Verso il fine del combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta, si va rasserenando il cielo, e l' Iride comparisce.

(2) Senza aprire gli occhi.

(3) Guardando sorpresa intorno.

(4) S' alza.

Forse ... Ma sento ancora
Colà strepito d' armi. (1)

SAMMETE

Invan ch' io ceda,
Temerarj, sperate. (2)

BEROE

Ah basta, o Prence;
Più non opporti agli astri.

AMASI

Olà, deponi,
Forsennato, quel brando, e prigioniero
Renditi a queste squadre.

BEROE

Principe, non opporti.

SAMMETE

Ah Beroe! ah padre! (3)

AMASI

Ingrato! ecco i bei frutti (4)
De' paterni sudori; ecco la bella
Mercè che tu mi rendi; ecco l' eroe
Ch' io mi promisi, e che aspettò l' Egitto.
Sol nel primo delitto (5)
Tanti unir ne sapesti,
Che i rei più illustri al cominciar vincesti.
Qual rispetto, qual legge,

(1) Di dentro alla sinistra.
(2) Esce.
(3) Si lascia disarmare.
(4) Ironia lenta ed amara.
(5) Enfasi seria.

Qual dover non calpesti! Il duol d' un padre,
L' ira del Ciel, la maestà d' un trono
Freni bastanti al tuo furor non sono.
Ingrato ...

BEROE

Ah basta. Al Prence
Tutto non dessi il tuo rigor. La rea
De' suoi falli son io: le ree son queste
Infelici sembianze. Io l' allettai;
Io lo sedussi; io gli turbai la mente.
Se mai non mi vedeva, era innocente.

AMASI

D' un figlio contumace
Invan la tua pietà ...

BEROE

No, contumace,
Mio Re, non è. Conosco
Per lungo uso quel cor. T' ama, t' onora.
Non son gli eccessi suoi che ultimi sforzi
D' un moribondo amor.

AMASI

M' onora e m' ama
Ei, che ad esser mi astringe
O fiero padre, o ingiusto Re! Potea
Forse ignorar che una sua colpa sola
M' avrebbe oppresso! Il sol dolor d' un padre
Tenero al par di me gl' impeti suoi
Raffrenar non dovea! Quest' è l' amore!
Quest' è il rispetto! Ah questo
È il disprezzo più atroce,

Quest' è l' odio più nero,
Questo ...

SAMMETE

No, padre mio; no, non è vero.
Di rispetto, d' amore,
Qual più da me ti piace,
Dura prova dimanda. Armi, ruine,
Mostri, incendj, tempeste
Affronterò, nè vacillar vedrai
L' ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio!
Ma Beroe abbandonar! Ah padre, io l' amo;
Io non amai che lei:
Ella è tutto per me. Se lei mi togli ...

AMASI

Custodi, olà; traete (1)
Al suo carcere il reo.

BEROE

Pietà, signor.

SAMMETE

Su la paterna mano ...

AMASI

Parti. (2)

SAMMETE

Ah concedi al mio dolor verace
Che questo pegno almen ...

AMASI

Lasciami in pace.

(1) Sammete è incatenato.
(2) L' evita senza sdegno.

SAMMETE

Guardami, padre amato.

AMASI

Lasciami, figlio ingrato.

BEROE

Amor ti dia consiglio.

AMASI

È troppo ingrato il figlio.

SAMMETE

Ingrato ah non son io.

BEROE

Eccede il tuo rigor.

A TRE

In quante parti, oh Dio,
Mi si divide il cor!

SAMMETE

Signor, de' falli miei
Sai la cagion qual è.

BEROE

Non ti scordar che sei
Pria genitor che Re.

AMASI

(In tal cimento, oh Dei,
Chi mai si vide ancor!) (1)

(1) Partono da diverse parti.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Logge adornate di statue, con magnifiche scale che conducono a' giardini reali.

AMASI, E NITTETI, POI BUBASTE.

NITTETI

E fia vero, o mio Re! Varran sì poco
Dunque nel cor d' un padre
I dritti di natura! Un figlio ...

AMASI

Un figlio,
Che pria di me se gli scordò, non merta
Ch' io li rammenti. È reo di morte ...

NITTETI

È reo;
Ma non l' istessa han sempre i falli stessi
Velenosa sorgente. È reo; ma sai
Che non ribelle avidità d' impero,
Non disprezzo de' Numi, odio del padre
Gli armò la man: fu giovanil furore,
Fu cecità d' amore. E chi può dirsi

Di tal colpa innocente? Ei Beroe adora;
Ei la perdea. Tu non conosci appieno
Qual virtù, qual bellezza il figlio accese.
Ah son grandi, o signor, le sue difese.

AMASI

Beroe m' è nota; e più di quel che credi,
Padre son io; ma di giustizia io deggio,
Non di deboli affetti,
Oggi prove all' Egitto. Oggi conversi
Tutti son gli occhi in me. Da me ciascuno ...

NITTETI

Ciascun da te dimanda
Clemenza e non rigor. Mostrati, e udrai
Delle supplici voci a pro del figlio
Il grido universal. Se a te non puoi,
Donalo al comun voto,
Donalo al mio. Dal tuo favor, da tante
Tue regie offerte autorizzata assai
Ad implorar mi credo,
Signor, grazie da te: questa io ti chiedo.

AMASI

(Olà.) D' Aprio una figlia
Dà legge, allor che implora. Olà. Bubaste,
All' oscuro recinto
Ov' è Sammete affretta il passo.

NITTETI

(Ho vinto.)

AMASI

Digli che salvo il vuole
Nitteti offesa, e ch' io consento, a patto

Che grato ei sia. Purchè ad offrirle in dono
Venga il cor con la destra, io gli perdono.

NITTETI

(Oimè!)

BUBASTE

Volo. (1)

NITTETI

Che fai! Questo è castigo,
Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell' opra mia.

AMASI

Ma l' opra istessa
Il chiede assai.

NITTETI

Dunque m' ascolta. (Ah tutto
Per salvarlo si tenti.) Invan tu fai
D' un infelice figlio
Violenza all' amor. Sempre sarebbe,
Bench' ei cedesse, il tuo pensier deluso:
Io (soffritelo, affetti), io lo ricuso.

AMASI

Ricusalo, se vuoi; ma venga, ed offra
Materia al tuo rifiuto.

NITTETI

Inutil cura.

AMASI

Ah generosa! invano
La tua celar pretendi

(1) Volendo partire.

Ingegnosa pietà. Vuoi salvo il figlio,
Ostinato il conosci, e di sottrarlo
Al cimento procuri. Io che t' ammiro,
Secondarti non deggio. I sensi miei,
Bubaste, udisti. A lui li reca, e torna
A me co' suoi. (1)

NITTETI

Dunque? ...

AMASI

Ho deciso. O ceda,
O aspetti il suo castigo.

NITTETI

(Ah di salvarlo
Facciam l' ultime prove.) (2)

AMASI

Dove, Nitteti?

NITTETI

Ad arrossirmi altrove. (3)

(1) Parte Bubaste.
(2) In atto di partire.
(3) Parte.

SCENA II.

AMASI, INDI AMENOFI.

AMASI

Ah de' falli del figlio in parte è reo
Il mio soverchio amor. Poco, or m' avveggo,
Il mio cor gli celai. Troppo conosce
Che il punirlo è punirmi, e forte il rende
La debolezza mia. Ma s' ei non cede,
Giudice e Re ... No; cederà. Si sprezza
Da lungi, il so, ma non si guarda poi
Con la costanza istessa
Il momento fatal, quando s' appressa.

AMENOFI

Con sollecita istanza
D' Iside il Sacerdote
Chiede, signor, che tu l' ascolti.

AMASI

Intendo.
Del tempio profanato
Vorrà vendetta.

AMENOFI

A me nol disse. Ei reca
Un chiuso foglio; ed uom canuto ha seco,
Che alla spoglia mi parve,
Non ai detti, un pastor.

AMASI

Che fia? S' ascolti. (1)
Tu qui Bubaste attendi, e quando ei giunga,
Sollecito m' avverti. (2)

AMENOFI

Eccolo.

AMASI

Oh Dei! (3)
In quella fronte oscura
Leggo la mia sventura.

SCENA III.

BUBASTE, E DETTI, INDI BEROE.

AMASI

E ben? (4)

BUBASTE

Signore ... (5)

AMENOFI

Dunque ad onta di tante
Grazie Sammete è ancor ribelle?

(1) In atto di partire.
(2) Come sopra.
(3) Dopo essersi rivoltato e aver guardato attentamente Bubaste entro la scena.
(3) Con premura a Bubaste.
(5) Con timore, tardando in rispondere.

BUBASTE

È amante. (1)

AMASI

Dunque non han più loco
Nè ragione in quel core,
Nè timor, nè pietà!

BUBASTE

L' occupa amore. (2)

AMASI

L' occuperà per poco. (3) Un sangue reo
Si versi, ancor che mio. (4)

BEROE

Misera!

AMENOFI

Ah pensa ...

AMASI

Tacete. Alcun di lui (5)
Più non osi parlarmi. È chi il difende
Reo dell' istessa pena. (6)

BEROE

Ah signor, per pietà m' odi, e mi svena. (7)

AMASI

Beroe, sorgi; che vuoi!

(1) In atto di scusa.
(2) Come sopra.
(3) Esce Beroe e resta indietro.
(4) Con molto sdegno in atto di partire.
(5) Con molto sdegno.
(6) Partendo.
(7) Amasi si rivolge, Beroe si getta a' suoi piedi.

BEROE

L' onor del figlio,
La pace del tuo regno,
La tua felicità, tutto io ti tolsi;
Tutto ti renderò. L' ira sospendi
Finchè al Prence io favelli. Io tel prometto
Pentito, ubbidiente,
Sposo a Nitteti, e in questo dì.

AMASI

Ch' io speri
D' un figlio reo l' emenda
Dalla cagion che l' ha sedotto?

BEROE

Il ferro
Atto a ferir può risanar. Ti fida,
Credimi ...

AMENOFI

Ah sì. Rammenta
Aprio e il tuo giuramento. È d' altri il figlio;
Sai che il devi a Nitteti.

AMASI

Ei la ricusa.

BEROE

L' accetterà: lascia ch'io parli.

AMASI

A lui
Va, se vuoi; non tel vieto;
Ma ritorna a momenti.

BEROE

I suoi custodi

Mel vieteran.

AMASI

Del regio assenso il segno
Questa gemma sarà. (1) Va; ma vedrai
Ch' oltre ragion del tuo poter presumi.

BEROE

(Or la vostra assistenza imploro, o Numi.) (2)

AMASI

Se un tenero disprezza
Pietoso padre in me,
D' un giudice e d' un Re
Soffra il rigore.
Sarebbe or debolezza
D' Amasi la pietà:
Amasi non avrà
Questo rossore. (3)

(1) Le dà l' anello.
(2) Parte in fretta.
(3) Parte.

SCENA IV.

AMENOFI, E BUBASTE.

AMENOFI

Dove, Bubaste?

BUBASTE

Appresso al Re.

AMENOFI

Non puoi.

BUBASTE

Perchè?

AMENOFI

D' Iside è seco
Il Sacerdote.

BUBASTE

Il Sacerdote! Ei mai
Non lascia il sacro albergo
Senza grave cagion. T' è nota?

AMENOFI

Un foglio
In man gli vidi, ed un pastore al fianco:
Altro non so.

BUBASTE

Contro Sammete il padre
Forse irritar vorrà.

AMENOFI

Deh tu, che sei

Sempre d' Amasi a lato, i moti osserva
Del confuso suo cor. Se qualche atroce
Gli uscisse mai dal labbro
Improvviso comando,
Sospendilo; m' avverti. Il caro amico
Merta pietà.

BUBASTE

Nel portico vicino
Amasi attenderò: tutto saprai;
Fidati a me. L' opporsi al suo rigore
È di fida pietà saggio consiglio:
Conserva il Re chi gli conserva il figlio.
La mia virtù sicura
Parla d' entrambi al cor;
Dal figlio il genitor
No, non divide.
Saria d' ogni sventura
Fra lor comune il duolo;
E chi ne salva un solo,
Entrambi uccide. (1)

SCENA V.

AMENOFI.

Ah proteggete, o Numi,
Questo Re, questo regno. Ubbidienza

(1) Parte.

Inspirate a Sammete: e sposo ... Oh Dio!
Nitteti perderei.
Come! e gli affetti miei faran contrasto
Al voto di ragion! No; sono amante,
Ma sì debol non sono.
Della ragion col dono il Ciel distinse
Gli uomini dalle fiere; e sì geloso
Del dono io son, che risentir lo voglio
In quegl' impeti ancora
Che alle fiere ho comuni. Uom che si scorda
Del privilegio suo, qualor lo sproni
O l' amore o lo sdegno,
È ingrato al Cielo, e d' esser fiera è degno.
Sì, mio core, intendo, intendo;
Tu contrasti, e ti lamenti;
Tu sospiri, e mi rammenti
La tua cara servitù.
No, mio cor, fra' tuoi martiri
Che sospiri io non contendo,
Purchè siano i tuoi sospiri
Un trofeo della virtù. (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

Fondo oscuro di antica torre, chiuso in varie parti da rugginosi cancelli che lasciano vedere in lontano le rovinose scale, per cui vi si scende.

BEROE, E SAMMETE *disarmato.*

SAMMETE

Come! sposo a Nitteti (1)
Beroe mi vuol?

BEROE

Sì, caro Prence, e prima (2)
Che il sol giunga all'occaso. Or non si tratta
Di grado, di decoro,
Di ragion, di dover. Quest' imeneo
Della tua vita è il solo prezzo: al padre
Io l' ho promesso; e il fatal colpo appena
Ho sospeso così. Non v' è più tempo
D' esaminar: salvati, vivi; io prego,
Io consiglio, io comando.

SAMMETE

E ad altra sposa (3)

(1) Turbato.
(2) Sollecita e affannata.
(3) Con ironia lenta ed amara.

Tranquillamente in braccio ...

BEROE

Ah tu non dei (1)

Saper com' io mi senta
In questo punto il cor.

SAMMETE

La tua costanza

Lo palesa abbastanza.

BEROE

E ben, se vuoi, (2)

Credi pur ch' io non t'amo. Al nuovo laccio
Per punirmi t' affretta;
Conserva la tua vita, e sia vendetta.

SAMMETE

Non è facile impresa
L' imitarti, o crudel.

BEROE

Sarei pietosa

Se spirar ti vedessi! Ah Preuce amato, (3)
Volan gl' istanti; il Re m' attende. Ah cedi
Al padre, al fato, al mio dolor.

SAMMETE

Ch' io stringa (4)

Sposo altra man ...

(1) Con tenerezza.
(2) Con rassegnazione affettata.
(3) Con passione.
(4) Con ammirazione.

BEROE

Si, la tua Beroe il vuole. (1)
L' arbitra, mel dicesti,
Son pur io del tuo cor.

SAMMETE

Che pena! (2)

BEROE

Io tremo,
Io palpito, io mi sento
Tutto il sangue gelar nel tuo periglio.
Prence, pietà: la chiedo (3)
Per quei teneri sguardi,
Per quei sospiri onde a parlar fra loro
Hanno ne' primi istanti
Le nostre incominciato anime amanti.

SAMMETE

Ahimè!

BEROE

Sì, lo conosco, (4)
Sei già disposto a consolarmi. Al padre
Del lieto avviso apportatrice io volo. (5)

SAMMETE

Ferma, Beroe. (6)

(1) Con dolcezza ed affetto.
(2) Dubbioso.
(3) Tenerissima
(4) Con ilarità e fretta.
(5) In atto di partire.
(6) Con premura ansiosa.

BEROE

Perchè!

SAMMETE

Troppo pretendi. (1)
Io non posso, io non voglio; io di Nitteti,
Rovini il ciel, non sarò mai consorte.

BEROE

Dunque della tua morte (2)
Spettatrice mi vuoi! No; (3) questa pena
Per un' anima fida è troppo amara.
Guarda, se non lo sai, guardami, e impara. (4)

SAMMETE

Fermati! (5)

BEROE

Affretti il colpo, (6)
Se d' un passo t' appressi.

SAMMETE

Ah Beroe, ah cara (7)
Parte dell' alma mia,
Pietà.

BEROE

Quella che ottenni,

(1) Risoluto.
(2) Grave, torbida e lenta
(3) Si slontana.
(4) Snuda uno stile.
(5) Movendosi per avvicinarsi e trattenerla.
(6) Solleva il braccio in atto di ferirsi.
(7) Arrestandosi.

Ti rendo, ingrato. (1)

SAMMETE

Ah no; prescrivi, imponi, (2)
Dì, qual mi brami.

BEROE

Ubbidiente al padre, (3)
Fido sposo a Nitteti, e de' tuoi giorni
Rispettoso custode.

SAMMETE

E ben, deponi (4)
Dunque, o cara, l' acciar. Pronto son io
Tutto, tutto a compir.

BEROE

Giuralo. (5)

SAMMETE

Oh Dio! (6)
Che tirannia! Beroe, mia vita ...

BEROE

Ingrato! (7)
Dunque delusa io sono,
Se di te m' assicuro!
Ah vedimi morir. (8)

(1) In atto di ferirsi.
(2) Slontanandosi.
(3) Con autorità.
(4) Con sommissione.
(5) Autorevole come sopra.
(6) In atto supplichevole.
(7) Grave, torbida e minacciosa.
(8) Risoluta in atto di ferirsi.

SAMMETE

Fermati; io giuro.
Getta quel ferro: esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi; lo giuro a' Numi;
Lo giuro a te, cor mio.

BEROE

(Oh vittoria crudel!) (1) Sammete, addio. (2)

SAMMETE

Dove sì presto?

BEROE

Al Re.

SAMMETE

Sentimi almeno,
Pria che a lui t' incammini.

BEROE

No, Prence. I suoi confini
Ha la nostra virtù. Ne arrischia il frutto
Chi quelli eccede. È l' abusarne ormai
Temerità: fu cimentata assai.
Bramai di salvarti;
Già salvo ti vedo:
Dal Ciel più non chiedo;
Mi basta così.

(1) Getta lo stile e s' abbandona come stanca.
(2) In atto di partire.

Vuoi grato mostrarti!
Del duol tuo funesto
Procura che questo
Sia l' ultimo dì. (1)

SCENA VII.

SAMMETE *solo*, INDI **NITTETI** *con seguaci armati.*

SAMMETE

Misero, che giurai! Come da quella
Dividermi per sempre, onde diviso
Viver non posso un solo istante! Ah troppo
Per soverchia pietà, Beroe crudele,
Ah tu non sai ... Ma quale
Di rugginosi cardini improvviso
Stridore ascolto! Inusitato ingresso
S' apre colà. Chi fia? Nitteti! Oh stelle!
Ed armati ha con se! La sua vendetta
Fra quest' orride forse ombre segrete
A nasconder verrà.

NITTETI

Fuggi, Sammete:
Chi fece il tuo periglio,
Ti reca libertà. Chiusa ogni via
Han trovata i miei prieghi al cor del padre:

(1) Parte.

Questa l' oro m' aprì. (1) Gli altri riguardi
Il mio dover tutti ha posposti.

SAMMETE

È tardi.

NITTETI

Tardi sarà, se non risolvi. Un solo
De' reali custodi
Che ascolti, che s' avvegga ... Ah Prence, ah fuggi,
Non t' arrestar.

SAMMETE

Non è più tempo.

NITTETI

Ingrato!

Dalla mia man ti spiace
La vita ancor! Va; non temer, non chiedo
Mercè dell' opra.

SAMMETE

Oh Dio, Nitteti! (2)

NITTETI

Intendo:

Perder Beroe paventi
Lasciandola così. Va pur: l' avrai;
Io ne sarò custode;
A te si serberà.

SAMMETE

Qual nuovo è questo
Eccesso di virtù! Dopo un rifiuto ...

(1) Accennando la porta per la quale è venuta.
(2) Con impazienza.

SCENA VIII.

BUBASTE, E DETTI.

BUBASTE

PRENCE, ti chiede il Re.

NITTETI

(Tutto è perduto.)

SAMMETE

Giunse già Beroe al Re?

BUBASTE

No; ma desia

Amasi di vederla. Io per cammino
In lei m' avvenni, e l' affrettai.

SAMMETE

Che vuole

Il genitor da me?

BUBASTE

Nol so. Lasciai

D' Iside seco il Sacerdote; e solo
Te condurgli m' impose. Andiam; ci attende:
Non l' irritiam.

NITTETI

Deh non esporti. (1) Amico, (2)

(1) A Sammete.
(2) A Bubaste.

Salviam Sammete. Io quel cammin gli apersi;
Ei può, se non t' opponi ...

SAMMETE

Ah d' agitarti
Per me cessa, o Nitteti. Al padre è forza
Ch' io mi presenti.

NITTETI

Ed incontrar non temi
I paterni rigori?

SAMMETE

Son finiti (ah pur troppo!) i miei timori.
Decisa è la mia sorte;
Tutto cangiò d' aspetto:
Più non mi trovo in petto
Nè speme, nè timor.
La vita ormai, la morte,
Il trono e le ritorte
Indifferente oggetto
Divennero al mio cor. (1)

SCENA IX.

NITTETI.

VOLUBILE, incostante
La fortuna è per gli altri; a danno mio
Solamente l' istesso

(1) Parte con Bubaste.

Ostinato tenor sempre mantiene;
Nè ottener, nè salvar posso il mio bene.
Son pietosa e sono amante;
E nimica ho la fortuna
Nell' amor, nella pietà.
Mai felice un solo istante
Non provar fin dalla cuna
È crudel fatalità. (1)

SCENA ULTIMA

Reggia di Canopo riccamente adorna ed illuminata in tempo di notte per festeggiar l' arrivo del nuovo Re.

AMASI *con foglio in mano,* ED AMENOFI. *Grandi d' Egitto, Nobili, Etiopi, Oratori delle provincie, Paggi, Guardie reali e numeroso seguito di altre nazioni;* INDI BEROE, POI SAMMETE *con* BUBASTE, E *finalmente* NITTETI.

AMENOFI

MA qual gioja improvvisa, (2)
Signor, ti ride in volto! Ah la mia fede

(1) Parte.
(2) Alla destra d' Amasi.

Merita pur ch' io n' entri a parte.

AMASI

Amico,

Tu vedi de' mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi ...

BEROE

È compito, (1)

Amasi, il mio dover; Sammete ...

AMASI

Ah dove,

Dov' è! Tanto al mio ciglio
Perchè tarda ad offrirsi!

SAMMETE

Ah padre! (2)

AMASI

Ah figlio!

SAMMETE

Pentito, ubbidiente
Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio
Il castigo a soffrir pronto son io.

AMASI

Sorgi. Il tuo pentimento
Chiede premio, e l' avrà. D' Aprio la figlia
Ti renderà felice; e Beroe istessa
Non ne sarà gelosa.

SAMMETE, E BEROE

(Oh Dio!)

(1) Alla destra d' Amasi.
(2) Gettandosi in ginocchioni alla sinistra del padre.

AMASI

Questa è Nitteti, ed è tua sposa. (1)

SAMMETE

Che mai dici!

BEROE

Io Nitteti! (2)

SAMMETE

Come esser può!

AMASI

Non dubitar del dono;
La tua Beroe è Nitteti.

NITTETI

Ed io chi sono!

AMASI

Ah vieni, amata figlia, (3)
Vieni al mio seno.

NITTETI

Io figlia tua!

AMASI

Sì, quella
Amestri che bambina
Già piansi estinta.

BEROE

Io nulla intendo. (4)

(1) Prende senza fretta Beroe per mano, e la conduce a Sammete.

(2) Esce Nitteti e l' ascolta.

(3) Le va incontro, l' abbraccia e le resta alla destra.

(4) Ad Amasi.

AMASI

Ascolta.

La real madre tua perdè la vita
Nel darla a te. Da un subito in quel giorno
Moto ribelle, Aprio a fuggir costretto,
Te in fasce alla mia sposa
Per celarti fidò. Grave ella il seno
Di parto ormai maturo (e Amestri è quella
Che espose poi la lenta fuggia. S' avvenne
In un pastor; tacque il tuo stato; e a lui
Come Beroe ti diede. Aprio in Canopo
Tornò poi vincitor. Da lei richiese
Il confidato pegno. Ella, il nascosto
Pastor cercato invano, Amestri estinta
A far credere attese;
La pubblicò Nitteti, e al Re la rese.

SAMMETE

Tutto ciò donde sai?

AMASI

Da questo foglio
Che, impresso di sua man, la mia consorte
D' Iside al Sacerdote
Morendo consegnò.

BEROE

Dunque celato
Perchè fu sin ad or?

AMASI

Temea la sposa
Ch' Aprio si vendicasse e dell' inganno
E della sua mal custodita figlia

In Sammete ed in me. Quindi prescrisse
Che a tutti, Aprio vivendo,
Si tacesse l'arcano.

NITTETI

Anche al consorte!

AMASI

Si. L'esatta mia fe, la mia paterna
Tenerezza sapeva; e mi suppose
Complice mal sicuro.

AMENOFI

E chi ne accerta,
Soffri il mio zel, che questa Beroe è quella!
Non può supporne altra il pastor!

AMASI

No; quando
A lui la consegnò, cauta la sposa
Con un acciar di queste note impresse (1)
Il destro alla bambina
Tenero braccio, ove alla man confina.

BEROE

È vero: eccole; osserva. (2)

AMASI

Il so. Poc' anzi
Inaro già mel disse.

BEROE

Inaro! Ah dove
È il padre mio!

(1) Mostra i caratteri nel foglio.
(2) Ad Amasi.

AMASI

Seco il conduce al tempio
D' Iside il Sacerdote,
Che d'un doppio imeneo va per mio cenno
A prepararsi al rito. Oggi d' Amestri
Voglio sposo Amenofi; ed alla vera
Nitteti il mio Sammete.

AMENOFI

E al cor d' Amestri
Posso aspirar!

NITTETI

T' è ben dovuto.

BEROE

Io temo,
Sammete, di sognar.

SAMMETE

Mia Beroe, io sento
Che angusto il core a tanta gioja ...

AMASI

Ancora
Tempo, o figli, non è di sciorre il freno
A' vostri affetti. Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro esempio:
Prima al tempio si vada.

TUTTI

Al tempio, al tempio.

CORO

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa,
Preveder dall' alba il dì.

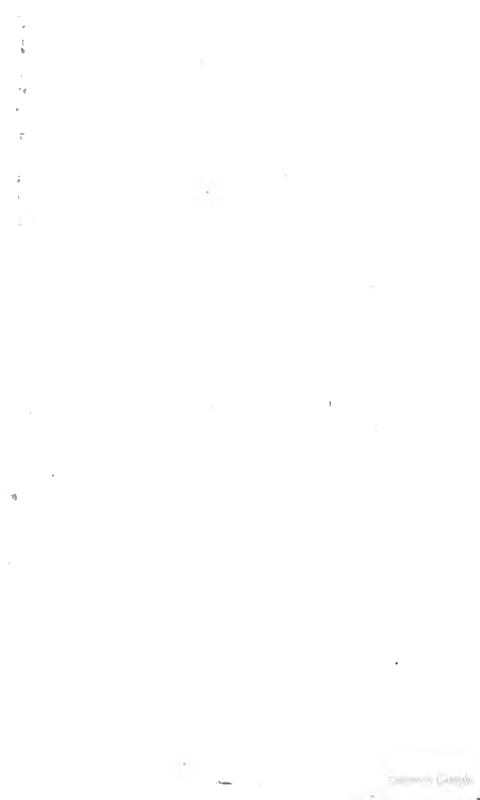
Chi sperar poteva il sole,
 Quando l' alba procellosa
 Questo giorno partorì!

FINE.

ISACCO

FIGURA

DEL

REDENTORE

AVVERTIMENTO

Il silenzio del sacro Testo ha lasciato in dubbio, se Abramo comunicasse a Sara il comando divino di sacrificare il proprio figlio; onde noi fra le opinioni, nelle quali si dividono gli Espositori, abbiamo abbracciato quella che lo asserisce, (*) come più utile alla condotta dell' azione, al movimento degli affetti, ed alla rassomiglianza della figura che ci siamo proposti d' esprimere.

(*) Aug. Serm. LXXIII de Temp. Greg. Nyss. Procop. Perey. Tirin. Calmet Comment. in Gen. cap. XXII, v. 3. Joan. cap. VIII, v. 56.

INTERLOCUTORI

ABRAMO.

ISACCO.

SARA.

GAMARI, *compagno d'Isacco.*

ANGELO.

CORO *di servi e di pastori.*

ISACCO

FIGURA

DEL

REDENTORE

PARTE PRIMA

ABRAMO, E ISACCO.

ABRAMO

Non più, figlio, non più. Senz' avvederci,
Ragionando fra noi, la maggior parte
Scorsa abbiam della notte. A questo segno
Te il desio di saper, me di vederti
Pender dalle mie labbra
Ha sedotto il piacer. Va, caro Isacco;
Basta per or. Deesi alle membra alfine
Il solito riposo. Un' altra volta
Il resto ascolterai.

ISACCO

Quando a narrarmi
Ritorni, o genitor, de' casi tuoi

La serie portentosa, un tal circonda
Tutta l'anima mia dolce contento,
Che stanchezza non sento,
Che riposo non curo,
Che mi scordo di me. Tu mi rapisci
Negli eventi che narri, e teco a parte
D'esserne giurerei. Se fido a Dio (1)
Lasci il terren natio, teco abbandono
Le campagne caldee; teco di Carra,
Teco di Palestina (2)
I monti, le foreste
Abito pellegrin. Se cibo astretto (3)
Lungi a cercar ti sento, io t'accompagno
In Gerara, in Egitto, e gelo a' rischi
Materni e tuoi. Se i debellati Regi (4)
Incalzi vincitor, presso alle fonti
Seguito del Giordano
La tua vittoria anch'io. Ma quando esponi
Le promesse di Dio, lo stabil patto (5)
Fra te fermato e lui, così m'ingombri
Della presenza sua, che odo il tenore
De' detti eterni, e me ne trema il core.
Ah di tua vita il corso, ah quale è mai

(1) Gen. cap. XII, v. 1.
(2) Act. cap. VII, v. 4.
(3) Gen. cap. XII, v. 10 et seq.; cap. XX per tot.
(4) *Ibid.* cap. XIV, v. 14, 15, 16.
(5) *Ibid.* cap. XV, a v. 4 usque ad v. 18; cap. XVII, a v. 1 usque ad v. 8.

Scuola per me! Nell' opre tue ritrovo
La norma delle mie; nelle vicende,
Che odo narrar, maravigliose e strane
Veggo le strade arcane
De' consigli di Dio; quant' egli è grande
Veggo in tanti portenti, in tanti doni
Di cui largo è con te: veggo a qual segno,
Padre mio, gli sei caro;
E mille intendo, e mille cose imparo.

ABRAMO

Lo so; parlando a te, seme non spargo
In ingrato terren: ma parti; assai
Questa notte ...

ISACCO

Ah signor, dopo il presagio
Dell' ospite stranier, di cui la madre (1)
Rider s' udì, dimmi, che avvenne! Ah dimmi
Sol questo, e partirò.

ABRAMO

L' evento in breve
Il presagio avverò. (2) Grave s' intese
Sara fra poco il sen. Germe novello
In sua stagion produsse.

ISACCO

Ed io son quello?

ABRAMO

Sì, figlio: il tuo natale

(1) Gen. cap. XVIII, v. 10.
(2) *Ibid.* cap. XXI, v. 1, 2.

Costò un prodigio alla natura. (1) I suoi
Ordini violò. D' arida pianta
Tu sei mirabil frutto.

ISACCO

E la promessa ...

ABRAMO

E la promessa eterna
In te si spiega, (2) e compirassi in quelli
Che nasceran da te. Questo terreno,
In cui stranier peregrinando or vai,
Fia dal Nilo all' Eufrate (3)
Suddito a' figli tuoi.

ISACCO

Dunque i miei figli ...

ABRAMO

Degli astri e delle arene (4)
Saran più numerosi: il suo diletto
Popolo Iddio gli appellerà; per loro
Meraviglie oprerà, Principi e Regi
Ne avrà la terra; e tutti
Gli abitatori suoi,
Quanti verran, fian benedetti in noi. (5)

ISACCO

Oh gloria! oh sorte! oh me felice!

(1) Gen. cap. XVIII, v. 11.

(2) *Ibid.* cap. XII, v. 7.

(3) *Ibid.* cap. XIII, a v. 14 ad v. 17; cap. XV, a v. 12 usque ad v. 18.

(4) *Ibid.* cap. XIII, v. 16; cap. XV, v. 5.

(5) *Ibid.* cap. XII, v. 2, 3; cap. XVIII, v. 18.

ABRAMO

Ah figlio,
Non t'abbagliar fra tanta gloria. È colpa
Spesso il piacer; che fra il piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno,
E le grazie del Ciel cambia in veleno.

ISACCO

No; da tal peste io sento
Libera l' alma mia. Sento ... Ma pure
Ingannarmi potrei. Nessun se stesso
Conosce appieno. Ah non parlasti a caso,
Padre, così. Tu fai tremarmi il core.

ABRAMO

(Oh fonte di virtù, santo timore!) (1)

ISACCO

Ahimè! nulla rispondi? Ah padre amato,
Pietà di me. Se traviai, m' addita
Il perduto sentiero. A' piedi tuoi
Eccomi ...

ABRAMO

Ah sorgi, Isacco,
Vieni al mio sen: ti rassicura. Il padre
T' avverte, non t' accusa. Anzi il prudente
Tuo dubitar m' intenerisce a segno
Che ne sento di gioja umido il ciglio.
Va; quale or sei, Dio ti conservi, o figlio.

(1) Prov. cap. 1, v 7.

ISACCO

Ah, se macchiar quest' anima
Dovesse il suo candor,
Tu per pietà soccorrimi,
Amato genitor;
Tu m' impetrasti il nascere,
Tu impetrami il morir.
Che se innocente e candido
Non mi sentissi il cor,
Mi saria morte il vivere,
Me non potrei soffrir.

ABRAMO, POI ANGELO.

ABRAMO

E come e con quai voci,
Mio benefico Dio, di tanti doni
Grazie ti renderò? Donarmi un figlio
In età sì cadente
Fu gran bontà; ma darlo tal che sia
La tenerezza mia, la mia speranza,
Il dolce mio sostegno, ah questo è un dono,
Questo ... Ma qual su gli occhi
Luce mi balenò? Sì presto il giorno
Oggi il sol riconduce? Ah no, che il sole
Non ha luce sì viva: (1)

(1) Dion. cap. IV de cæles. Hier.

Riconosco que' rai; sento chi arriva.

ANGELO

Abramo, Abramo. (1)

ABRAMO

Eccomi. (2)

ANGELO

Ascolta. È un cenno
Dell' eterno Fattor quel ch' io ti reco.
Prendi il tuo figlio teco, il tuo diletto, (3)
L' unigenito Isacco:
Vanne al Moria con lui. Là di tua mano,
Dio t' impone così, svenalo, e l' offri (4)
In olocausto a lui. Qual di que' monti
Di tanto onor sia degno,
Chiaro conoscerai: daronne un segno. (5)

Quell' innocente figlio,
Dono del Ciel sì raro,
Quel figlio a te sì caro,
Quello vuol Dio da te.
Vuol che rimanga esangue
Sotto al paterno ciglio;
Vuol che ne sparga il sangue
Chi vita già gli diè.

(1) Gen. cap. XXII, v. 1.
(2) *Ibid.*
(3) *Ibid.* v. 2.
(4) *Ibid.*
(5) *Ibid.*

ABRAMO.

Eterno Dio! che inaspettato è questo,
Che terribil comando! Il figlio mio
Vuoi ch' io ti sveni, e nel comando istesso
Mi ricordi i suoi pregi! (1)
Mi ripeti quei nomi atti a destarmi
Le più tenere idee! Ma ... Tu l' imponi;
Basta. Piego la fronte; adoro il cenno:
Quel sangue verserò. Ma Isacco estinto,
Dove son le speranze? E non s' oppone
La promessa al comando?
No, mentir tu non puoi; (2)
Ed io deggio ubbidirti. Il dubbio è colpa,
Colpa è l' esaminar sì gran mistero.
Mio Dio, sì t' ubbidisco, e credo e spero:
Ma nel tremendo passo
Assistimi, o Signor. Son pronto all' opra,
Deggio eseguirla, e voglio:
Ma nel ferir, chi sa? può co' suoi moti
Turbarmi il cor; può vacillar la mano,
Se valor non mi dai:
Io son uomo, io son padre, e tu lo sai.
Servi, pastori, olà.

(1) Bernard. de divers. Serm. XLI, n. 2.
(2) Hieron. ad Jul. epist. XCII.

GAMARI, *Pastori* E DETTO.

GAMARI

Che imponi?

ABRAMO

Isacco ...

Dal sonno ... (Oh Dio!) si desti.
Un giumento s' appresti; e due di voi
Siano pronti a seguirmi. (1)

GAMARI

Ad ubbidirti

Volo, o signor.

ABRAMO

Senti.

GAMARI

Che brami?

ABRAMO

Osserva

Che Sara non t' ascolti. Il suo riposo
Non disturbar.

GAMARI

Cauto sarò.

(1) Gen. cap. XXII, v. 3.

ABRAMO, *Pastori*, POI SARA.

ABRAMO

Si taccia
Per ora a lei l'arcano, e si rispetti
Il materno dolor. Più tardi ... Oh Dio!
Ella vien: che dirò?

SARA

Tanto l'aurora
Perchè previene Abram? Qual nuova cura ...

ABRAMO

Sara, io deggio una pura
Vittima a Dio svenar. Gli aridi rami
Ch' arder dovran su l'ara,
Or dal bosco vicin sceglier vogl' io (1)
Di propria man. Non trattenermi; addio.

SARA

Nè teco esser potrò?

ABRAMO

No; questa volta
Piacciati rimaner.

SARA

Come! io tant' anni
Alle gioje, agli affanni
Ti fui compagna; or de' tuoi merti a parte
Esser più non dovrei?

(1) Gen. cap. XXII, v. 3.

ABRAMO

(Giusta è l' accusa. (1)
No, d' un merto sì grande
Fraudar non dessi: oda l' arcan.) Pastori,
Lasciatemi con lei.
(Mio Dio, reggi il suo core e i detti miei.)

SARA

(Che mai dirmi vorrà!)

ABRAMO

Consorte amata,
Di tante grazie e tante
Che Dio ti fe', dì, ti rammenti!

SARA

E come
Obbliarle potrei!

ABRAMO

Sei grata a lui?

SARA

Ei ben vede il mio cor.

ABRAMO

Ma se di questa
Gratitudine tua da te volesse
Qualche difficil prova!

SARA

Incontrerei
Contenta ogni periglio;
Darei la vita.

(1) Aug. Serm. VII, in App. tom. V. Greg. Nyss. Procop. Percy. Tirin. Calmet Comm. in Gen. cap. XXII, v. 3.

ABRAMO

E s' ei chiedesse il figlio?

SARA

Isacco!

ABRAMO

Isacco.

SARA

Ah forse
Ne morrei di dolor; ma il renderei
Alla man che mel diede.

ABRAMO

E ben, rendilo, o Sara: Iddio lo chiede.

SARA

Lo chiede!

ABRAMO

Sì. Degg' io
Sacrificarlo a lui. Così m' impose;
Fu assoluto il comando.

SARA

Abram, che dici!
Son fuor di me. Dio vuol estinto un figlio
Sì caro a lui! che fu suo don! che deve
Di popoli sì vasti essere il padre!
Ma come! ma perchè!

ABRAMO

Tanto non piacque
Al Signor di svelarmi. E quando un cenno (1)
Dal suo labbro ci viene,

(1) Aug. de Civ. Dei lib. XVI, cap. XXXII.

Sara, ubbidir, non disputar conviene.

SARA

Ed Isacco fra poco ...

ABRAMO

Cadrà su l'ara.

SARA

E il padre istesso ...

ABRAMO

E il padre
L' offrirà di sua man. Concorri, o sposa,
Se vuoi parte nel merto, all' atto illustre
Col tuo voler; che la presenza ancora
Da una tenera madre
Non pretendo e non voglio. Addio. Nascondi
Ad Isacco l'arcan. Da me conviene
Ch' ei sappia ... Ahimè, tu piangi! Ah qual torrente
Di lagrime improvvise
Ti prorompe dagli occhi! Ah no, consorte,
Non cedere al dolor. So che tu sei
Ubbidiente a Dio; che non contrasta
A' suoi cenni il tuo cor; ma ciò non basta.
Non solo umile e pronta (1)
Convien che sia, ma risoluta e forte
La vera ubbidienza. Ardir. Se vuoi,
Ed operi volendo, Iddio pietoso
T' assisterà con la sua grazia; e poi
La grazia sua sarà tuo merto. Ah pensa

(1) Bernard. de divers. Serm. XLI, a n. 4 usq. ad 10. Aug. de Grat. et lib. Arb. cap. XVII.

Ch' ei sa meglio di noi quel che giovarne,
Quel che nuocer ne può; che le ricchezze,
L' onor, la vita, i figli
Tutti son doni sui;
Nè perdiam noi quel che rendiamo a lui.
Datti pace, e più serena
A ubbidir l' alma prepara:
Questa cura a Dio più cara
D' ogni vittima sarà. (1)
Chi una vittima gli svena, (2)
L' altrui sangue offre al suo trono;
Chi ubbidisce, a lui fa dono
Della propria volontà.

SARA, POI ISACCO, INDI GAMARI, *e Pastori.*

SARA

DUNQUE fra pochi istanti,
Misera, afflitta, addolorata madre,
Madre più non sarai! Quel sen trafitto,
Quel giusto seno ha da versar su l' ara
Tutto il sangue innocente! Ah che nell' alma
Quel coltello io già sento! Eterno padre,
Il mio dolor gradisci. In questo petto

(1) Reg. lib. 1, cap. XV, v. 22.
(2) Greg. Mor. lib. XXXV, n. 28.

Comincia il sacrifizio. (1) Ah non è forse
Sacrifizio minore
Del sangue che domandi, il mio dolore.

ISACCO

Madre.

SARA

(Oh nome! oh sembiante!)

ISACCO

Abram m' addita.
Non è con te? Volo a cercarlo.

SARA

Ascolta.
(Dammi forza, o mio Dio.)

ISACCO

Tu non saprai
Che un sacrifizio or si prepara, e ch' io
Vi deggio esser presente.

SARA

Lo so, figlio, lo so.

GAMARI

Che tardi, Isacco?
T' affretta; Abram ti chiede.

ISACCO

Eccomi. Addio,
Amata genitrice.

SARA

Ah ferma. (Io moro!)

(1) Bernardin. Sen. de Passion. Dom. Serm. LI, p. 1, in principio; p. 2, art. 1, cap. III, et art. III, cap. II.

Non lasciarmi così.

ISACCO

Che affanno è questo!

Perchè quel pianto!

SARA

Ah senza figlio io resto!

ISACCO

Ma tornerò. La prima volta è forse
Ch' io ti lasciai!

SARA

Ma questa volta ... Oh Dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio! (1)

ISACCO

Gamari, che sarà! L' alma ho divisa
Fra 'l comando del padre e il duol di lei;
Partire a un punto e rimaner vorrei.
Ah sì, Gamari amato,
Tu, che fosti fin ora il mio diletto,
Tu, che su questo petto (2)
Giungesti a riposar, prendine cura
In vece mia. Mentre sarò lontano,
Con l' opra tu l' assisti e col consiglio.
Madre, fin ch' io ritorni, ecco il tuo figlio. (3)

SARA

Oh cura! oh amore! oh tenerezza!

(1) Thren. cap. I, v. 12.
(2) Joan. cap. XIII, v. 23; cap. XXI, v. 20.
(3) *Ibid.* cap. XIX, v. 26.

ISACCO

E pure
Tu piangi ancor! Ma che far deggio! Il sai
Che del padre è voler ...

SARA

Sì; vanne, o figlio;
Il suo voler s' adempia. Il voglio anch' io,
Benchè il cor mi si spezzi in mille parti.
Va ... Senti ... Oh Dio! Prendi un abbraccio e parti.

ISACCO

Madre, amico, ah non piangete!
Lungi ancor presente io sono.
Non è ver, non v' abbandono;
Vado al padre, e tornerò. (1)
Ei respira in questo petto;
Ei vi parla; a lui credete:
Voi fra poco, lo prometto,
Voi sarete ov' io sarò. (2)

SARA, GAMARI, *e Pastori.*

GAMARI

MADRE, se pur tal nome
Soffri da me, qual mai dolore è questo
Che sì t' opprime acerbamente il core!

(1) Joan. cap. XIV, v. 18, 27, 28.
(2) *Ibid.* v. 1, 3, 10.

SARA

Ah figlio, il mio dolore
Nè spiegarti poss' io,
Nè comprender tu puoi. Sentirlo meno
Per spiegarlo bisogna, ed esser madre
Per intenderlo appien.

GAMARI

Ma grato a Dio
Tanto affanno sarà!

SARA

Sì, questo affanno
Ei sa che non s' oppone
Al suo santo voler; ch' io gemo e gli offro
Tutti i gemiti miei; ch' io piango, e intanto
Benedico il suo nome in mezzo al pianto.
Sì, ne' tormenti istessi
T' adoro, eterno Bene:
Quanto da te mi viene,
Tutto m' inspira amor.
E se di più potessi,
Di più penar vorrei;
Che maggior merto avrei
Nell' ubbidirti allor.

GAMARI, *e Pastori.*

GAMARI

ANDIAM, pastori, a consolar... Ma voi
Tutti piangete! Ah di quell' alme belle

Non i teneri affetti
Solo imitar, ma le virtudi ancora
Procuriamo, o compagni.
Quell' umiltà, quel santo amore e quella
Costante ubbidienza esempj sono
Con cui ci parla Iddio. Noi fortunati,
Se intenderlo sappiam; ma, i detti suoi
Se infecondi saran, miseri noi!

Siam passeggieri erranti
Fra i venti e le procelle:
Ecco le nostre stelle;
Queste dobbiam seguir.
Con tal soccorso appresso
Chi perderà sè stesso?
Con tanta luce avanti
Chi si vorrà smarrir?

CORO *di* PASTORI.

O figlia d' umiltà, d' ogni virtude
Compagna, ubbidienza, un' alma fida
Chi al par di te santificar si vanta?
Selvaggia ignobil pianta
È il voler nostro: i difettosi rami
Tu ne recidi, e del voler divino
Santi germi v' innesti: il tronco antico
Prende nuovo vigor; Dio l' alimenta;
E voler nostro il suo voler diventa.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SARA, *poi Pastori.*

SARA

Chi per pietà mi dice,
Il mio figlio che fa? Servi e pastori
Invio d' intorno, e alcun non riede. Ah forse
Pietoso ognun m' evita. Ah l' innocente
Già spirò forse l' alma in man del padre!
Forse ... Oh Dio, che dolor! Chi mi consoli
Non si trova per me. (1) Lume a quest' occhi
Scema il pianto ch' io verso, (2)
E in un mar d' amarezze ho il cor sommerso. (3)
A chi volgermi deggio? Ove poss' io
Un oggetto trovar che mi ristori?
Di lieti abitatori (4)
Questi alberghi già pieni, or han per tutto
Solitudine e lutto. (5) Abbandonate

(1) Thren. cap. 1, v. 2, 17.
(2) *Ibid.* cap II, v. 11.
(3) *Ibid.* cap. 1, v. 20.
(4) *Ibid.* v. 1.
(5) *Ibid.* cap. v, v. 15.

Piangon l' istesse vie. (1) Cercan gli armenti
Il perduto custode; erran le agnelle
Senza l' usata legge;
È percosso il pastor, disperso il gregge. (2)
Almen di tanti, almeno
Tornar vedessi ... Eccone alcun. Si cerchi;
Chiedasi... Non ho cor. Pastori ... Ah tremo
D' ascoltar la risposta! Ah, perchè mai
Sì confusi tornate!
Dov' è Abram! Che vedeste! Oh Dio! parlate.
Deh parlate, che forse tacendo
Men pietosi, più barbari siete.
Ah v' intendo; tacete, tacete,
Non mi dite che il figlio morì.
So che spira quell' ostia sì cara;
Veggo il sangue che tinge quell'ara;
Sento il ferro che il sen le ferì.

GAMARI, E DETTI.

GAMARI

De' cenni tuoi, non per mia colpa, io torno
Sì tardo esecutor. Sappi ...

SARA

Ah già tutto,

(1) Thren. cap. 1, v. 4.
(2) Zach. cap. XIII, v 7. Marc. cap. XIV, v. 27.

Tutto, Gamari, io so. Non ho più figlio:
Isacco già spirò.

GAMARI

Come! s' io stesso
Pur ora il vidi a piè del Moria?

SARA

Ah dunque
Ei vive ancor? Non t' ingannasti?

GAMARI

In breve
L' abbraccerai tu stessa.

SARA

Eterno Dio,
Avrebbe il pianto mio
Meritato pietà? Sarebbe mai
Cambiato il cenno tuo? Ma quale al Nume
Ostia svenossi?

GAMARI

Il sacrifizio io credo
Che ormai sarà compito; allor non l' era,
Quando partii.

SARA

No? Ma che attese Abramo
Sì lungo tempo a piè del Moria?

GAMARI

Anch' io
Me ne stupia; nè d' appressarmi mai
Per dimandarne osai. Forse dal Cielo (1)

(1) Gen. cap. XXII, v. 4.

Qualche segno attendea, che d' improvviso
Risoluto lo vidi
Verso il monte inviarsi ...

SARA

Ahimè!

GAMARI

Sul piano
Tutti lasciò. La sacra fiamma in una, (1)
L' acciaro avea nell' altra mano.

SARA

E Isacco!

GAMARI

Ed Isacco (oh umiltà!) sotto l' incarco (2)
De' gravi accolti insieme
Recisi rami affaticato e chino
Su per l' erta il seguia.

SARA

Ma quante volte
Oggi morir degg' io!

GAMARI

Quando il mio caro
Signor vidi in quell' atto
Faticoso e servile, ah quanti mai,
Quanti teneri affetti in sen provai!

(1) Gen cap. XXII, v. 5, 6.
(2) Aug. de Civ. Dei, lib. XVI, cap. XXXII. Tertul. cont. Jud. cap. XIII.

Dal gran peso ogni momento
Io temea vederlo oppresso;
Io sentia quel peso istesso
Aggravarmisi sul cor.
E tal parte in su quel monte
Io provai del suo tormento,
Che la fronte ancor mi sento
Tutta molle di sudor.

SARA

Deh per pietà non ricercar parlando,
Non inasprir le mie ferite.

GAMARI

Osserva:
Ecco Abram, che già torna.

SARA

Ahimè! compito
È dunque il sacrifizio.

GAMARI

Dubitar non si può: di sangue ancora
Su la destra d' Abramo
Rosseggia il ferro.

SARA

Ah lascia ch' io m' involi
A vista sì crudel ...

ABRAMO, ISACCO, *Servi*, E DETTI.

ISACCO

MADRE.

ABRAMO

Consorte.

ISACCO

Dove vai?

ABRAMO

Da chi fuggi?

SARA

Isacco! Oh Dio!

Sogno? sei tu?

ISACCO

Sì, madre mia, son io.
Vengo a recarti pace; (1)
Torno agli amplessi tuoi.

SARA

Tu... vivi!

ISACCO

Io vivo.
Aperto ha Dio per noi
Di sue grazie il tesoro.

SARA

Figlio...

(1) Joan. cap. XX, v, 21, 26. Luc. cap. XXIV, v. 36.

ISACCO

Ahimè! tu vacilli!

SARA

Ah figlio ... io ... moro.

ABRAMO

Reggila, Isacco.

ISACCO

Ah qual pallor mortale!
Qual gelato sudor!

ABRAMO

No, non smarrirti,
Non confonderti, o figlio. È d' ogni grande
Improvviso piacer questo, che vedi,
Non insolito effetto. In pochi istanti
Perchè torni in se stessa,
Basta un breve riposo all' alma oppressa.

ISACCO

Ma come, oh Dio, quell' alma
Che resistea fra cento affanni e cento,
Come or cede a un contento!

ABRAMO

Ah figlio, in noi
Noto è la doglia, e consueto affetto;
Ospite passeggier sempre è il diletto.
Entra l' uomo, allor che nasce,
In un mar di tante pene,
Che s' avvezza dalle fasce
Ogni affanno a sostener.

Ma per lui si raro è il bene,
Ma la gioja è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer.

GAMARI

Già torna a respirar, già Sara al giorno
Di nuovo apre le ciglia.

SARA

Abramo! Isacco!
Ah dunque è ver!

ISACCO

Sì, genitrice; e sei
Nelle mie bracci[illegible]

SARA

Ah benedetto sia,
Clementissimo Dio, sempre il tuo nome.
Ma come, Abram, ma come ...

ABRAMO

Odi, ed adora
L' infinita bontà. Svelarmi appena (1)
Piacque al Signor del sacrificio il loco,
Che pronto io sorgo, e al destinato colle
Col figlio sol che mi seguia vicino,
Con qual cor tu lo pensa, io m' incammino.
Per via mi chiede Isacco, (2)
L' ostia dov' è? Provvederalla Iddio,
Senza mirarlo in fronte,

(1) Gen. cap. XXII, v. 4
(2) *Ibid.* v. 7, 8.

Mesto io rispondo, e vo salendo il monte.
Giunto, l'ara compongo, (1) i secchi rami
Sopra v' adatto, annodo il figlio ...

SARA

Ah tutto
Allor comprese! E come offriva a Dio
La sua vita in tributo!

ABRAMO

Come agnello innocente, umile e muto.

SARA

Sento gelarmi, Abramo,
Il tuo stato in quel punto
Figurandomi sol.

ABRAMO

No, Sara; allora
Un' incognita forza,
Dono del Ciel, già mi reggea. Nè il padre,
Nè l'uomo era più in me: la grazia avea
Vinto già la natura. Un lume, ignoto
All'umana ragion, ne' miei pensieri
Con la morte del figlio
Le divine promesse univa insieme.
D' amor, di fe, di speme
Tutto ardeva il cor mio,
E mi parea di ragionar con Dio.
E già sul capo imposta
Del genuflesso Isacco
La sinistra io tenea; già fisse in cielo

(1) Gen. cap. XXII, v. 9.

Eran le mie pupille; alzata in alto
Stava già di ferir la destra armata; (1)
Il colpo già cadea.

SARA

Mi trema il core.

ABRAMO

Quando un vivo splendore
L' aria accende improvviso; e voce udiamo
Che mi sgrida dal ciel: *Fermati, Abramo;* (2)
Il figlio non ferir. Quanto lo temi
Già Dio conobbe. Ad immolar per lui
L' unigenita prole
Tu sei pronto, ei lo vede; altro non vuole.

SARA

Respiro.

ABRAMO

Il suon di queste ... Ecco, o consorte,
I teneri momenti! e l' uomo e il padre
Ecco in Abram ... di queste voci il suono
L' alma mia disarmò; gli argini infranse
Che avea d' intorno, e il violento fiume
De' trattenuti affetti
Tutto allor m' inondò. Stupor, contento,
Gratitudine, amor, tema, desio,
Tenerezza, pietà quasi in quel punto,
Quasi oppressero il cor. Dar grazie a Dio
Volea del don, ma non poteva il labbro

(1) Gen. cap. XXII, v. 10.
(2) *Ibid.* v. 11, 12.

Parole articolar; disciorre il figlio
Frettoloso volea, ma i nodi istessi,
Che intrepida formò, la man tremante
Rallentar non sapea. Voci interrotte
Dal soverchio piacer, teneri amplessi,
Baci misti di pianto ... Ah che narrando
Si confondon di nuovo i sensi miei!
Figlio, siegui in mia vece; io non potrei.

ISACCO

La vittima mancava
Al sacrifizio ancor: Dio la provvide,
Come Abram presagì. Rivolti al suono
D' uno scosso cespuglio, (1)
Veggiam bianco monton che fra gl' impacci
De' flessuosi dumi
Rimasto prigionier, l' armata fronte
Liberar non potea. Questo (oh felice!)
Ottenne i lacci miei: questo trafitto
Servì d' esca innocente al sacro foco;
Nè senza invidia mia prese il mio loco.

A me le sue ritorte,
Quei colpi a questo seno,
L' onor di quella morte
Era promesso a me.
Ma tu, Signor, se ancora
Per te non vuoi ch' io mora,
Fa che vivendo almeno
Io viva sol per te.

(1) Gen. cap. XII, v. 13.

GAMARI

Felice Abram, che sì gran prove hai date
A Dio della tua fe!

SARA

No, non è questa
La sua felicità. Già noto a Dio (1)
Senza prove era Abram; noto a se stesso
Abram non era. Ei non sapea di quanta
Virtù fosse capace, e Dio lo volle
Di sue forze istruir. Volle che il mondo
Di fede avesse e di costanza in lui
Memorabili esempj. Ah sian fecondi
Almen gli esempj suoi;
Ah rinnoviam quel sacrifizio in noi.
Sian are i nostri petti,
Sia fiamma un santo amor;
Vittime sian gli affetti,
Figli del nostro cor,
Svenate a Dio.
Merto non v' ha maggior
Un figlio ad immolar,
Che un folle a soggiogar
Nostro desio.

ABRAMO

Tacete. Apresi il cielo.

(1) Aug. de Civ. Dei, lib. XVI, cap. XXXII, et lib. I. Quaest. LVII et LVIII in Genesim, et in Psal. LV, ad v. I.

ANGELO

Abramo, io torno (1)
A te nunzio di Dio. Tanto a lui piacque (2)
Della tua fe la generosa prova,
Che le promesse sue tutte rinnova.
Te benedice, e un giorno (3)
Nella progenie tua tutte le genti
Benedirà; nella progenie, a cui
Tanti germi darà, quanto contiene
In se di stelle il cielo, il mar d' arene.

Ne' dì felici
Quel germe altero
De' suoi nemici (4)
Terrà l' impero,
E a tutti in faccia
Trionferà.
Dio l' ha promesso,
Dio l' assicura;
E per se stesso
Quel Dio lo giura, (5)
Che tutta abbraccia
L' eternità.

SARA

Udisti, Abram ...

(1) Gen. cap. XXII, v. 15.
(2) *Ibid.* 16.
(3) *Ibid.* v. 17, 18.
(4) *Ibid.* v 17.
(5) *Ibid* v. 16. Hebr. cap VI, v. 13, 17.

ISACCO

Padre ... Ei non ode!

SARA

Oh come

Sfavilla in volto!

ABRAMO

Onnipotente Dio, (1)

Con quai cifre oggi parli! Il padre istesso
Offre l' unico figlio! Il figlio accetta
Volontario una pena
Che mai non meritò! Della sua morte
Perchè porta sul dorso (2)
Gl' istrumenti funesti! A che fra tanti
Scelto è quel monte! A che di spine avvolto (3)
Ha la vittima il capo! Ah nel futuro
Rapito io son. Già d' altro sangue asperso
Veggo quel monte; un altro figlio io miro
Inclinando la fronte in man del padre
La grand' alma esalar. Tremano i colli,
S' apron le tombe e di profonda notte
Tutto il ciel si ricopre. Intendo, intendo:
Grazie, grazie, o mio Dio. Questo è quel giorno (4)
Che bramai di veder; questo è quel sangue

(1) Ambr. de Abrah. lib. I, cap. VIII.

(2) Tertul. cont. Jud. cap. XIII. August. de Civ. Dei, lib. XVI, cap XXXII.

(3) August. *ibid* et cont. Maximin. lib. II, cap. XXVI, § 9. Ambr. ubi sup. et alii passim.

(4) Cyrillus super illud. *Exultavit ut videret diem meum. Vidit.* Joan. cap. VIII, v. 56.

Che infinito compenso
Fia di colpa infinita; il sacrifizio
Questo sarà, che soddisfaccia insieme
E l' eterna Giustizia
E l' eterna Pietà; la morte è questa
Che aprirà della vita all' uom le porte.
Oh giorno! oh sangue! oh sacrifizio! oh morte!

CORO.

Tanti secoli innanzi
Dunque in Ciel si prepara
La nostra libertà? Costa dell' uomo
La salute immortal cura sì grande
Dunque all' Autor del tutto?
Ah non perdiam di sì gran cura il frutto.

FINE DEL TOMO OTTAVO.

TAVOLA

Delle Opere *contenute nel Tomo ottavo.*

Il Re pastore, *Dramma scritto dall' Autore in Vienna d' ordine della Maestà dell' Imperatrice Regina, e rappresentato la prima volta con musica del* Bonno *da giovani distinte Dame e Cavalieri nel teatro di Schönbrunn, alla presenza degli Augustissimi Sovrani, nella primavera dell' anno* 1751 . . . . . . Pag. 3

L' Eroe Cinese, *Dramma scritto dall' Autore in Vienna d' ordine della Maestà dell' Imperatrice Regina, e rappresentato la prima volta con musica del* Bonno *da giovani distinte Dame e Cavalieri nel teatro dell' Imperial Giardino di Schönbrunn, alla presenza degli Augu-*

stissimi Regnanti, nella primavera dell' anno 1752 . . . . Pag. 73

NITTETI, *Dramma scritto dall' Autore in Vienna per la Real Corte Cattolica, ed ivi alla presenza de' Regnanti con superbo apparato rappresentato la prima volta con musica del* CONFORTI, *sotto la magistrale direzione del celebre cavalier* CARLO BROSCHI, *l' anno* 1756. » 149

ISACCO FIGURA DEL REDENTORE, *Azione sacra, scritta dall' Autore in Vienna d' ordine dell' Imperator* CARLO *VI ed eseguita la prima volta con musica del* PREDIERI *nella cappella cesarea la settimana santa dell' anno* 1740. . . . . » 243